



**Falluja. Giornalista: «Generale perché lei non dice la cifra esatta dei nostri soldati caduti in questo**



**attacco? Non le sembra un affronto alla democrazia?» Generale: «Non ho alcuna intenzione di dirlo è un numero che può cambiare di ora in ora». Gen. Thomas Metz, CNN, 10 novembre ore 19.17**

## La destra fugge, la Finanziaria affonda

La Camera bocchia l'articolo 1, la legge è tutta da rifare. Grandi assenti nell'Udc e in An. Tempestoso vertice a Palazzo Chigi. Violante: sono allo sbando, ne traggono le conseguenze

Pasquale Cascella

### FINALE DI COMMEDIA

Antonio Padellaro

Il governo viene battuto alla Camera sull'articolo 1 della legge Finanziaria. La maggioranza diventa un agglomerato di risentimenti dove tutti accusano tutti. Il vertice della Casa delle Libertà, convocato per concordare il nuovo ministro degli Esteri e la famosa riforma fiscale si trasforma in una riunione di emergenza per salvare il salvabile. Sommiamo i tre principali eventi della giornata politica e avremo un governo incapace perfino di governare se stesso. Non serve a nulla affermare che un qualsiasi altro governo, in una qualunque altra normale democrazia avrebbe, a questo punto, preso atto di una situazione insostenibile e dunque rassegnato le dimissioni. Sarebbe un atto di consapevolezza e di rispetto delle istituzioni che, tuttavia, non ci sarà per la semplice ragione che a tenere in piedi il governo Berlusconi, in tutte le sue componenti, non sono più le normali regole della politica bensì una sorta di primordiale istinto di sopravvivenza.

Ciò che è accaduto, negli ultimi mesi, a questa informe ammucciata di ministri avrebbe affondato non uno ma tre governi. Il superministro dell'Economia creativa Tremonti accusato per la bancarotta dei conti pubblici e licenziato su due piedi dal presidente del Consiglio. Un altro ministro, Buttiglione, designato a rappresentare l'Italia nella Commissione di Bruxelles ma rifiutato dal Parlamento europeo con un severo verdetto di incompatibilità. Il ministro Siniscalco, successore del ministro creativo, costretto ad ammettere che le famiglie italiane non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese, strangolate come sono dal costo della vita. Ogni volta si è detto che una cosa del genere non era mai accaduta immaginando chissà quali conseguenze ne sarebbero derivate.

SEGUITE A PAGINA 27

ROMA Che scena, la bocciatura a Montecitorio al primo voto, sul primo emendamento, al primo articolo - quello che fissa i saldi di bilancio - su cui si incardina la Finanziaria, che a sua volta costituisce il primo e più importante atto di politica economica del governo. Roba senza precedenti nella storia parlamentare, un risultato politico salutato dal boato di esultanza di una opposizione astuta e dall'annichilimento di una maggioranza insipiente. Dovrebbe recuperare la cassetta delle riprese televisive, Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 2

### Arafat

Sempre più grave  
Sarà sepolto  
a Ramallah

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

### Falluja, è una carneficina



Un soldato americano all'interno di una abitazione nel centro di Falluja

Foto di Stefan Zaklin/Ansa

FONTANA A PAGINA 9

## Buio a Mezzogiorno



### CAMORRA

Clan ancora scatenati  
tre cadaveri in un'auto  
nel quartiere Scampia

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Centocinque morti dall'inizio dell'anno (gli ultimi tre uccisi ieri a Scampia). E al 2005 mancano ancora cinquantadue giorni. Cosa accadrà da qui ad allora, quanti altri morti si dovranno ancora contare per le strade di Napoli, ce lo dirà la cronaca dei prossimi giorni. A Napoli è in atto una guerra, lo dice un carabiniere, un generale. La guerra della camorra contro i napoletani, che sta trasformando Napoli in una piccola Baghdad. Da una parte le milizie dei boss, dall'altra l'esercito regolare di polizia, carabinieri e finanzieri.

SEGUE A PAGINA 26



### 'NDRANGHETA

Indagati viceministro  
alla giustizia  
e membro Antimafia (An)

Aldo Varano

CATANZARO Giuseppe Valentino, sottosegretario alla giustizia, Reggio doc, avvocato e consigliere giuridico ascoltissimo di Fini, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Angela Napoli, invece, la pasionaria di Fini dentro la Commissione parlamentare antimafia di cui è vicepresidente, è indagata per violenza: il reato che commette chi briga per attentare a componenti dell'ordinamento giudiziario e altre strutture dello Stato. Maccena, ex parlamentare di Forza Italia, invece, è finito in carcere: anche lui impegnato a sostenere il sodalizio mafioso.

SEGUE A PAGINA 6



SEGUE A PAGINA 26

### Porta a Porta

### I FRANZONI VIAGGIANO IN VESPA

Lidia Ravera

«Lui era dolcissimo, un po' vizioso, perché stava sempre con me, era un bambino dolcissimo». Lo era, probabilmente, Samuele Lorenzi di anni tre, un bambino dolcissimo. E il cuore sensibile di milioni di italiani, ieri sera, mentre la sua mamma piangeva per lui in primissimo piano, sullo schermo targato Rai Uno, sanguinava. Bruno Vespa, l'uomo più potente dell'Italia televisiva, muoveva le domande con umanissima cautela: come si fa a interrogare sulla testa spaccata di suo figlio (forse con un moschettone, forse con un paio di manette) una madre amorosa senza sentirsi a disagio, senza cercare un sorriso che chieda perdono dell'intrusione, senza sintonizzare il timbro della voce su una commossa condoglianza? Bruno Vespa l'ha fatto e l'abbiamo apprezzato in tutta la sua duttilità retorica. È riuscito a imprimere una certa rispettosa cortesia di tono perfino quando la giovane signora se ne è uscita con accuse violentissime contro la procura di Aosta che avrebbe, addirittura «coperto il vero colpevole» per il gusto di incastrare lei, e si è visto costretto a redarguirla.

SEGUE A PAGINA 27

### Roma

### ANATOMIA DI UN ESPROPRIO

Luigi Manconi

Esprimere un giudizio di condanna sugli "espropriatori" di sabato scorso, a Roma, non è certo un compito difficile. Tale è la distanza tra quelle azioni e le domande collettive alle quali deve offrire risposte un programma di alternativa sociale e di governo riformatore che la valutazione, in termini strettamente politici, è immediata e, tutto sommato, semplice: si tratta di azioni illegali e prive di qualunque utilità. Ma possiamo accontentarci di una simile valutazione? Penso di no. Penso che non sia superfluo chiedersi da quale storia sociale e da quali biografie individuali, da quali esperienze materiali e da quali culture trasmesse, quegli "espropriatori" provengano.

### Dopo l'anatema contro le coppie di fatto

### NOI DUE, METASTASI D'ITALIA

Maria Zegarelli

fronte del video Maria Novella Oppo

Una serata spazzante

ROMA «Per la Chiesa sono un peccatore, anche se non sono stato io a sciogliere il sacro vincolo del matrimonio, per lo Stato rischio di essere insolvente perché, anche se non sono stato io a lasciare mia moglie, debbo versarle una somma a cui non riesco a far fronte dato che spendo tanti soldi, ogni quindici giorni, per andare a trovare i miei figli, dormire in albergo, portarli al ristorante. Lei mi ha lasciato e si è anche trasferita. Così da quel momento per la Chiesa sono un peccatore, mio malgrado». Due volte peccatore, perché oggi ama anche un'altra donna con la quale ha formato una coppia di fatto.

SEGUE A PAGINA 14

Con quel che capita nel mondo, bisogna approfittare di ogni attimo di sollievo per andare avanti. E così, è stata piuttosto divertente la puntata di «Otto e mezzo» di cui era ospite Jean-Francois Revel, intellettuale liberale, ma francese, quindi, secondo Ferrara, «mosca bianca in un Paese che è marxista o stalinista». Revel non ha dato comunque piena soddisfazione agli intenti oscurantisti del conduttore, dimostrando che i liberali, per conservatori che siano, non hanno niente a che fare con il berlusconismo cialtrone. In compenso Revel ha dato molta soddisfazione al regista, costretto a dimostrare tutte le sue capacità per evitare gli starnuti che l'ospite riversava sulla telecamera. È stata una puntata mossa e spazzante, così come quella, più tardi, di «Porta a porta». Vespa è tornato infatti a Cogne per intervistare i genitori del piccolo Samuele e aggiornare il pubblico sulle ultime clamorose cantonate in cui è incorsa la loro difesa. A sorpresa, il conduttore ha strappato l'avvocato Taormina e la sua teoria del complotto di giudici e carabinieri comunisti (o islamici?) per strappare il potere alla signora Franzoni.

**Con FORUS si può.**

**Prestito Dipendenti a tempo indeterminato**

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

**da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni**

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

**FORUS SPA**

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% - T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su uffici.

bimestrale di scienze

**darwin**

SPECIALE

**FECONDAZIONE ASSISTITA**

Dodici specialisti italiani e internazionali analizzano danni e contraddizioni di una legge che condanna l'Italia a violare le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

**in edicola e in libreria il quarto numero**

Ninni Andriolo

**ROMA Onorevole Violante, la maggioranza vi accusa di giocare al tanto peggio tanto meglio su un provvedimento importante come la Finanziaria...**

Noi vogliamo far saltare una Finanziaria iniqua irrealistica e ininfluente sui problemi del Paese. Ci adoperiamo perché la manovra cambi completamente taglio e contenuti. La maggioranza la vuole ugualmente? Se la voti. Il fatto è che non vengono in Aula perché non sono motivati e hanno perso il senso delle priorità. Il centrodestra non riesce a portare i suoi parlamentari in Aula come non riesce a portare gli elettori alle urne. C'è una profonda disaffezione politica nei confronti della Cdl, tanto nella società quanto nel Parlamento. Il voto di ieri dimostra ancora una volta una crisi profonda di motivazioni e di identità del centrodestra.

**I problemi vanno oltre lo scontro sulla riduzione delle tasse e sui ministeri, quindi?**

Alla Camera hanno 87 voti in più del centrosinistra, eppure sono stati battuti 53 volte dall'opposizione. Noi siamo più presenti, più motivati e più organizzati. I Ds sono il gruppo più presente dall'inizio della legislatura ad oggi; è la prima volta che un gruppo di opposizione è più presente del gruppo di maggioranza relativa. Questa sequela di sconfitte rappresenta un fatto politico. Non è spiegabile con i disguidi tecnici di cui parlano in queste ore i rappresentanti della Casa delle libertà. Sono storditi, come quando si prendono troppi colpi. Dopo il sette a zero alle suppletive hanno cercato di tirarsi su con la vittoria di Bush, ma non basta aggrapparsi alle elezioni negli Stati Uniti per darsi credibilità in Italia.

**Il governo dovrebbe dimettersi a questo punto?**

Noi abbiamo chiesto e ottenuto che domani (oggi, ndr) si riunisca la Conferenza dei presidenti dei gruppi e che lì si chiarisca come procedere. Il governo deve venire in Aula e spiegare cosa vuole fare, non può andare avanti tranquillamente come se nulla fosse. Come è possibile che alla vigilia di un importante vertice di maggioranza i parlamentari del centrodestra non si presentino alla Camera per votare la Finanziaria? Abbiamo registrato vuoti che vanno dal venti al cinquanta per cento. Se si crede in quello che si fa si sta in Aula, altrimenti il problema è politico e il governo deve trarne le conseguenze. Hanno indorato la pillola cercando di far credere che i problemi della maggioranza erano stati superati, poi - al primo scontro parlamentare - tutte quelle affermazioni si sono rivelate bolle d'aria.

**Nel centrodestra molti minimizzano il voto negativo di ieri e**

Il governo è in crisi profonda di identità e motivazioni. Sta distruggendo sé stesso, ma sta distruggendo anche l'Italia

”

## L'INTERVISTA

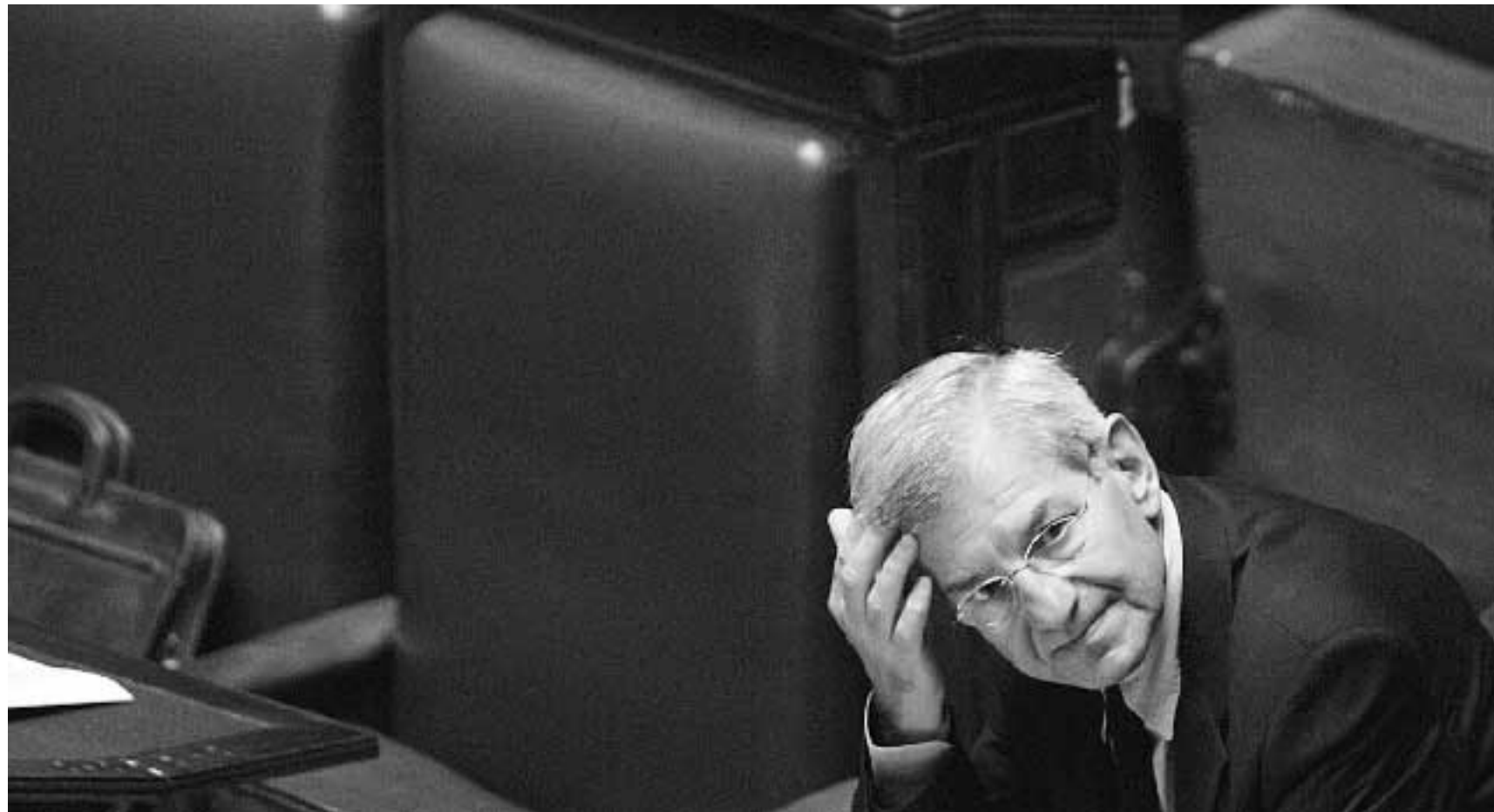
Il centrosinistra ha votato unito vogliamo far cadere questa manovra economica ingiusta e sbagliata La Cdl insiste? Se la voti



Alla vigilia di un importante vertice di maggioranza i deputati del centrodestra non sono andati a votare la Finanziaria Ci sono state assenze dal 20 al 50%

# «Ormai è un governo allo sbando»

Violante: Berlusconi ne tragga le conseguenze. Noi siamo compatti, una garanzia per il Paese



Il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

segue dalla prima

## Un bluff per aggirare il richiamo di Ciampi

Un esegista della spettacolarizzazione, quale il premier-tycoon indubbiamente è, qualcosa dovrebbe dire il film del bipolarismo concreto andato in onda ieri alla Camera: la svogliatezza nei banchi di Forza Italia, i vuoti tra quelli di An e dell'Udc, il rapido gremirsi degli scranni dell'opposizione, l'abbrivimento del tonfo, il tripudio da una parte e lo sbottamento dall'altra, la rincorsa delle recriminazioni dei vinti e la richiesta dei vincitori di trarne le conseguenze.

Casuale o causale che sia stato, il capitombolare della maggioranza su stessa poche ore prima dell'ennesimo vertice annunciato come risolutivo, puntualmente l'appuntamento con il premier si è risolto nella classica farsa della «riunione di lavoro» inconcludente del contenzioso che si trascina ormai da due anni. Utile solo a mettere l'ennesima pezza a colori. Parola di Paolo Bonaiuti: «L'attualità preme e a questo punto non sarà facile affrontare e decidere su tutte le questioni in programma». La beffa sta nella chiosa: «Comunque il clima nella maggioranza è sempre positivo». Ma irreal.

Qualsiasi altro governo si sarebbe dimesso. Qualsiasi premier serio avrebbe raccolto il «se-

gnale politico» degli alleati. Qualunque partner consapevole avrebbe reso esplicito il dissenso e messo Berlusconi di fronte alle sue responsabilità. Del resto, lì nel transatlantico di Montecitorio, non era solo l'ex presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, che ora milita nella Margherita, ma anche tanti suoi ex ministri e sottosegretari in forza alla Casa delle libertà, a rammentare come ai tempi della tanta disdegnata prima Repubblica per molto meno sarebbero tutti andati a casa. Qualcuno addirittura sosteneva che nemmeno Giulio Andreotti, a cui si pure deve la dottrina del «tirare a campare pur di non tirare la cuoia», avrebbe fatto finta di niente e mancato all'appuntamento con il Quirinale. Questioni di rispetto del principio della divisione dei poteri, di ossequio alle istituzioni di garanzia democratica, di dignità politica e personale. L'esegista del maggioritario assoluto, però, deve ritenersi meri orpelli.

Non che Berlusconi ignori la gravità del colpo subito, tant'è che ha perentoriamente chiesto a Gianni Letta di individuare «il colpevole o i colpevoli, e se sono i soliti, questa volta glielo faccio pagare tutte». E che talmente obnubilato dal comando unico da non rendersi conto di

essere lui il vero colpevole del disfacimento della maggioranza. I cento deputati in più non servono a niente, se i capi si dilanano in una verifica infinita. Se si degenera nel baratto delle poltrone ministeriali attese da questo (Gianfranco Fini, agli Esteri) o temute da quello (Marco Follini alla vice presidenza del Consiglio) con l'accomodamento delle aliquote fiscali che ossessiona Berlusconi. Se ci si mostra refrattari a ogni richiamo alla correttezza del gioco democratico. E sì, perché Carlo Azeglio Ciampi non ha atteso il disarcionamento parlamentare per avvertire il premier che la pretesa di rimaneggiare il governo fa a pugni non solo con le sue dirette prerogative istituzionali ma anche con le più elementari regole della democrazia parlamentare. Insomma, se la sostituzione di Franco Frattini con Fini alla Farnesina può anche essere considerato un atto dovuto, lo scambio di dicasteri e la nomina di nuovi ministri e vicepresidenti del consiglio configurerebbe un nuovo governo. E, quindi, richiederebbe quindi un nuovo voto di fiducia. L'unica concessione del Quirinale consisterebbe nel semplificare, e fors'anche evitare, i passaggi formali di una crisi. Insomma, se proprio ci tiene, il premier potrebbe spacciare il

governo come doppiato anziché umiliato dal bis. Ma, come si dice, se non è zuppa è pan bagnato. E al premier non va giù un piatto così povero. Del resto, avrebbe potuto cogliere al balzo l'occasione del rovinoso ruzzolone della Camera per salire al Quirinale e mettere davvero i partner davanti alla minaccia tante volte agitata: o l'accordo su tutto o si scioglie la legislatura e si va alle elezioni politiche insieme alle regionali. Un vero leader non dovrebbe avere paura di far scoprire le carte, a meno che non sia lui il primo a bluffare. In effetti, sa tanto di bluff la parola d'ordine impartita da palazzo Chigi alla maggioranza di considerare quello sulla Finanziaria uno dei tanti incidenti che possono capitare sempre in Parlamento, uno di quei scivoloni che possono richiedere un passaggio in infermeria per qualche cerotto ma poi si tira avanti. Sarà. Ma, per quanti sforzi faccia per rialzarsi dall'ennesimo ko, quella che era la maggioranza onnipotente è apparsa vistosamente sporca di fango. E i suoi leader si sono avviati verso palazzo Chigi visibilmente barcollanti. Per nascondersi in un altro vertice da crisi al buio.

Pasquale Cascella

**promettono che le cose verranno sistemate al Senato.**

L'articolo uno è la colonna portante della Finanziaria, fissa i saldi ed è importante perché stabilisce quanto puoi spendere. Nel momento in cui si tagliano i saldi bisogna rivedere tutta la manovra. Cercano di minimizzare il disastro in cui si sono infilati, ma si è trattato di una grave sconfitta politica.

**Anche perché il centrosinistra, ancora una volta, ha votato compatto...**

Noi siamo compatti, come Federazione dell'Ulivo e come Gad. Tutti gli emendamenti più importanti

sulla riforma costituzionale sono stati firmati insieme, così come le 21 proposte correttive alla Finanziaria. Non era mai successo prima. Noi stiamo andando verso un processo di composizione unitaria, loro stanno vivendo un processo di scomposizione.

**Eppure rilanciano la riforma della par condicio...**

Aspettiamo a leggere il testo definitivo. Ma le notizie che circolano ne fanno un provvedimento vergognoso. Non potendo ottenere il consenso in base al proprio operato, la Cdl, cerca di alterare le regole del gioco. Ma dubito che un'operazione di questo tipo possa passare in Parlamento, tra l'altro è proposta da Forza Italia anche contro i propri alleati di governo.

**Un modo per nascondere la crisi del centrodestra e l'indebolirsi della leadership di Berlusconi?**

In un sistema bipolare e pluripartitico o il Presidente del Consiglio riesce a tenere saldamente in mano le redini della sua coalizione - capendo per tempo quando c'è da cambiare qualcosa nel programma politico, negli uomini e nel rapporto con il Paese - oppure alle prime sconfitte elettorali ciascun partito della maggioranza comincia ad andare per conto suo. Hanno perso nel 2002, nel 2003 e ben due volte nel 2004. Si profila un esito analogo per le regionali del 2005, ma non si prende nessun rimedio. Tutto questo crea scoraggiamento e produce il disfacimento della maggioranza.

**L'apertura formale di una crisi avrebbe potuto giovare anche alla maggioranza?**

Avrebbe aiutato. Berlusconi non comprende che la politica non è una stupida corsa al record. Vuole il record del governo più lungo, dell'esecutivo che ha governato per cinque anni di seguito. Ma è stato costretto a cambiare i ministri più importanti: Economia, Interni e tre volte quello degli Esteri. Il governo sta distruggendo sé stesso e sta distruggendo anche l'Italia. Questo è il problema. Al centrosinistra spetta una responsabilità specifica. Dobbiamo parlare sempre di più al Paese e del Paese. Dobbiamo avere la capacità, anche attraverso il congresso Ds, di dire a quelli che non la pensano come noi che stiamo lavorando anche per il loro futuro.

La politica non è una stupida corsa al record. Il suo dev'essere il governo più lungo, ma ha già cambiato ministri, Interni Economia, Esteri

”

Tempi contingentati in aula, giovedì il voto. Il capogruppo Ds: chi voleva aprire un confronto è servito. È l'ennesima chiusura blindata

## Giustizia, al Senato il Polo strozza il dibattito

Nedo Canetti

**ROMA** Sono bastate 24 ore per capire quanto fosse strumentale l'apertura di governo e maggioranza alle proposte di Francesco Rutelli di aprire un tavolo di confronto sulla giustizia. Ieri, al dunque, Cdl ed esecutivo hanno deciso di strozzare il dibattito sull'Ordinamento giudiziario, contingentando in modo strettissimo i tempi per chiudere giovedì mattina, con il voto finale. «Non è una sorpresa -commenta il

L'Ann: il governo è chiuso al dialogo. Il Senato farà una pessima legge, che mette a rischio l'indipendenza della magistratura

”

capogruppo ds, Gavino Angius -era chiaro sin dall'inizio che questa discussione sarebbe finita così, se non con la fiducia: nella sostanza cambia poco, anzi niente. È l'ennesimo, prevedibile, gesto di chiusura blindata. Se ce ne fosse stato ancora bisogno - prosegue - questa è la risposta più significativa a chi, anche nel centrosinistra, pensava di poter avviare un confronto». Immediata anche la reazione dell'Ann. Per il presidente Edmondo Bruti Liberati «La decisione di strozzare il dibattito parlamentare arriva dopo diverse sedute, nelle quali nessuna modifica rilevante è stata adottata: a dimostrazione conclusiva della totale chiusura del governo di fronte a tutti gli appelli al dialogo, al confronto e all'approfondimento. Il Senato si appresta a varare una pessima legge, l'indipendenza della magistratura sarà a rischio, l'equilibrio dei poteri modificato, la giustizia ancora più inefficiente: è un problema per i cittadini, non per i magistrati».

A questo punto lo sciopero è inevitabile, dice il segretario di Md, Clau-

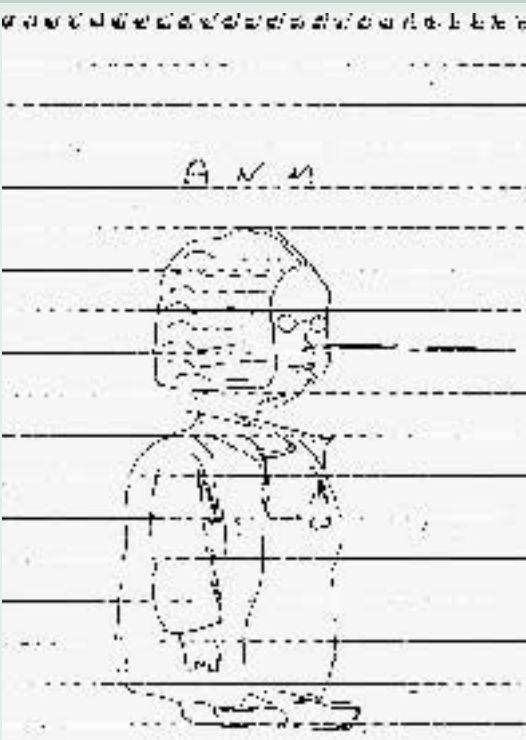
dio Castelli: «Era quello che avevamo deciso al congresso straordinario di Napoli: la data dovrà essere fissata prima che il testo approdi alla Camera». Dobbiamo dare una risposta, dice il leader del Movimento per la giustizia, Armando Spataro, «pensando non solo allo sconosciuto presente, ma anche al futuro, quando si tratterà di raderne al suolo queste riforme».

Dall'altra parte della barricata, il capogruppo An, Domenico Nania, il vice di Fi, Lucio Malan e i sottosegretari Michele Vietti e Cosimo Venturci sostengono che non c'è alcuna strozzatura del dibattito, perché il provvedimento è stato ampiamente discusso a Palazzo Madama. Falso, replica Guido Calvi, ds: «Nelle diverse letture la Cdl ha sempre imposto la fiducia e il contingentamento dei tempi, così che intere parti dell'articolato (dal comma 6 dell'art.2 fino all'articolo 17) tre quarti del testo, non sono mai state discusse alla Camera né lo saranno al Senato». In nessuno dei due rami del parlamento si è discusso - lo ha denunciato il ds Massimo Brutti annun-

ciando il voto contrario dei Ds - la Scuola di magistratura, la struttura dell'Ufficio del pm; il procedimento disciplinare, il decentramento del ministero della Giustizia, le norme sui trasferimenti, la relazione del ministro.

«Altro che muro contro muro -accusa il capogruppo Ds, Willer Bordon - siamo alla muraglia cinese. La nostra volontà di dialogo non trova corrispondenza». «Il mio gruppo ha in totale 34 minuti di tempo - ironizza il verde Giampaolo Zancan - troppa grazia, signori. Così si disprezza il Parlamento». Protestano Sdi, Pcdi, Prc. Per testare la volontà di dialogo della destra basta del resto ricordare i passaggi del provvedimento a Palazzo Madama: prima è stato «scippato» il testo alla commissione per portarlo in aula, addirittura senza relatore; poi il massimo emendamento di maggioranza, una mostra legislativo di 28 pagine che l'opposizione ha dovuto analizzare in una manciata di ore notturne per poter presentare emendamenti; arrivati infine al dunque, nessun emendamen-

### La vignetta di Castelli



La contro-vignetta che la penna del ministro Castelli ha dedicato all'Ann: un magistrato con toga e parrucca, dal naso lungo come Pinocchio e dalle gambe molto corte.

to del centrosinistra è stato accolto. Ora si tagliano i tempi come fosse una difesa davanti all'ostruzionismo. Una falsità: persino il ministro Castelli ha riconosciuto che l'opposizione si è sempre tenuta al merito. Pur di correre al voto finale, la maggioranza ha anche negato un dibattito, chiesto da Brutti, per questa mattina sull'ordine pubblico a Napoli, dopo aver sollevato demagogicamente il problema ad inizio seduta per attaccare comune e regione, nonostante che il ministro Pisanu si fosse dichiarato disponibile.

Angius: «Non è una sorpresa, era chiaro sin dall'inizio che sarebbe finita così, se non con la fiducia: cambia poco, anzi niente»

”

Bianca Di Giovanni

## LA SCONFITTA di Berlusconi

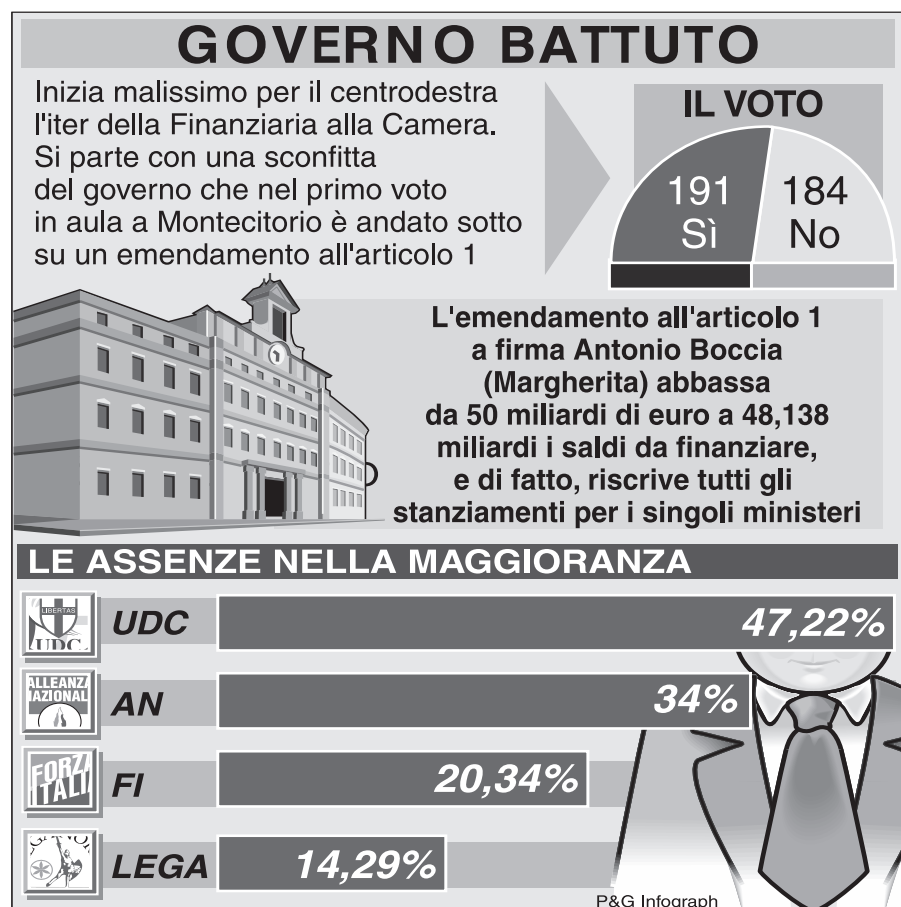
Cose mai viste alla Camera nella sessione di Bilancio: la maggioranza viene sconfitta sul primo articolo della Legge Finanziaria. Esulta il centrosinistra: è tutto da rifare



Molti gli assenti nelle file di An e Udc, l'opposizione si organizza e si concentra alle ore 16, quando si vota, grazie agli sms sui telefonini

# Finanziaria, al primo voto salta il governo

Un «avvertimento» incrociato nella maggioranza. L'Ulivo: il premier vada a casa



L'esultanza della coalizione di centrosinistra, ieri alla Camera

## Una mossa disperata: «Ora subito al Senato»

Esecutivo nel caos, cerca una soluzione d'emergenza. Il relatore Crosetto (Fi): ripristinare i saldi iniziali

**ROMA** Guido Crosetto e Giuseppe Vegas restano asserragliati nella stanza del governo per ore. Sul tavolo un difficile rebus da risolvere: come proseguire l'esame della Finanziaria. Alla riunione partecipano il sottosegretario Paolo Bonaiuti, il presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega), Luca Volontè e Gianfranco Anedda (capigruppo di Udc e An, ambedue assenti al momento del voto), mentre entrano e escono di continuo tecnici ed esponenti del governo, tra cui anche il sottosegretario Maurizio Sacconi. Chiamati a consulto anche i funzionari della Camera, che per la verità non sanno bene cosa consigliare, visto che in 27 anni non era mai successa una cosa simile. Almeno i saldi per il governo erano sicuri. Oggi si rischia la paralisi dell'iter parlamentare, visto che un voto dell'Aula difficilmente può essere modificato. Lo sconcerto è totale: nessuno si aspettava una trappola così. Nel frattempo le opposizioni chiedono la

conferenza dei capigruppo. «Occorre valutare le conseguenze sul lavoro dell'Aula - dichiara Luciano Violante - del voto espresso nel pomeriggio di oggi (ieri, ndr)». Dopo tre ore di incontri, Crosetto annuncia che i saldi iniziali verranno ripristinati in Senato. Quanto agli emendamenti finanziati dalle risorse della tabella B (cancellata dall'emendamento Boccia), dovranno essere esclusi. Anzi, meglio: decadono automaticamente perché non c'è più copertura. Come dire: la partita alla Camera è chiusa. La palla passa a Palazzo Madama, dove verranno «recuperati» quei saldi stabiliti da Domenico Siniscalco. A confortare la tesi Crosetto arriva Daniela Santanchè (An), che a scanso di equivoci assicura: «Domani (oggi, ndr) saremo qua puntuali e precisi per votare». Il fatto è che forse i colleghi del suo partito avrebbero dovuto presentarsi ieri. Ma per Crosetto, l'iter prosegue regolarmente alla Camera, mentre ci penserà il Senato a ripristi-

nare quegli emendamenti esclusi dall'emendamento votato a Montecitorio». Insomma, ci si prepara per una tripla lettura, visto che da Palazzo Madama si dovrà tornare alla camera con un testo profondamente diverso. «Speriamo che di letture non ce ne vogliano quattro», commenta il ministro Carlo Giovanardi. L'effetto Boccia, tuttavia, non sta tanto nelle conseguenze tecniche della proposta, quanto in quelle politiche di un governo che non «tiene» neanche sui saldi. «Non è un avvertimento, ma un grave episodio di diletantismo», continua ancora Giovanardi. Fino a tarda sera, comunque, accanto all'ipotesi di proseguire «regolarmente» l'iter con i saldi ridotti, resta in piedi anche una seconda ipotesi: quella di considerare nullo il voto visto che l'Aula avrebbe votato un testo sbagliato a causa di un errore tipografico. Nel testo posto ai voti, infatti, per un errore di battitura viene riportato il saldo da finanziare come pari a 48.138 milioni di euro,

mette la somma effettiva dei capitoli tagliati nella tabella è di 49.138 milioni di euro. Per questo motivo il relatore Crosetto ha chiesto al suo gruppo di valutare la validità del voto. La questione potrebbe essere affrontata dal Comitato dei nove che dovrà poi trasmetterla alla conferenza dei capigruppo. Sulla validità del voto, FI ha alzato la voce, accusando Fabio Mussi, presidente di turno, di aver messo ai voti «una norma che oltre ad avere gravi vizi di forma - dichiara il forzista Antonio Leone - si sarebbe dovuta mettere in relazione in un secondo momento». La replica è arrivata dall'ufficio stampa della Camera. «Il presidente di turno mette in votazione gli emendamenti secondo l'ordine che risulta dal fascicolo stampato - si legge in una nota - Eventuali errori meramente materiali nella composizione del fascicolo non sono imputabili ad una sua decisione».

b. di g.

I latitanti della maggioranza

## Tremonti non c'è, Follini nemmeno. A destra trionfa il sospetto

Carlo Brambilla

Finanziaria: flop al primo colpo in aula. Una decina di minuti dopo il disastro della maggioranza berlusconiana, l'ufficio stampa dell'onorevole Isabella Bertolini, vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia, meglio nota in Emilia-Romagna come «Lady di ferro», fa sapere al mondo: «Il deputato Bertolini è in congedo per malattia ed ha inviato, come da regolamento, la documentazione medica agli uffici competenti; pertanto, la sua assenza non può essere assolutamente considerata ingiustificata». Già, perché invece le «assenze ingiustificate» di ieri si sono subito trasformate in un serissimo problema politico. Le fratture nel centrodestra sono tornate a galla e le polemiche sono divampate feroci con accuse e controaccuse: «È tutta colpa dell'Udc». «Non è vero, la colpa è di An e Forza Italia». Certo scorrendo l'elenco degli assenti non è difficile puntare l'indice sui centristi dell'Udc, anche perché fra i 28 desaparecidos, spiccano i nomi del leader, Marco Follini, e quello del capogruppo Luca Volontè. «Ma come, si vota l'atto più importante del Governo e il presidente dei deputati centristi se ne sta a casa? Ha subito

commentato il collega di partito onorevole Emerenzio Barbieri, di Reggio Emilia (presente in aula, anche se meno di un mese fa è stato colpito da infarto). Barbieri ha subito aggiunto: «Parliamoci chiaro, l'Udc era la forza più assente. Quindi non mi pare che si possa dire che c'è una presenza massiccia del gruppo Udc a sostegno del Governo». Velenosa la conclusione politica: «Follini invece di parlare dei cattolici integralisti avrebbe fatto bene a parlare di più dei temi collegati alla Finanziaria. Comunque c'è certamente un problema di conduzione del gruppo Udc. Di solito i capigruppo sono eletti per garantire che i gruppi svolgano la loro funzione e il loro lavoro». Traduciamo per Barbieri: Volontè deve andarsene.

Non ci sono il condannato Previti e l'avvocato Ghedini. Dove sono La Russa e la Santanchè: forse a ballare?



A sinistra, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. A destra, il segretario dell'Udc Marco Follini



Dunque nel mirino è inquadrata l'Udc, perché sua sarebbe la responsabilità di aver teso l'agguato in aula. L'assenza contemporanea del tandem Follini-Volontè è senz'altro una prova a carico. Tuttavia scorrendo l'elenco degli assenti la dimostrazione del teorema si complica. Ad esempio nel gruppo di forza Italia non c'era il silurato superministro dell'Economia Giulio Tremonti, fresco reduce da una visita privata al convalescente

Umberto Bossi. Motivo dell'assenza? Sconosciuto. Intuitivamente: difficile immaginare il professor Tremonti entusiasta di approvare una legge firmata da Siniscalco. Ma nella squadra di Forza Italia hanno dato forfait anche altri protagonisti di rilievo. Tre nomi per tutti: Cesare Previti (e si può capire), Vittorio Sgarbi (e si può capire, visti gli attriti recenti con la compagine berlusconiana) e Nicolò Ghedini, l'avvocato di Berlusconi (e qui già si

capisce meno). A questi si aggiunge un nutrito gruppo di emergenti. Molti dell'area di Comunione e Liberazione. Tutti avevano qualcos'altro da fare. Ma davvero è credibile la scusa che nessuno s'aspettava il flop? Insomma quel che è successo ieri sembra invece l'intrico di una serie di beghe in sospeso nella Casa delle libertà. L'onorevole Anedda di An (assente) minimizza: «Rimetteremo tutto a posto». E anche l'assente Volontè tira

il freno: «Non c'era nessuna ragione politica. La responsabilità di quel che è successo ce la prendiamo tutti assieme, tutti i gruppi della maggioranza». Ancora: «È stato un avvio spiacevole, ma non ci saranno strascichi, nella maggioranza, c'è un clima positivo siamo tutti responsabili di ciò che è accaduto e che non deve più accadere». È chiaro che non accetta atti d'accusa contro l'Udc. E qualche ragione potrebbe pure accamparla prendendo a pretesto che il suo gruppo di assenteisti si è ritrovato in nutrita ed eccellente compagnia. A esempio tra le fila di Alleanza nazionale, mancavano in trentatré e fra questi un pezzo da novanta come Ignazio La Russa. E con lui spiccano i nomi di Daniela Santanchè e di Giulio Macerati. Anche

La «Lady di Ferro» Bertolini (Fi) si giustifica: ho mandato il certificato medico, sono ammalata

gas che il relatore di FI Guido Crosetto avevano apostrofato il primo firmatario. «Perché vuoi fare il Quintino Sella? Quello dovremmo farlo noi», avevano detto riferendosi all'aspetto virtuoso della proposta. In Aula il nervosismo aumenta. Sia Crosetto che Vegas allungano gli interventi, sperando che i vuoti nei banchi della maggioranza si riempiano. Il sottosegretario avverte che gli emendamenti in questione (ce n'è anche un secondo, che taglia gli stanziamenti per la spesa corrente) andrebbero a deflazionare le politiche del welfare, cui l'opposizione dice di credere. Per questo ne chiede il ritiro, ma non lo ottiene.

Nel frattempo il capogruppo di FI Elio Vito cerca di richiamare i suoi con il cellulare: ma si presentano in pochi. Arriva il momento di votare. Un folto gruppo di parlamentari del centro-sinistra, in agguato dietro le porte del mezzanino, si riversa nell'Aula e spinge il bottone. Mussi controlla che non vi siano «pianisti», attende qualche minuto, e poi pronuncia la fatidica frase: «La votazione è chiusa». Uno sguardo al tabellone e i saldi di bilancio sono «saltati». Le assenze si concentrano nelle file dell'Udc (ha votato solo il 22,22%) e di An (42,27): erano assenti anche i capigruppo di questi partiti. Scatta così la caccia al colpevole, nello sconcerto totale della Casa delle libertà. Una vendetta di Rocco Buttiglione, cacciato da Bruxelles, e di Gianfranco Fini, a rischio per la Farnesina? Il sospetto attraversa il Transatlantico per l'intera serata. Quanto agli sgravi fiscali, dati dalla «propaganda» in arrivo a giorni alla Camera, c'è già chi ammette, non senza imbarazzo, che comunque se ne sarebbe parlato al Senato.

**I sette «salva-voti».** Atmosfera opposta nel centro-sinistra. Quei sette voti di vantaggio che hanno messo all'angolo la maggioranza equivalgono esattamente al numero di neo-deputati eletti nelle supplitive, i quali hanno festeggiato più degli altri («Sette proprio come noi», esulta Roberto Zaccaria). Ma l'eroe del giorno è Boccia (che qualcuno chiama Aiace), che si sbraccia a spiegare il suo emendamento. «Tagli al welfare? Sbagliato, si tratta di voci per investimenti - spiega - Io voglio salvare il bilancio italiano. Loro ci stanno portando al fallimento: voglio evitare che il centro-sinistra, in caso vada al governo, faccia il curatore fallimentare». «Avverto Siniscalco che di opacità si muore - aggiunge Laura Pennacchi (ds) - Avevamo espropriato il Parlamento, adesso il Parlamento si è ripreso il suo ruolo». «A questo punto la Finanziaria va riscritta - dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco - In un altro Paese il governo si dimetterebbe. Questo emendamento è politicamente dirompente e tecnicamente difficile da rimediare». Francesco Rutelli, con un gioco di parole, parla di «Finanziaria Aiaci (ta)», mentre Mario Lettieri, deputato lucano come Boccia, definisce la mossa «un amaro lucano» servito al governo.

**Maggioranza senza bussola.** Per lunghe ore nessuno sa come si uscirà da questo impasse: non si può ripresentare un emendamento che modifica l'orientamento espresso dall'Aula. Si tengono riunioni a ripetizione. Solo in tarda serata si pensa alla «soluzione Senato». Ma il percorso è ancora molto accidentato.

**ROMA** Il vertice di maggioranza ha deciso che la riforma delle tasse da attuarsi nel biennio 2005-2006 sarà introdotta nella Finanziaria 2005, ma il testo sarà messo a punto nelle prossime 48 ore.

È quanto si legge in una nota distribuita da Palazzo Chigi mentre il vertice è ancora in corso. «Il vertice ha individuato le linee di fondo della riforma fiscale che riguarda Irpef e Irap e che sarà introdotta nella legge finanziaria in discussione in Parlamento» si legge nella nota. Il documento aggiunge che «la riduzione fiscale sarà coperta da tagli di spesa, sarà distribuita nel 2005 e nel 2006, sarà rivolta a promuovere la competitività e ad aumentare il potere d'acquisto degli italiani. Il testo della riforma fiscale verrà messo a punto nelle prossime 48 ore in tutti i suoi dettagli».

In pratica la riunione non ha portato sostanziali passi in avanti sui dettagli, confermando quanto già stabilito negli ultimi giorni negli incontri di maggioranza. Un annuncio per risollevare dall'aria di funerale che aveva contrassegnato il tutto, dopo la botta in Parlamento sulla Finanziaria.

Un vertice che si annunciava già difficile, dopo le fibrillazioni degli ultimi giorni, gli alleati l'un contro l'altro armati, le richieste in crescita continua. Poi ci si è messa anche la caduta della Finanziaria - meglio, la cancellazione dei fondi che la rende inattuabile - che ha fatto virare al nero l'umore di Berlusconi.

Al summit hanno partecipato il vicepremier Gianfranco Fini, Marco Follini e Rocco Buttiglione dell'Udc, Roberto Calderoli della Lega, Gianni De Michelis del Nuovo Psi, Francesco Nucara del Prc, il ministro dell'economia Domenico Siniscalco. Prendono parte anche per FI, il coordinatore nazionale Sandro Bondi e il suo vice Fabrizio Cicchitto.

“

Irritato Berlusconi per le numerose assenze

Natalia Lombardo

«Scatteria, sciattezza, poi ci sarà stata anche qualche motivazione politica. Un po' e un po'. Ma non si vota una Finanziaria così, fra una leggina e l'altra, con questa superficialità. E poi, non c'è mai il governo in aula, non ci sono i deputati...». Teo Buontempo si sbraccia fra i divani del Transatlantico, schifato dall'andazzo. I deputati di An, ieri al momento del voto fatale, erano il 42 per cento. A pensar male si fa peccato ma, a volte, ci si azzecca, è un motto di Andreotti. E nonostante anche i forzisti parlino di «errore tecnico», o di «leggerezza», in molti cercano il «colpevole». La Lega non perde tempo, il capogruppo Cè punta il dito sulle assenze di An e, soprattutto, dell'Udc, presente al 22%: «Qualcuno avrà voluto mandare un segnale al vertice politico» che, dopo la botta (o meglio la Bocca) presa in aula, sembrava potesse saltare. Il boomerang ritorna: da Palaz-

zo Chigi Bonaiuti fa sapere che lo smacco al governo rimescola i temi del vertice e frena il Gran Rimpasto. Uno che la sa lunga, Francesco Cossiga, non ha dubbi: «Un avvertimento fatto con i metodi della Prima Repubblica. Gli alleati dicono a Berlusconi: andiamo al vertice, le tesi sono diverse. Sappi che non basta che tu decida, perché saremo noi in Parlamento a decidere, assentandoci o votando contro». Possibile, ma molti, tra Fi e Lega, sono scettici: «Sarebbe da pazzi, e per ottenere cosa?». Berlusconi però potrebbe girare a suo favore l'errore dell'au-

la» ipotizza un deputato di FI, «per dire a tutti: ragazzi se andiamo avanti così...», ve le sognate le vostre pretese. Si fa come dico io oppure tutti a casa». L'errore? Un fatto «tecnico», stavolta i «pianisti» non hanno suonato. «Ma se stavano tutti, una ventina, sul ballatoio sopra l'aula a guardare la posta su Internet, o a fare fotocopie», racconta il nostro, «pensavano che avrebbero votato gli altri, invece... Quando ho visto arrivare De Mita e Rutelli mi sono detto: ecco fatto, va male. L'opposizione si è mobilitata, ha fatto il suo dovere, noi no».

Nella caccia al colpevole finiscono soprattutto i centristi, per il record negativo di otto voti su 36 deputati. Dov'erano gli altri? I Siciliani, giusto otto, erano a pranzo in qualche ristorante del centro per discutere delle loro beghe interne. Sono i nemmeno più tanto Quarantenni, i due Drago, De Laurentis, Pippo Gianni, D'Alia e altri, i dissidenti in rivolta contro quel Raffaele Lombardo, legato a Totò Cuffaro ma che è andato fino a Milano ad omaggiare la «Strega cattolica» Buttiglione («si sarà ritemperato spiritualmente» lo ha gelato Follini).

Chiamati ai cellulari quando in aula si cominciava a vedere la mala parata, il voto era già cotto e mangiato. Non sarà che l'avete fatto apposta? chiediamo a uno di loro. Risposta molto sicula, con occhietto: «Lasciamo ogni interpretazione all'immaginazione, scrivete quello che pensate sia successo, e non vi smentiremo». Sembra che siano stati chiamati a rapporto da Follini, e oggi nell'ufficio politico dell'Udc si faranno i conti. Luca Volontè, capogruppo, è stato messo in croce da Emerenzio Barbieri (berlusconiano dell'Udc pronto alla scissione o a

migrare in FI), che ne chiede le dimissioni. Volontè fa spallucce: «Parla Barbieri, il più assenteista...», però a difendere il capogruppo, assente anche lui nell'attimo fatale, è dovuto intervenire il leader del partito, Marco Follini, riconoscendo come «ogni assenza, compresa la mia, è deprecabile» ma riguarda «tutta la maggioranza», quindi «fustigare il capogruppo dell'Udc mi pare tanto ingiusto quanto meschino». Lo stesso Volontè non si capacita, «ma no, non c'è nessuna manovra organizzata», sembrava tutto a posto dopo la riunione della mattina sulla

Irritato Berlusconi, dicono i suoi per le numerose assenze nei banchi del centrodestra, compresa Fi, ma soprattutto tra le file di An e Udc: tanto da esigere i tabulati con le presenze e fare una prima spunta dei colpevoli. Tant'è: ora bisognerà cercare di disinnescare la mina sulla manovra economica, prima ancora di risolvere le beghe di maggioranza. Il governo può attendere: Frattini non è costretto a dimettersi subito, né subito sarà sostituito, Fini se ne farà una ragione.

Ma sarà ancora Fini, risolta questa prima grave grana, il candidato alla Farnesina? In mattinata non c'erano dubbi, poi pian piano qualcosa è cambiato. Riunioni, vertici, abboccamenti: a tenere la fila della maggioranza avvilita il sottosegretario Bonaiuti, che però

non è riuscito ad abbassare il tasso di litigiosità dell'alleanza. La giornata del vertice era cominciata con una serie di incontri (e contatti telefonici) predeutici di Silvio Berlusconi con gli alleati. Il presidente del Consiglio prima ha avuto un colloquio con Roberto Calderoli, poi con il ministro dell'Economia. Intanto la Lega, bilanciando bastone e carota, diffondeva ottimismo sulla mediazione relativa alla riforma fiscale ma ufficializzava la richiesta della presidenza di una regione del Nord. Se ora Berlusconi volesse punire Fini, non ha che da sostituire Frattini con Formigoni e consegnare il Pirellone alla Lega. A complicare le cose, i messaggi che vengono dal Colle. Ciampi avrebbe fatto sapere che solo un rimpasto limitato agli Esteri (con qualche sottosegretario) eviterebbe il passaggio parlamentare che altrimenti sarebbe obbligato: sarebbe quel Berlusconi-Bis di cui il premier non vuole neanche sentire parlare. Per consolarsi Berlusconi illustrerà ai partner i risultati di un ultimo sondaggio che che danno la Cdl in crescita di 2,2 punti di percentuale tra fine ottobre e inizio di novembre. g.v.

“

Ciampi: solo un rimpasto limitato eviterebbe il passaggio parlamentare

Finanziaria con Calderoli e gli esperti economici dell'Udc, Peretti e Magri. Ne stava proprio riferendo l'esito a Follini. Sul versante An, assenze significative di oltre metà dei deputati. Lì davvero si sospetta che sia stata voluta mandare qualche freccia avvelenata a Berlusconi sul taglio delle tasse. Ma anche sulle poltrone da occupare. Quella che vorrebbe Ignazio La Russa, grande assente. I fedelissimi di Fini, Ronchi e Landolfi, hanno votato, altri, compreso il capogruppo Anedda, erano in giro per Montecitorio. Fini agli Esteri? «È l'unica cosa certa», dice Daniela Santanchè che tenta di restare in bilico sui tacchi e sul crollo della Finanziaria. Sfuma il miraggio leghista: Formigoni verso la presidenza della Lombardia. «Magari, è solo una boutade, se non ha gli Esteri per Fini è un disastro», commenta un leghista, «certo dopo quello che è successo, Berlusconi non può dare gran che a questa maggioranza molle e inaffidabile. Sistemera solo la casella degli Esteri. Scommettiamo?».

## GOVERNO dopo la caduta

Poco dopo le nove i leader della maggioranza si sono riuniti per rimettere insieme i pezzi. Il documento che n'è uscito sembra scritto prima del diluvio



Si parla di tagli alle spese nel 2005 e 2006 per la riforma dell'Irap e dell'Irpef. Esattamente quello che Berlusconi dice da diversi mesi. Nulla più

# Promettono ancora di abbassare le tasse

Il comunicato del vertice notturno. «Lo faremo nelle prossime 48 ore»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il vice Premier Gianfranco Fini e il ministro per le Riforme Roberto Calderoli

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## E i forzisti invocano la pena esemplare

«Se si va avanti così, tutti a casa...». Gli alleati tengono il punto: «Chi non c'era avrà avuto qualche motivo»

## Da Pesaro a Roma:

**PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE**



**Interviste pubbliche di Piero Fassino**

**BOLOGNA**  
**MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE**  
**ORE 21.00**

Intervista con **Eugenio Scalfari**  
Cierreclub, via Marzabotto 24

**MILANO**  
**GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE**  
**ORE 20.30**

Intervista con **Paolo Mieli**  
Sala Provincia, via Corridoni

**MODENA**  
**GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE**  
**ORE 21.00**

Intervista con **Giampaolo Pansa**  
Centro Congressi forum Monzani  
via Aristotele 33





# Dieci buone ragioni per votare Fassino e la sua mozione

## 1. Un Congresso importante per l'Italia

I nostri congressi sono occasioni non rituali di partecipazione e di dibattito. E dopo aver discusso si vota, scegliendo la linea politica e le persone che dovranno realizzarla. Il Congresso che si terrà a Roma il prossimo febbraio è importante. Con i nostri alleati ci candidiamo al governo e vogliamo riconquistare la guida dell'Italia. Per farlo, il Congresso dei DS deve dire con chiarezza che cos'è il nostro riformismo, quali sono i nostri programmi, quali sono le nostre strategie: come e con chi vogliamo vincere. Per questo è importante che ogni iscritta e ogni iscritto partecipi al Congresso della sua Sezione.

## 6. Ci vuole più Europa

L'Europa è il nostro destino comune, lo spazio della nostra vita, la nostra prospettiva di crescita nella sostenibilità. Non tutti ci credono. Alcuni si accontentano di una visione grezza e strumentale, si limitano all'Europa che fa loro comodo. Bisogna volerla di più, l'Europa. Bisogna costruirla e accrescerla ogni giorno. Lavoro, formazione, ricerca, politiche sociali, immigrazione, sicurezza dei cittadini sono problemi di tutti gli europei. Per questo l'Europa deve avere politiche comuni. Con le sue molteplici identità, con il suo patrimonio di valori, con la forza delle sue tradizioni democratiche, l'Europa ha un ruolo decisivo nella costruzione di un nuovo ordine mondiale, aprendosi alla collaborazione con nazioni emergenti e paesi in via di sviluppo e mostrandosi amica dell'America, ma non subalterna ad essa.

## 2. Con Fassino DS più forti

In questi tre anni, da Pesaro a oggi, sotto la guida di Piero Fassino i DS hanno ripreso consapevolezza e fiducia di sé, hanno riconquistato voti e credibilità, hanno costruito una proposta in grado di ridare al centrosinistra una prospettiva di governo, hanno vinto con crescente successo tutte le prove elettorali del triennio 2002-2004. In questi anni, la forza di Piero Fassino è consistita in una politica chiara, autorevole e realistica. Chi la ha apprezzata, chi la condivide, chi vuole che si prosegua su questa strada ha un modo semplice per dirlo: votare per la mozione Fassino.

## 7. Ridare speranza all'Italia

La destra non sa governare l'Italia. L'economia è ferma; crescono nelle famiglie insicurezza e precarietà; è messa in discussione l'imparzialità della giustizia, dell'informazione, della pubblica amministrazione. E' del tutto illusoria l'idea di rimettere in moto l'economia italiana attraverso tagli alle tasse a cui corrisponderanno solo tagli ai servizi e agli investimenti pubblici. Sostituire questo governo è una necessità. Per fare tutto questo c'è bisogno di un nuovo patto tra tutte le componenti attive della società italiana per allargare fino in fondo gli spazi del mercato e per realizzare tutte quelle politiche pubbliche in grado di stimolare la crescita del paese e di garantire, nell'equità, redditi e servizi dignitosi. C'è bisogno di più innovazione e di più scuola; più lavoro e minore precarietà; un welfare più giusto e più rigoroso; più uguaglianza tra i sessi e tra le generazioni. C'è bisogno di crescita nella sostenibilità ambientale e sociale.

## 3. Un Partito più unito

Nel frattempo, abbiamo imparato a non dividerci tra noi: su tutte le questioni politiche importanti, il partito ha saputo essere più unito. Il che non vuol dire che tra noi non si discuta o che non ci si possa distinguere: si discute, per fortuna; ma non ci si contrappone. Piero Fassino è il simbolo di questa rinnovata coesione. Tanto è vero che oggi la mozione Fassino è sostenuta da tutta la precedente maggioranza e anche da molti che a Pesaro avevano posizioni diverse. Ed è significativo che non sia stata avanzata nessuna altra candidatura a segretario nazionale. Sostenere la mozione Fassino significa rinsaldare e accrescere, anche per il futuro, questo spirito unitario.

## 8. Una società libera e responsabile

Ma all'Italia serve anche un nuovo sistema di valori condivisi. Un nuovo equilibrio tra le sue istituzioni, tra i suoi poteri, tra le sue rappresentanze, tra i suoi territori. E' profondamente sbagliata l'idea di una riforma istituzionale che spacca e divide l'Italia. Serve un federalismo che valorizzi la diversità delle regioni nell'unità della nazione. Serve un sistema politico bipolare, stabile e credibile, costruito su basi fortemente condivise, e perciò stesso mite, temperato, rispettoso dei diritti di chi governa come di chi sta all'opposizione. Serve una nuova etica pubblica, che tenga insieme libertà e responsabilità, che riconosca il valore del pluralismo culturale e delle fedi religiose, e che ispiri ad una visione laica le politiche sui grandi temi della vita e della morte, della famiglia, della procreazione e della sessualità.

## 4. Innovazione per vincere

La mozione Fassino parte dal patrimonio politico acquisito e lo amplia. Non si limita a guardare ai risultati acquisiti. Affronta con determinazione i punti forti di una strategia riformista. Disegna una politica nuova. Si propone di dare una risposta di governo ai problemi dell'Italia e insieme di contribuire alla costruzione di un centrosinistra credibile e convincente. Non è una mozione "contro". E' il disegno di una larga e nuova piattaforma politica, posta al servizio della società italiana e delle sue domande. A Pesaro abbiamo avviato un cammino che adesso deve continuare, per vincere le elezioni regionali del 2005 e le elezioni politiche del 2006.

## 9. Prodi, l'Ulivo e l'alleanza democratica

Per rimettere in moto l'Italia c'è dunque bisogno di un nuovo centrosinistra che sappia vincere e governare. C'è bisogno di una classe dirigente, guidata da Romano Prodi. C'è bisogno di una grande Alleanza Democratica, fondata su un saldo programma di governo e di legislatura. E c'è bisogno, soprattutto, di un forte e unitario motore riformista, che sia perno e timone dell'Alleanza. La Federazione dell'Ulivo è questo: non un partito unico, ma un soggetto federativo, promosso da DS, Margherita, SDI e Repubblicani, aperto ad altre forze politiche, ai movimenti di opinione e a tutti i cittadini. Con i 10 milioni di voti raccolti dalla lista dell'Ulivo alle elezioni europee si è avviato un processo unitario che richiederà i suoi tempi, ma che va proseguito oggi con determinazione e coraggio.

## 5. Un mondo sicuro, una politica per la pace

Si tratta in primo luogo di dare una risposta concreta al nuovo bisogno di sicurezza e di pace. Il mondo, in questi anni, si è fatto più piccolo. Il terrorismo ha steso sempre di più la sua insensata minaccia, e la risposta della guerra unilaterale si è rivelata una tragedia. Non è l'unilateralismo la risposta: non sono le chiusure e le contrapposizioni. Bisogna uscire dal pantano iracheno. E per farlo ci vuole un nuovo patto fondato sulla responsabilità di tutta la comunità internazionale. Da soli, gli Stati Uniti non ce la faranno a dare un ordine al mondo. Ma non ci sarà un ordine mondiale senza e contro gli Stati Uniti. Da questa consapevolezza deve partire ogni genuino sforzo per la pace e per affermare i diritti e la democrazia dove oggi sono negati.

## 10. I DS: la sinistra che unisce

I Democratici di Sinistra sono in prima linea nel sostenere e nel realizzare questa nuova politica. Chi ha paura di non essere abbastanza forte si preoccupa di porre steccati e barriere. Ma i DS non devono avere questa paura. Siamo il primo partito italiano; la principale forza del centrosinistra; abbiamo 550.000 iscritti, milioni di voti e radici in ogni parte della società italiana. Questa forza straordinaria può e deve essere lievito per un riformismo forte nella Federazione dell'Ulivo e per un'Alleanza Democratica di centrosinistra larga e vincente.

*Partecipa al Congresso della tua Sezione  
Vota la mozione "Per vincere. La sinistra che unisce"*

Segue dalla prima

In carcere è stato raggiunto con un nuovo ordine d'arresto anche Paolo Romeo, anche lui ex deputato (un'antica passione per il Msi di Almirante), condannato in modo definitivo per associazione mafiosa, cliente e antico sostenitore politico di Valentino (il quale si è già definito estraneo a tutta la vicenda, affermando che «nella migliore delle ipotesi è tutto un colossale equivoco»). Carcere anche per Francesco Gangemi, ex sindaco democristiano negli anni Novanta, giornalista pubblicista e direttore del *Dibattito*, che ora i magistrati definiscono l'organo più o meno ufficiale della 'ndrangheta. Anche il cugino omonimo, avvocato famoso per aver difeso Raffaele Cutolo (scriveva la prefazione ai libri di poesie del camorrista), è finito in manette. Come l'avvocato messinese Colonna, che dalla Sicilia aveva l'indicazione di mettere nei guai i magistrati accusandoli di aver favorito i pentiti.

**Decine di avvisi.** A parte, c'è una raffica di avvisi di garanzia, diverse decine, per reati gravissimi che vanno dal concorso esterno in associazione mafiosa in giù. Nel mucchio, l'assessore regionale Alberto Sarra, quello comunale Franco Germano, quello provinciale Antonio Franco. Sono tutti di An. Indagato anche Aurelio Chizzoniti avvocato famoso e presidente del Consiglio comunale

Le intercettazioni: per l'accusa, Valentino avrebbe premuto per far scattare contro i giudici le ispezioni ministeriali

”

## BUIO A MEZZOGIORNO Calabria

Scattate le manette per due ex deputati: il forzista Amedeo Matacena e Paolo Romeo (Psdi) arrestato anche il giornalista Francesco Gangemi ex sindaco democristiano e direttore di un giornale

Le accuse sono gravi: avrebbero cercato di condizionare le inchieste sulla mafia facendo pressioni sui magistrati In arrivo decine di avvisi di garanzia

# I tentacoli della 'ndrangheta sulla politica: sei arresti

Reggio Calabria, indagati anche il sottosegretario Valentino (An) e la vicepresidente dell'Antimafia Napoli (An)

sotto accusa



• **AMEDEO MATACENA** Rampollo di una delle famiglie più conosciute di Reggio Calabria, ex parlamentare di Forza Italia, è oggi armatore di una compagnia di navigazione che collega le due sponde dello Stretto. Il 13 marzo del 2001 è stato condannato in primo grado a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. La Cassazione, però, ha annullato la sentenza il 22 luglio dello scorso anno.



• **FRANCESCO GANGEMI** Direttore del periodico *Il Dibattito*, è stato presidente della ex Usl 11 di Reggio Calabria negli anni '80, nonché sindaco di Reggio Calabria nel luglio del 1992 per tre settimane, poco prima dello scioglimento dell'ente per infiltrazioni mafiose. Il *Dibattito* si specializza nel prendere di mira i magistrati della Procura distrettuale antimafia di Reggio impegnati in processi contro la 'ndrangheta.



• **ANGELA NAPOLI** Deputata di An eletta proprio nella circoscrizione XXIII (Calabria), collegio di Palmi, è anche vicepresidente della Commissione Antimafia. È indagata per violenza: il reato contestato a chi cerca di attentare a componenti dell'ordinamento giudiziario e altre strutture dello Stato. Lei dichiara: «Fino a questo momento non ho ricevuto nessun avviso di garanzia».



• **PAOLO ROMEO** Avvocato e deputato del Psdi dal 1992, nel '95 finì in carcere per contatti con la criminalità organizzata. Romeo era stato arrestato per la prima volta dopo la fuga di un imputato della strage di Piazza Fontana. Nel '93 la Dda di Reggio chiese l'autorizzazione a procedere contestandogli il concorso esterno in associazione mafiosa. La Corte d'Assise di Reggio lo condannò a 5 anni, poi ridotti a 3.



• **GIUSEPPE VALENTINO**: sottosegretario alla Giustizia e deputato di An, eletto a Reggio Calabria, avvocato e consigliere giuridico di Fini, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Si difende: «Sono stato il difensore dell'on. Romeo, ma ho smesso di difenderlo nel momento in cui ho assunto la responsabilità di sottosegretario. Sono in attesa che mi vengano fatte le comunicazioni ufficiali».

di Reggio. E poi ci sono poliziotti, funzionari o impiegati del tribunale, un agente del Sisd. Perfino un magistrato della cassazione. E ci sono anche l'avvocato De Stefano, considerato una delle menti della cosca che porta il suo cognome.

**Magistrati nel mirino.** Dall'altro lato le parti lese. Vincenzo Macrì, uno dei bracci destri di Pierluigi Vigna che da magistrato a Reggio ha fatto definitivamente confiscare centinaia di miliardi ai mafiosi. Francesco Mollace, punta diamante della procura antimafia, titolare di alcuni dei più pericolosi processi contro la 'ndrangheta.

Alberto Cisterna, anche lui vice procuratore nazionale antimafia, pm reggino in processi delicatissimi che ha dovuto a lungo vivere in caserma perché le cosche avevano deciso di ammazzarlo. L'accusa sostiene che venivano attaccati frontalmente dal giornale di Gangemi *Il Dibattito* secondo le esigenze che si presentavano durante lo svolgimento dei processi.

E venivano attaccati anche i loro colleghi Roberto Pennisi e Giuseppe Verzera. Macrì, Mollace, Verzera, Pennisi, Cisterna. Senza di loro non avrebbero subito alcuna condanna centinaia di mafiosi, non sarebbero stati intaccati i patrimoni della 'ndrangheta, non si sarebbe fatta luce su centinaia di omicidi. La 'ndrangheta, giudicata potentissima, sarebbe oggi addirittura onnipotente. Gangemi, ogni volta che si avvicinavano a un politico o a un colletto bianco, faceva scattare l'attacco con titoli furiosi che senza mezzi termini li definiva a pieno titolo «mafiosi», «mascalzoni», «califfi», «ladri». Un trattamento che Gangemi aveva esteso anche a giornalisti curiosi di cose di mafia, al sindaco Falcomatà (che lo aveva ripetutamente querelato) e perfino al Vescovo della città.

L'indagine è forte di migliaia di intercettazioni telefoniche e ambientali tanto da far dire a qualcuno nei corridoi del tribunale di Catanzaro che Fini dovrebbe prendersela soprattutto con Valentino e la Napoli perché le accuse rivolte contro i due parlamentari sarebbero quelle che si ricavano testualmente dalle intercettazioni telefoniche e ambientali. Pentiti non ce n'è nessuno, viene fatto notare. Sarebbero sessantamila le intercettazioni trascritte dalla questura.

In questo quadro l'accusa sostiene che la on. Napoli concordava le interrogazioni al telefono con Gangemi e che Valentino, su indicazione di Gangemi alla Napoli, premeva per fare scattare contro i magistrati reggini le ispezioni ministeriali. L'ultima di certo, guarda caso, contro Macrì e Mollace, è arrivata alla conclusione nelle scorse settimane. Mollace viene accusato di aver arrestato Orazio De Stefano, uno dei grandi della cosca più potente del Reggino, da sedici anni latitante. Non avrebbe dovuto farlo perché non più in servizio alla Dda (ma Mollace sostiene che aveva una regolare delega). Macrì invece avrebbe (secondo l'accusa, che Macrì smentisce nettamente) falsificato un verbale. Un verbale di 26 anni fa (si, accusato ora di aver falsificato un verbale oltre un quarto di secolo fa). Che l'attacco contro i giudici fosse furioso lo hanno costatato tutti i reggini che ad ogni uscita del *Dibattito* leggevano sconcertati quei titoli. Del resto, Gangemi, parlando con la Napoli al telefono li definisce «questi delinquenti di Reggio».

**Siamo solo all'inizio...** A Giugno, sempre al telefono, si arrabbia con la vice presidente dell'Antimafia perché non è ancora arrivata l'ispezione contro i magistrati. Ispezione che in una precedente intercettazione telefonica, riassunta nell'ordinanza, la Napoli assicura di aver chiesto al sottosegretario Valentino e «di aver ricevuto ampie assicurazioni in merito». Gangemi appare un dominus: si arrabbia perfino perché la Napoli e Nichi Vendola quando la Commissione antimafia viene a Reggio non riescono a imporre una discussione incentrata sui magistrati. Insomma, secondo l'accusa, un vero e proprio verminaio. E sostengono in molti che siamo solo all'inizio.

Aldo Varano

Il giornale di Gangemi? Secondo i magistrati sarebbe né più né meno l'organo ufficiale della 'ndrangheta

”

## Fini a testa bassa: «È tutta una montatura»

Il vicepremier e il suo partito fanno quadrato e attaccano i magistrati Macrì e Mollace: «Erano già nel mirino degli ispettori...»

**ROMA** «Una montatura, ordita per difendere magistrati su cui l'ispettorato della Giustizia ha già avuto da ridire». Gianfranco Fini è il primo a prendere la parola dentro An per difendere Angela Napoli, vice presidente della Commissione antimafia e il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino, suo consulente giuridico, finiti nell'inchiesta su mafia e politica. Parte a testa bassa, ribattendo alle accuse con le accuse. «Va ricordato - afferma Fini - che la incredibile vicenda vede, nella qualità di persone offese, due magistrati di Reggio Calabria, i dott. Macrì e Mollace, nei cui confronti l'ispettorato del ministero della Giustizia, che ha esaminato elementi documentali, è giunto alla conclusione che Macrì ha "falsificato una sentenza" (si veda risposta a interrogazione parlamentare 4-04780 del sen. Meduri) e che Mollace ha "manipolato" con interferenze pervicaci le indagini affidategli (si veda risposta a int. parl. 4-06195 non a caso dell'onorevole Napoli)». Una bordata. Un attacco diretto ai giudici che contiene anche un avvertimento: «Napoli e Valentino sono unanimemente stimati e considerati come due persone sempre in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata. Se la magistratura vuole davvero dimostrare di non essere prigioniera di solidarietà corporative e di non volere lo scontro con il Parlamento, la vicenda reggina è un'ottima occasione per farlo».

Tutta An fa quadrato sui suoi due deputati. Il senatore Luigi Bobbio ha chiesto l'intervento urgente del ministro della Giustizia Castelli (che però risponde di voler vedere prima gli atti) e della Commissione Antimafia «con l'immediata acquisizione di tutti gli atti per andare fino in fondo a quella che già da ora si presenta come una brutta storia». Bobbio si dice allarmato per le modalità di gestione della vicenda e per le «strumentalizzazioni che sono subito apparse evidenti». «Un manovra - dice - attuata quasi ad orologeria, costando, a difesa dei magistrati già precedentemente screditati nel loro stesso ambiente di lavoro, note persone perbene, a soggetti di molto minore reputazione. Il tutto - ha aggiunto - con l'evidente scopo di montare un caso per ragioni ancora poco chiare, e per influire sugli equilibri politici della zona in prossimità delle imminenti consultazioni elettorali». Solidarietà arriva da Gasparri in viaggio in Israele e

dal presidente dei senatori di An Nania: «All'on. Giuseppe Valentino giunga la piena ed incondizionata solidarietà mia personale e dei senatori di An. Sono certo che la magistratura farà prestissimo chiarezza sulle accuse mosse al sottosegretario che è generalmente riconosciuto come persona limpida ed integerrima nel suo agire politico e prima ancora professionale». Il presidente nazionale della Commissione parlamentare antimafia, Roberto Centaro, preferisce non commentare gli ultimi sviluppi dell'inchiesta della magistratura calabrese: «Chiederò immediatamente gli atti e soltanto dopo essermi fatto un'idea io e la commissione daremo una valutazione di quanto prospettato dalla magistratura di Catanzaro». Prudente Lumia, capogruppo Ds in commissione Antimafia: «Si tratta - ha detto - di un'inchiesta delicata e complessa. Lo scenario che viene disegnato dalle notizie rese note finora - continua - è sicuramente inquietante e fonte di preoccupazione ma bisogna mantenere un atteggiamento sereno e costruttivo. Le connessioni tra la 'ndrangheta, il potere politico di Reggio e l'economia sono un dato di fatto noto da tempo, e non possiamo che rilevare che al centro di queste vicende ci sono ancora uomini politici già processati per collusioni con la mafia».

Il boss Totò Riina chiede l'esenzione dal 41 bis Lumia: segnale negativo

**MILANO** Totò Riina ha chiesto di essere esentato dai rigori previsti dall'art.41 bis. L'istanza sarà valutata nei prossimi giorni dal Tribunale di sorveglianza di Milano, competente in quanto il boss è detenuto nel carcere di Opera. «Spero che ad un boss del calibro di Riina non si permetta di avere libertà di contatti con l'esterno. Ancora adesso la sua voce è potente dentro Cosa Nostra ed un allentamento dei controlli su Riina sarebbe un segnale negativo», commenta Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

**UNA SINISTRA FORTE  
UNA GRANDE ALLEANZA  
DEMOCRATICA**

**GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2004**

Rieti, Sala Convegni - Hotel Serena, ore 18,00  
Viale della Gioventù 17

**PIETRO FOLENA**

discute con

**Andrea Ferroni, Gianpiero Marroni  
Fabio Refrigeri, Costantino Renzi  
Giuseppe Rinaldi**

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

DALL'INVIATO Enrico Fierro

## BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

Tre uomini uccisi e abbandonati in un'auto ai margini del quartiere, vicino ad un campo nomadi: la guerra tra i clan si è riaccesa intorno al mondo dello spaccio

Ma quest'ultimo fatto di sangue rappresenta un vero atto di sfida: avviene nel giorno del vertice sicurezza convocato da Pisanu. Che assicura: più uomini e più 007

# Camorra, come una guerra: altri tre morti

Oramai è sfida aperta al Paese: dopo la sparatoria di sabato, tre cadaveri trovati dentro un'auto a Scampia

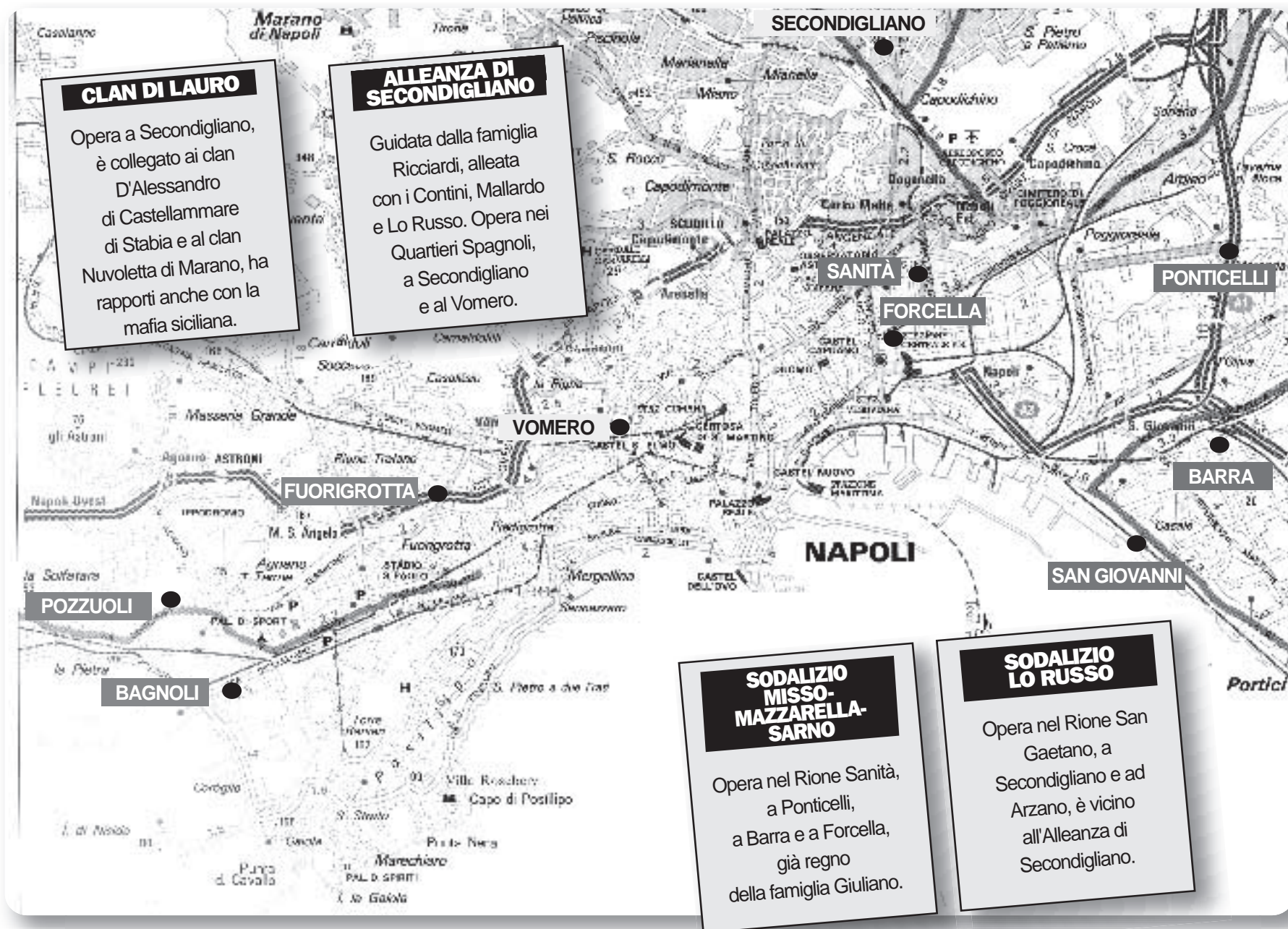
**NAPOLI** I Palazzoni della «167». Le baracche abusive dei rom. Cumuli di monnezza. A terra, tra il fango, le siringhe dei ragazzi che in questa parte della Napoli che non apparirà mai sulle cartoline, vengono a schiattarsi le vene con l'eroina. Qui, in via Cupa Perillo, Scampia, hanno trovato la Punto bianca con i tre morti. I morti numero 105 della Napoli devastata dalla guerra di camorra. Uccisi nel giorno in cui a Roma, al Viminale, il ministro dell'Interno Pisanu riuniva i vertici di forze dell'ordine e 007 per affrontare l'emergenza Napoli. Uno sfregio, un segnale di potenza. Il messaggio che la guerra della camorra contro la città non si ferma.

**Meno di zero.** Le vittime: Stefano Mauriello, 31 anni, piccolo pregiudicato di Melito; Stefano e Mario Maisto, cugini di 22 e 31 anni, di Melito pure loro. Nomi che nella geografia del potere camorrista contano meno di zero, carne da cannone nella infinita guerra tra clan. Stefano Mauriello lo hanno trovato incappettato, alla maniera delle vittime di mafia, nel bagagliaio della macchina. L'altro Stefano e Mario sul sedile posteriore. Uno sull'altro, Mario era coperto da un cellophane. Attorno a loro, in macchina, sporchici di sangue, fogli con disegni di bambino, Spiderman. Forse fatti dal figlio di uno degli uccisi. Tutti e tre sono stati sparati in faccia. Per sfregio, come si usa con i traditori, che qui chiamano fient'e mmerda. L'esecuzione è avvenuta ieri - in macchina è stato trovato un giornale sportivo del 9 novembre - ma fuori zona. Poi, tra l'una e le due del pomeriggio, la macchina con i morti è stata portata in via Cupa Perillo, nel cuore del regno di Paolo Di Lauro, «Ciruzzo 'o milionario», re del narcotraffico e signore della droga a Secondigliano. Latitante. Come i killer siano riusciti ad attraversare una città dove ci sono 12960 uomini tra poliziotti, carabinieri e finanziari, uno ogni 268 abitanti, è un mistero che più d'uno tra i responsabili dell'ordine pubblico dovrà spiegare.

Perché sono stati uccisi quei tre uomini è ancora un mistero. I tre, racconta una tra le tante versioni, una volta «appartenevano» a «Ciruzzo», erano suoi uomini. Spacciavano per il clan, poi si sono legati agli altri, gli «scissionisti», quelli che la droga se la vogliono vendere da soli. E sono stati puniti. Un'altra versione, se possibile, è più inquietante. L'omicidio di ieri è strettamente legato all'assassinio di Antonio Landieri avvenuta lo scorso 6 novembre. Quella sera Antonio, disabile di 25 anni, che a Scampia chiamavano «o tti» per un leggero difetto di pronuncia, stava giocan-

do a biliardino con cinque amici, i killer spararono all'impazzita, senza pietà, a terra lasciarono cinque feriti. «O tti» tentò la fuga, lo inseguirono e lo freddarono sul portone di casa. Forse i tre erano i killer o avevano qualcosa a che fare con quell'omicidio sbagliato che ha destato scalpore in tutta Scampia. Andavano puniti. Forse a dare l'ordine della loro eliminazione è stato direttamente il boss. Un'altra versione ancora dice che i tre morti della «Punto» erano uomini del clan Di Lauro, e che la loro uccisione è solo l'ennesimo capitolo della guerra dichiarata dagli «scissionisti».

**La scia di sangue.** Qualunque sia la lettura giusta dell'omicidio numero 105, un solo dato è certo: dal 28 ottobre (uccisione di Claudio Salerno e Fulvio Montanino, zio e nipote appartenenti al clan Di Lauro), a Scampia e dintorni si sono contati sette morti e 9 feriti, compresi i quattro carabinieri scambiati per killer del fronte avversario mitragliati il 2 novembre solo perché stavano passando sotto la casa del boss. Stava la casa bunker di «Ciruzzo 'o milionario» in via Zanardelli, Scampia, Bronx napoletano. Un boss, un capocamorra che conta, non un gangster qualsiasi. Franco Malvano, questore di Napoli, lo conosce bene, fu lui ad arrestarlo il 17 novembre '82 e a capire che quel guaglione era tra le giovani promesse della Nuova Famiglia, il cartello anticatolico. Al punto che dodici anni dopo, il boss di Castellammare Michele D'Alessandro si rifugiò proprio a Secondigliano per sfuggire alla cattura. Gli uomini di Ciruzzo lo vigilavano giorno e notte e lo portavano in giro in auto blindate. Vicinissimo ai Nuvoletta di Marano (camorristi legati a filo doppio con la mafia dei corleonesi), Di Lauro cresce sotto le ali protettive di Gennaro Licciardi, il fondatore dell'Alleanza di Secondigliano, il cartello che alla fine degli anni '90 domina sulla parte nord della città. Gennaro, detto «a scigna», è l'unico boss a morire in un letto d'ospedale. E sarà proprio la morte del capo a far capire a «Ciruzzo» che deve mettersi in proprio. Perché il potere, in quegli anni, passa nelle mani della sorella del capo, Maria Licciardi, «a piccerella». Che vuole fare di testa sua. Dopo l'arresto di Maria (14 giugno del 2002), Ciruzzo fa da solo, tenta un tregua con il clan del Lo Russo, «i capitoni», importa droga dall'Est e mette su una organizzazione a rigida struttura piramidale. E la geografia di Secondigliano ridisegna in base al tipo di roba da spacciare: al «Lotto H» erba, cocaina e crack al vicolo Buon Pastore, l'eroina alla «167». Poi, Ciruzzo latitante, il potere è passato nelle mani del figlio Cosimo. Uno che voleva imporre regole nuove, non gradite agli scissionisti. Ed è scoppiata la guerra. L'ennesima.



Radiografia dei quartieri e delle «famiglie» camorristiche che controllano il territorio per droga e racket. L'Eurispes: l'età media dei capobanda è di 25 anni, ci si affilia tra i 12 e i 17

## Dall'«Alleanza di Secondigliano» ai «Di Lauro»: la mappa dei clan

Gualfardo Montanari

**NAPOLI** Nel solo Comune di Napoli operano più di quaranta clan camorristici. Quaranta organizzazioni criminali, con una struttura rigidamente verticistica, ognuna delle quali conta almeno 150 affiliati che si spartiscono in maniera militare tutto il territorio cittadino, di cui gestiscono il traffico della droga, il racket e gli appalti del settore edilizio. Secondo dati Eurispes, negli ultimi anni, la camorra ha praticamente raddoppiato il numero dei suoi affiliati. Quello che è ancora più preoccupante è l'età media di questi affiliati: la maggior parte dei capobanda locali non supera i 25 anni. L'età di affiliazione è ancora più bassa: mediamente si aggira tra i 12 e i 17 anni.

**Secondigliano e Scampia** Attualmente, le organizzazioni camorristiche

più potenti sono quelle che controllano l'area nord di Napoli (Secondigliano e Scampia) e l'area est (Bagnoli). L'Alleanza di Secondigliano, fino a qualche anno fa, era il gruppo più potente della città. Controllava praticamente indisturbata tutta l'area di Secondigliano, Scampia e riusciva ad essere presente nelle attività illecite di gran parte delle altre aree metropolitane.

**La periferia** Negli ultimi tempi, proprio da una forte conflittualità interna a questo clan, generata da contrastanti interessi di potere tra i vari sottocapi dell'organizzazione, si è determinata una scissione interna all'alleanza, da cui è nato il nuovo, più aggressivo, clan Di Lauro, che controlla oltre alle sopraccitate zone di Napoli anche i comuni periferici di Bacoli, Monte di Procida, Arzano, Casavatore, Melito e Mugnano. Il clan Di Lauro è al centro della nuova guerra

di camorra scoppiata nell'area portuale. Guerra che ha prodotto 105 morti dall'inizio dell'anno e dietro la quale si cela la sfida per il controllo del traffico della droga e degli appalti nel settore dell'edilizia pubblica. Si stima che il traffico di stupefacenti fruti a quest'organizzazione un milione di euro al giorno. Anche la «rivoluzione» urbanistica della città, che interessa il settore metropolitano (Etr, Tav), il quartiere di S. Giovanni e l'area portuale, l'edilizia abitativa del centro storico e le ex acciaierie di Bagnoli, sarebbe entrata nel mirino di questi clan. E proprio su questo business, il cui ammontare degli investimenti ammonterebbe a 5 miliardi di euro, si giocano gli interessi, leciti e illeciti, per il futuro di Napoli, ad un bivio tra la rinascita e il declino inesorabile.


**Fino a Forcella** Sulla zona di Bagnoli, intorno all'affaire bonifica, campeggiano anche i clan D'Ausi-

lio-Sorprendente, ultimamente protagonisti di una serie di atti intimidatori nei cantieri dell'area. Nella zona del centro cittadino, quella che va da Chiaia a Forcella, dove nel marzo scorso è stata uccisa Annalisa Durante, sarebbe egemone il clan Mazzarella, che ha progressivamente scalzato il vecchio e un tempo potente clan dei Giuliano. Dedito soprattutto al racket e al contrabbando, il clan Mazzarella è impegnato negli ultimi tempi in un'opera di riunificazione di tutti i gruppi dei quartieri Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto Stella e San Carlo al fine di contrastare l'egemonia che viene dai gruppi camorristici della periferia.

**Il Vomero e l'Arenella** Le zone più «vip» della città sono controllate dal clan Brandi dedito principalmente alle attività di racket, mentre nella più popolare zona di Ponticelli opera il gruppo della famiglia Sarno, anch'

essa molto vicina al piano di confederazione proposto dagli altri gruppi del centro cittadino.

**L'affaire della Procura** Molti degli omicidi e degli atti di violenza registrati nell'ultimo periodo e catalogati come episodi di «semplice» attività criminale ad opera di incensurati, celano invece una pista certamente camorristica. Quelle giovani leve, che i clan in questi anni hanno assoldato in massa, sono sfuggite a qualsiasi attività di intelligence investigativa, ad ogni forma di schedatura e di identificazione, a causa di un'altra guerra, quella che negli ultimi due anni è stata combattuta alla Procura di Napoli dall'ex capo Agostino Cordova, il quale, spalleggiato dal Ministro Castelli, ha letteralmente paralizzato l'attività della giustizia investigativa a Napoli, dove da troppi anni la magistratura non istruisce più inchieste serie e capillari sull'attività della camorra.

  
Associazione Crs onlus  
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

*Piero Di Siena,  
Aitanga Giraldi  
Giglia Tedesco Tatò  
Mario Tronti*

discutono del volume  
a cura di  
*Anna Maria Rivello*

**La Rincorsa**  
*Melfi, inchiesta  
sulle operaie  
delle fabbriche dell'auto*

Calice Editori,  
Rionero in Vulture

Coordina  
*Bruno Ugolini*

**Roma**  
Giovedì, 11 novembre 2004 ore 17,30  
Libreria Montecitorio  
Piazza Montecitorio, 59

## l'intervista Vincenzo Marra regista

Stefano Miliani

*Vento di terra*, un buon film passato a Venezia e in molte sale italiane, è stato girato in gran parte nel quartiere napoletano di Scampia. Palazzoni degradati, famiglie in povertà, esposte al rombo incessante del traffico, alla tragedia dello sfratto, con un ragazzo, il protagonista, che sceglie di evitare la strada più a portata di mano, la criminalità, per imboccare la dura via del militare. Il regista e sceneggiatore è Vincenzo Marra, napoletano, alla sua quarta pellicola.

**Come vive quel che accade in questi giorni a Napoli?**

«Fa effetto. Ho girato buona parte del film a 300 metri dal biliardino dov'è stato ucciso uno di quei ragazzi, tutti gli attori non professionisti ven-

gono dal quartiere dove ho trascorso un anno solo per cercare i luoghi e scegliere le persone. Oggi si respira una tensione, una escalation di violenza che però è in tutta Napoli, anche al quartiere del Vomero. Un mese fa era molto diverso».

**E come vede la situazione di quartieri come Scampia?**

«Senza falsa retorica è abbandonato a se stesso. Questa è la percezione delle tantissime persone perbene che ci vivono, si alzano la mattina presto, vanno a lavorare, si sudano la vita. Manca il lavoro, mancano possibilità anche «stupide» come un campetto di pallone o un centro ricreativo, ma non è l'unico posto abbandonato. E se un napoletano su quattro è a spasso, il disoccupato in un quartiere limite, disagiato, assume toni più drammatici. In più il quartiere è come un grande magazzino della droga, è facile comprarne, e parlo di

droghe eccitanti, la malavita ha ruolo importante e quindi il disagio, la solitudine più estrema si avverte a vista d'occhio. Li hai la sensazione che te la devi vedere da solo. Se chiami un tassi non è detto che venga. Però è un mix di tanti problemi, ed è fondamentale mettere l'accento sulla disperazione, così come è decisivo ripetere che ci abitano tantissime brave persone: vivo molto a Roma e ho sentito certe battutine...».

**Il Governo dice di voler rispondere ai delitti con la forza, per il sindaco Jervolino il problema vero è la disoccupazione. Per lei?**

«Negli ultimi giorni imperano i luoghi comuni. Il dato che non può essere assolutamente smentito è la mancanza di case, lavoro, prospettive. E chi ha detto che le forze militari sono presenti in numero maggiore che in altre città è stato smentito,

rientrano nella media nazionale. Tanti agenti e carabinieri lavorano in zone e situazioni «toste», a rischio, e si ha l'impressione che non bastino mai, ma non credo affatto che lo stato di polizia possa migliorare le cose. E poi Pisanu che ha detto che i napoletani dovrebbero imparare a parlare un po' di più bollandoli come un popolo omettoso...».

**Il ministro ha ragione?**

«No. C'è un problema di mentalità, in alcune realtà, le istituzioni non sono viste o sentite come amiche, però non si può prescindere dall'abbandono, quando uno parla nessuno lo protegge, mancano le strutture primarie, il pronto soccorso, scuole, è un tutt'uno».

**Un slogan del governo era il poliziotto di quartiere. Servirebbe?**

«Anche se ci fosse, a Napoli penso che non risolverebbe niente».

Federica Fantozzi

## GUERRA senza tregua

Minniti (Quercia) e Molinari (Margherita) ripropongono la questione dell'introduzione del provvedimento e del suo impatto sulla natura della missione italiana



Il ministro della Difesa interverrà in commissione senza diretta tv e limiti di tempo. Il Pdc e i Verdi continuano a chiedere il ritiro, Bertinotti chiama i pacifisti in piazza

# «Legge marziale in Iraq, che fa l'Italia?»

L'Ulivo: missione incompatibile con i compiti assegnati dal Parlamento. Oggi la risposta di Martino

ROMA Il ministro della Difesa Antonio Martino risponderà oggi alla Camera all'interrogazione presentata dai Ds sull'introduzione della legge marziale in Iraq e il suo impatto su compiti e natura della missione italiana. Il ministro non risponderà in aula - poiché l'appuntamento settimanale con il question time è stato cancellato dopo la bagarre sulla Finanziaria - bensì in Commissione Difesa, senza diretta tv né limiti di tempo.

A riproporre la questione saranno il diessino Marco Minniti - primo firmatario dell'interrogazione - e il dielle Giuseppe Molinari. Al governo si chiede un «chiarimento» sugli obiettivi della missione del nostro contingente dato che la legge marziale introduce «un elemento di sostanziale novità nel quadro dell'impegno italiano in Iraq». I deputati della Quercia, in breve, vogliono sapere se il mutato stato di cose sia «compatibile con la risoluzione Onu, il diritto internazionale, e se non sia invece incompatibile con i compiti assegnati dal Parlamento ai soldati italiani».

Roberta Pinotti - che ha sottoscritto il documento insieme ai colleghi Pisa, Ruzzante, Angioni, De Brasi, Lumia, Luongo e Rotundo - taglia corto su ogni sospetto di strumentalità dei quesiti: «L'obiettivo aggravarsi della situazione non garantisce protezione sufficiente ai nostri soldati. C'è un problema di regole d'ingaggio e di catena di comando». Non che si tratti di una novità assoluta: «Abbiamo sempre sottolineato che, finita la guerra ufficiale, ne era cominciata un'altra, e che era falso parlare di missione umanitaria. Ora la legge marziale mette il sigillo formale su una situazione già evidente nei



Un poliziotto iracheno a un posto di blocco a Baghdad

## Rutelli: con il radicalismo si perde

«Impariamo dalla sconfitta di Kerry. La Destra guadagna sempre con lo scontro»

Luana Benini

ROMA «Due Americhe, due Italie?». Ieri all'Hotel Nazionale, un forum a più voci promosso dal quotidiano «Europa» sul voto americano e sulle sue ricadute nella situazione italiana. Tante domande e risposte diverse. Per girare sostanzialmente intorno al nocciolo di un tema che nel centrosinistra torna fuori continuamente come un fiume carsico e che pesa sulle strategie organizzative: a quale elettorato deve parlare chi si candida al governo? Quale fra i due schieramenti premia la polarizzazione culturale? Si vince solo mettendo un piede nel campo avverso?

Posto che il rapporto Usa-Italia «non si può fare» (e su questo concordano un po' tutti, dal padrone di casa, Rizzo Nervo, ai due relatori Giancarlo Bosetti e Nicola Rossi, al presidente della Margherita, Francesco Rutelli, ad Enrico Micheli, D.L.) perché è diverso il tessuto sociale fra i due paesi ed è diversa la base di radicamento del consenso, tuttavia la lezione americana ci lascia qualcosa su cui riflettere. Anche perché la visione religiosa della politica e la connotazione ideologica della campagna elettorale condotta dal presidente Bush, da noi stanno tentando anche tradizionalmente laici come Giuliano Ferrara o Ferdinando Adornato, e soprattutto il nostro presidente del Consiglio pronto a saltare sul binomio detassazione più integralismo. Ma in questo quadro, l'elettore di centro, da che parte sta prevalentemente? E qual è il compito dei riformisti?

Per Francesco Rutelli in America non c'è stata affatto una corsa al centro: «Bush ha vinto con la polarizzazione e la radicalizzazione dello scontro. Perché quando lo scontro si radicalizza è la destra a vincere. In una situazione di contrapposizione frontale il populismo di destra ha maggiore capacità di presa e per la destra è più facile vincere: gli basta dire ad esempio "via gli immigrati" e di colpo quel 30% di elettori che ascolta solo il rumore di fondo della politica, si accontenta». A Kerry, che è stato «un buon candidato» è invece «mancato un progetto per l'America, una strategia convincente». Ne deriva che «per noi democratici e riformisti europei il problema è quello di guidare la trasformazione della società attraverso la proposta politica». Per non trovarci anche in Italia e in Europa «a veder

vincere questi baluba integralisti, occorre far crescere strumenti di elaborazione di proposte». È questa la posta in gioco «per ottenere la leadership nei prossimi anni». Insomma, «la sconfitta di Kerry svela anche la debolezza del nostro campo progressista e riformista in termini di visione strategica e di proposta».

Rutelli è fra coloro che puntano a recuperare il voto dell'elettore del limbo centrista. «Il centro - afferma Nicola Rossi - molto prima di essere un luogo politico è un luogo psicologico» costituito da «persone che hanno difficoltà ad accettare una tesi sostenuta tout-court dalla sinistra o dalla destra». Persone «che devono essere convinte di volta in volta». E qui subentra la capacità di convinzione, «il lavoro», che negli Usa va avanti da tempo, e che fa dire a Rossi che l'esito del voto americano non segna l'apertura di un nuovo ciclo, ma la maturità di un ciclo che è iniziato da tempo. Insomma, che questo esito «è il portato di un lavoro culturale di lunga lena». In questo senso «non è affatto sorprendente» la vittoria di Bush. La riflessione che deve fare il centrosinistra? «Capire le caratteristiche di quel

pezzo di elettorato di centro, che va contattato e convinto».

Eppure in America il centro ha votato per Kerry, non per Bush. Enrico Micheli è tranchant: «Kerry ha perso ma ha preso 55 milioni di voti, quelli di tutta la costa atlantica e pacifica. Il centro di cui parliamo ha votato per Kerry. La maggioranza degli elettori di Bush non è di centro. Bush ha vinto perché ha raccolto i voti di uno spirito religioso estremista. Perché ha saputo raccogliere il suo elettorato. Privilegiando il tema della sicurezza del paese». Ma alla fine, spiega Bosetti, quella di Bush è stata una vittoria «risicata». E questo voto consolida la divisione fra le due Americhe, ma anche la separazione fra Europa e Usa. «I repubblicani hanno giocato una partita fatta di colpi bassi. I democratici non hanno saputo combattere una battaglia altrettanto aggressiva». Ma «è goffo puntare sulle potenziali analogie con l'Italia come su un analogo conflitto di valori». Comunque sia, con la nuova radicalizzazione americana e con la scomparsa dalla scena del «liberalismo conservatore» che ha segnato una trasformazione del partito repubblicano, occorrerà fare i conti.

### Martini, edili Cgil, sostiene la Mozione ecologista

ROMA «Oggi la Fillea-Cgil è fortemente impegnata sul terreno dello sviluppo sostenibile che è qualità del costruire, ma soprattutto del governo complessivo delle risorse ambientali e territoriali, da noi considerato il bandolo della intricata matassa che parla del declino di questo Paese». Con una lettera al comitato promotore della mozione Ecologista, Franco Martini, segretario nazionale degli edili Cgil, dichiara la propria adesione alla mozione. Con lui molti sindacalisti hanno aderito in queste settimane alla mozione ecologista. Tra gli altri Claudio Falasca, Gaetano La Manna, Sandro Notargiovanni e Ernesto D'Ambrosio, Mauro Beschi, Luigi Pallotta. E poi Felice Mazza, Antonio Granata, Matteo Barrea, Rosario Faraone, Mimi D'Aurora. Significativa l'adesione di un folto gruppo di esponenti della Cgil di Siena.

### Si riunisce il parlamentino delle donne della Quercia

ROMA Si riunisce oggi 10 novembre, alle ore 11.30, presso l'Hotel Artemide, in via Nazionale 22, il parlamentino delle democratiche di sinistra. Saranno presenti, informa una nota, amministratrici locali, parlamentari, coordinatrici femminili regionali e delle città, leader e dirigenti delle democratiche di sinistra. La relazione introduttiva della coordinatrice delle Donne Ds, Barbara Pollastrini, sarà incentrata sul voto americano e le sue conseguenze, sull'attualità politica italiana e sulla procreazione medicalmente assistita e i referendum. Altri temi al centro dell'agenda delle diessine saranno il Congresso nazionale, la battaglia contro una finanziaria che penalizza in particolare modo le donne, le proposte per un nuovo welfare e maggiori diritti nel lavoro, le elezioni regionali, le quote rosa, il cui disegno di legge è fermo al Senato e la campagna a sostegno della legge sulle coppie di fatto.



#### Tg1

La fragorosa scivolata del governo alla Camera doveva essere in qualche modo edulcorata dal Tg1. L'ordine era: minimizzare. Per questo, la notizia è stata considerata indegna dell'apertura, finché è sceso in campo Pionati, che però non è riuscito nella "mission impossible" di divagare, nemmeno utilizzando tutte le dichiarazioni tranquillizzanti a disposizione. L'unica scappatoia era quella di ridurre al minimo la giornata di Berlusconi e soci e così è stato fatto, concludendo che al Senato tutto si aggiusterà. Peccato non si trattasse di una leggina a sostegno dei viticoltori di Arcore: si trattava, nientemeno, che dell'architrave che sorregge la legge Finanziaria, la legge che determina incassi e spese 2005. Ed eravamo solo alla prima votazione: nei prossimi giorni sarà un tiro al piccione e ogni centro varrà come avviso al "premier" che tentenna sul "rimpasto". Il resto del Tg è propaganda per Gasparri, Lunardi e la signora Franzoni, con tre inutilissimi servizi.

#### Tg2

La notizia che due esponenti di An (il sottosegretario Valentino e la vicepresidente dell'Antimafia, Napoli) sarebbero più che collusi con la 'ndrangheta calabrese, c'è. Ma viene chiusa accortamente da una lunga e praticamente incomprensibile difesa d'ufficio di Fini, che se la prende con i magistrati. Da Fini si vola su Gasparri in Israele, replica dello spot pubblicitario già visto al Tg1. La seconda parte è migliore, almeno consente ad alcuni colleghi di esibirsi. Facciamo così: eliminiamo la prima parte, nessuno ne soffrirà, coraggio.

#### Tg3

La beffa è gigantesca. Mentre Berlusconi tratta con gli "alleati" su tasse e rimpasto, alla Camera il governo viene battuto al primo voto sulla Finanziaria e proprio sull'articolo che ne disegna i confini di spesa. Una situazione che, se non fosse grave, sarebbe solo ridicola. Le telecamere si soffermano su Fabio Mussi (sostituiva Casini) che rideva sotto e sopra i baffi, così come un'aria divertita attraversava il Tg3 condotto da Giuliano Giubilei. I riflessi (ne ha parlato Pierluca Terzulli, notista senza complessi di sudditanza) sono stati devastanti: Berlusconi fuori dalla grazia di dio (Buttiglione permettendo), rimpasto archiviato, feroci accuse reciproche, maggioranza che minimizzava senza vergogna, ministro Siniscalco con le mani nei capelli, Bondi sparito.

fatti». E Minniti sottolinea che si tratta del primo caso di truppe italiane impegnate in zone dove la legge marziale.

L'opposizione tuttavia non sembra orientata a chiedere un nuovo dibattito parlamentare sulla questione irachena prima della conferenza internazionale del Cairo, ritenendo per ora «improduttiva» un'ennesima richiesta di ritiro.

«Servirebbe a poco - spiega il capogruppo dello Sdi Ugo Intini - perché sappiamo che il governo non lo farà. Ma bisogna metterlo in mora almeno su un punto: inviti pubblicamente gli Usa alla moderazione, nel momento in cui a Falluja è in corso una strage di civili e Russia, Cina, Onu manifestano il loro allarme. Sono stupefatto dalla passività dell'esecutivo. Questo silenzio è inaccettabile».

Ds e Margherita attendono che Palazzo Chigi prenda posizione per bocca del ministro Martino. «No al ritiro ad ogni costo - sintetizza la Pinotti - ma neanche far finta di niente». «Il governo batte un colpo» esorta il capogruppo dielle Pierluigi Castagnetti, che condivide la preoccupazione espressa da Javier Solana sullo slittamento delle elezioni irachene: «A quel punto il nostro contingente rimarrebbe intrappolato». Anche il Verde Paolo Cento sottolinea la necessità di «chiarire il ruolo dell'Italia e dei nostri militari in Iraq in questa occupazione militare, in aperta violazione con l'articolo 11 della Costituzione».

A invocare il ritiro delle truppe Oliviero Diliberto del Pdc («A Falluja si sta per compiere un massacro, chiediamo la sospensione delle ostilità») e il Verde Alfonso Pecoraro Scanio («La missione umanitaria è una farsa evidente e una missione di guerra non è mai stata autorizzata dal Parlamento. Il governo imbecille dica cosa vuole fare»).

Mentre il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti propone «a tutte le forze pacifiste di riprendere con decisione una mobilitazione di massa per la sospensione immediata dei bombardamenti a Falluja, per il ritiro e per avviare con la conferenza un percorso di pace».

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



## “IL FUTURO DEI DS: PARTITO RIFORMISTA O PARTITO DI SINISTRA?”

Ne discutono:

**MASSIMO D'ALEMA  
CESARE SALVI  
ALFIERO GRANDI**

Coordina

**STEFANO BOCCONETTI**

L'Unità

**BOLOGNA**

**VENERDI 12 NOVEMBRE 2004 - ORE 20.30**  
Sala ATC, via Saliceto 3



Toni Fontana

**IRAQ** la guerra infinita

Dopo intensi bombardamenti notturni i soldati statunitensi sono avanzati verso i quartieri meridionali. Molte vittime tra la popolazione civile



Ramadi di nuovo in mano agli insorti. Al Zarqawi rivendica la strage dei poliziotti. Coprifuoco anche nella capitale. Gli Ulema: sunniti non andate a votare

no ad esempio che gli americani hanno bombardato un ospedale uccidendo decine di medici e ricoverati; secondo altre voci nelle strade di Falluja vi sono molti cadaveri abbandonati. L'agenzia Reuters ha raccolto la testimonianza di un insegnante che dice di aver seppellito nel giardino di casa il figlio ferito a morte da schegge di una bomba caduta sulla sua abitazione.

# Furiosa battaglia nelle strade di Falluja

*I marines nel centro della città. Caduti 15 soldati Usa. Uccisi a Baquba 45 agenti iracheni*

Gli americani avanzano a Falluja, ma nessuno, neppure il capo del Pentagono, Rumsfeld, canta vittoria. La guerra dilaga in Iraq, il triangolo sunnita è in fiamme, i ribelli arretrano a Falluja, ma conquistano la città di Ramadi, a Baghdad è stato imposto il coprifuoco, e nuove stragi (45 poliziotti uccisi a Baquba) rappresentano la prova che la fine del conflitto non è vicina. Cresce intanto l'allarme per i profughi: l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati ha fatto sapere che migliaia di iracheni in fuga dai luoghi dei combattimenti sono senza cibo, acqua, medicine e ripari.

L'epicentro della guerra è stato anche ieri la città ribelle di Falluja. Per tutta la notte l'artiglieria Usa ha martellato le postazioni della guerriglia nella zona sud della città ed i caccia hanno effettuato almeno una ventina di raid. Dopo aver conquistato il quartiere settentrionale di Jolan, i ponti sull'Eufrate, la stazione e un ospedale, centinaia di marines, preceduti dai tank Abrams e da un fitto lancio di fumogeni, hanno sfondato le resistenze dei ribelli e, in serata, hanno occupato la principale arteria di Falluja. In tal modo gli americani hanno compiuto una manovra «a tenaglia», procedendo da nord verso sud. Secondo le fonti ufficiali i marines hanno, fino a ieri sera, conquistato «un terzo» della città di Falluja e raggiunto il centro. Il comando Usa ha anche ammesso che, nel corso dell'offensiva, ed in seguito ad attentati e sparatorie avvenute a Baghdad e nei centri sunniti, a partire da domenica, sono caduti 15 militari statunitensi. A Falluja i marines hanno perso dieci uomini. Il comandante Usa, generale Metz, commentando il bilancio lo ha definito «leggero». Dall'inizio del conflitto i militari Usa uccisi sono ormai 1150. Metz ha anche definito «sporadica» la resistenza dei ribelli facendo nascere il sospetto che i capi della lotta armata abbiano deciso di ritirarsi per puntare sugli attacchi suicidi e gli agguati. Metz ha anche aggiunto che i capi della ribellione potrebbero essere già fuggiti.

Fin qui le notizie di fonte ufficiale. Come spiega la britannica Bbc il monopolio dell'informazione è assicurato a pochi reporter «embedded» che inviano le loro corrispondenze da «vicino Falluja» e sono sottoposti alle «restrizioni militari». Neppure Al Jazeera (sulla cui attività Allawi ha posto il veto) e Al Arabiya hanno loro troupe nella città assediata dalla quale filtrano solo alcuni voci raccolte dalle agenzie. Queste fonti sostengono



Un soldato americano impegnato nei combattimenti alla periferia di Falluja

Su tutte queste notizie non è possibile effettuare alcuna verifica, mentre i reporter «embedded» descrivono solo il punto di vista degli assediati e del premier Allawi che ieri ha registrato la prima defezione

ne dal suo governo dal quale si sono dimessi gli esponenti del partito islamico, una formazione sunnita che contesta il via libera dato dal premier all'offensiva Usa. Per la stessa ragione gli Ulema sunniti invitano la popolazione a boicottare le elezioni di gennaio. L'apparente successo dei marines a Falluja non deve però far ritenere che la fine del conflitto sia vicina. La guerriglia non è in grado di fermare l'avanzata dei tank Usa, ma gli insorti ed i terroristi possono contare però sulla sorpresa e sulla «diversificazione» degli attacchi. Mentre infatti infuriavano ieri i combattimenti a Falluja, decine di guerriglieri hanno ripreso il controllo dello strategico centro di Ramadi, città sunnita a circa 160 chilometri ad ovest di Baghdad.

Insorti e terroristi (Al Zarqawi ha puntualmente rivendicato l'azione dei «leoni di Al Qaeda») hanno compiuto una sanguinosa incursione a Baquba, centro a nord-est della capitale. Nel corso di tre distinti attacchi a commissariati della polizia irachena sono stati uccisi 45 agenti. Gli uomini di Al Zarqawi si sono appostati su un ponte, hanno diffuso volantini invitando la popolazione a restare nelle case, ed hanno compiuto le spedizioni contro la polizia e la Guardia Nazionale utilizzando mitragliatrici e lanciaraazi. Poi si sono ritirati lasciando decine di cadaveri alle loro spalle. Anche a Baghdad, dove è stato imposto il coprifuoco dalla sera alle 4 del mattino, una cinquantina di ribelli ha preso d'assalto una stazione di polizia.

La guerra dilaga a pochi giorni dalla conferenza sull'Iraq che si terrà in Egitto il 22 e 23 novembre. In quella occasione occidentali ed arabi dovrebbero accordarsi sui futuri impegni in Iraq. In vista di questo appuntamento le grandi potenze mantengono un «basso profilo» sulla vicenda di Falluja. La Cina ha espresso ieri «preoccupazione», mentre la Russia ribadisce di non credere nella soluzione militare, gli europei, e l'Italia soprattutto, tacciono.

**Washington**

## Casa Bianca: Ashcroft si dimette Powell: una politica estera aggressiva

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Il ministro della giustizia John Ashcroft ed il ministro del commercio Don Evans, hanno rassegnato le dimissioni dal governo degli Stati Uniti. Ne ha dato notizia la Casa Bianca. Con l'uscita di Ashcroft (prevista per le precarie condizioni di salute), l'Amministrazione Bush perde uno dei suoi nomi più emblematici e discussi: ultra conservatore, Ashcroft aveva infatti accresciuto enormemente il potere del suo ministero (che è a capo della polizia) dietro

la motivazione della lotta al terrorismo. Le polemiche che erano nate avevano evidenziato i rischi per le libertà individuali. Il nome di Ashcroft resta legato al Patriot Act, l'insieme di misure antiterrorismo adottate subito dopo l'11 settembre.

Intanto, Colin Powell vuole rimanere segretario di stato. In una intervista al Financial Times ha promesso una politica estera «aggressiva», come piace al presidente George Bush. Non ha parlato esplicitamente del proprio futuro, ma ha dato indicazioni sul Medio Oriente e sui rapporti con l'Europa che sarebbero strane per un ministro avviato verso l'uscita. «Nelle

prossime settimane - ha annunciato - passerò molto tempo in Europa». Mentre nei corridoi della Casa Bianca si fanno già i nomi dei suoi possibili successori, Powell manovra per evitare un licenziamento immediato. «Il presidente - ha dichiarato - non ammainerà le vele e non cambierà rotta. Il secondo mandato sarà una continuazione della sua linea politica, delle sue convinzioni e dei suoi principi. È stato eletto per portare avanti una politica estera che sia nell'interesse degli Stati Uniti». Sarà una politica «aggressiva, nel senso di accettare le sfide e di impegnarsi sui problemi». L'amministrazione Bush preferirebbe soluzioni multilaterali ma continuerà ad agire da sola quando lo crederà necessario.

Il primo banco di prova sarà ovviamente il Medio Oriente. Il premier britannico Tony Blair arriverà a Washington domani per chiedere a Bush di impegnarsi per rilanciare i negoziati tra Israele e i palestinesi. Colin Powell ha ammesso che l'atteggiamento verso i palestinesi è «una delle maggiori zone d'ombra della

politica estera americana, per il modo in cui è percepito». A parole, Bush sostiene una soluzione fondata su uno stato palestinese democratico in pace con Israele. In pratica non è disposto ad affrontare il problema degli insediamenti israeliani in Cisgiordania. L'Unione europea invece considera gli insediamenti un ostacolo al negoziato. Colin Powell ha annunciato una offensiva diplomatica in Europa. «I nostri amici europei - ha detto - devono convincersi che il presidente Bush vuole le relazioni forti con loro, nonostante i disaccordi del passato».

Un altro tema in discussione è l'iniziativa di Francia, Germania e Gran Bretagna per negoziare con l'Iran la rinuncia a un programma nucleare. Powell ha confermato che gli Usa non vogliono «un cambiamento di regime» in Iran. Tuttavia ha aggiunto: «Non dobbiamo dare agli iraniani un'altra occasione di sfuggire a una denuncia al consiglio di sicurezza dell'Onu». Iran e Stati Uniti parteciperanno entrambi alla conferenza internazionale in Egitto sul futuro dell'Iraq.

**l'intervista**  
**Moises Naim**

politologo

# «Ma io dico: Bush penserà soprattutto agli affari di casa»

*Il direttore della rivista Foreign Policy: Internet e il partito sono state le chiavi del successo repubblicano*

**MILANO** Moises Naim non è d'accordo: non sarà quello di Bush il secondo mandato più «aggressivo» del primo. Certo gli Stati Uniti non rinunceranno alla «loro» politica estera, intanto perché non si vede la fine della guerra in Iraq, poi perché altre «minacce», altri «stati canaglia premono» (cioè Iran e Corea del Nord), infine perché la competizione economica internazionale sarà durissima... Ma Bush dovrà metter mano alle cose di casa, rovistare tra le coscienze degli stati rossi, dove vivono magari più mucche di elettori, come nel Nord Dakota. Non è vero che abbia vinto perché all'improvviso durante la sua campagna ha scoperto e risollevato i moral values, i valori morali, Dio la religione, la fede, il peccato e i matrimoni gay, ma attorno ai moral values si sono costruite lobbies che peseranno sulla sua politica e gli chiederanno radicalità nel cambiamento: all'indietro, naturalmente, nel ripristinare un ordine che gli anni e la cultura hanno corretto.

Moises Naim, politologo, direttore di una famosa rivista, *Foreign Policy*, ex ministro dell'economia in Venezuela, collaboratore di giornali come *l'International Herald Tribune* e il *Financial Times*, contraddice le previsioni più cupe: che cioè Bush incoraggiato dal secondo successo e dal voto popolare persevererà nella sua bellicosa e solitaria avventura, come indicava persino Colin Powell (proprio ieri in un'intervista sulla prima pagina del *Financial Times*): «Il presidente... difenderà i suoi principi, la sua politica, le sue certezze».

Moises Naim era l'altro giorno a Milano, per una conferenza organizzata dalla camera di commercio italo americana.

**Prima domanda: perché ha vinto**

**Bush? Naim non condivide le analisi del dopo voto...**

«Si è scritto ovunque di religione e di Dio. Vediamo intanto le vere novità di queste elezioni. La prima si chiama internet, che è nato e si è diffuso negli anni novanta, ma che adesso è diventato strumento comune, fondamentale per due ragioni: intanto per rastrellare soldi e donazioni e soprattutto perché via mail sono circolate informazioni che hanno formato opinioni, raggiungendo elettori molto specifici con messaggi molto specifici...».

**Campagna capillare, un porta a porta elettronico, che ha ridimensionato il peso dei media...**

«Che infatti si sono schierati molto con Kerry, spostandosi in modo massiccio dal sostegno repubblicano all'orientamento democratico. Peccato per Kerry che il lettore creda sempre meno ai giornali, che hanno indebolito la loro credibilità, anche facendo cattiva informazione a proposito della guerra. Un'altra novità: non bastano i soldi. Kerry ne ha avuti e spesi quanti Bush o più di Bush e sicuramente molti di più di Al Gore, ma non è riuscito a spostare voti spendendo nei grandi stati, come Ohio o Florida, dove si sentiva più incerto... È diventato un obbligo più che una strategia. Dopo internet ha contato la macchina organizzativa e quella repubblicana si è rivelata più efficace di quella democratica e questo spiega la mancanza di «connessione» tra Kerry e l'America profonda. Il partito è tornato ad essere la chiave del rapporto tra un candidato e il territorio».

**È una lezione per tutti, anche per noi italiani.**

«La vittoria di Bush non è stata «motorizzata» dalla religiosità, dai sani e vecchi principi morali, dalla difesa della

vita. Non è andata così e non è vero che il mondo sia in preda a una sorta di rinvicita confessionale. Nello stesso giorno, il 3 novembre, sono accadute ad esempio tre cose, negli Stati Uniti, in Kenia e a Bruxelles. Il repubblicano Bush ha vinto, Barak Obama un cittadino di padre e madre kenioti è diventato senatore per i democratici, il cattolico Rocco Buttiglione è stato bocciato dal parlamento europeo. Insomma c'è molta varietà sotto il cielo, ma ricordatevi il nome di Obama. Lo sentirete ancora...».

**Ultimo capitolo: che farà Bush?**

«In questi quattro anni il mondo ha scoperto Bush e Bush ha scoperto il mondo. Ha scoperto che è molto più complicato di quanto s'immaginasse, ha scoperto che ha bisogno degli alleati e che comunque collaborare con loro è molto difficile, che molti di loro gli diranno di no quando chiederà soldati da spedire in Iraq o che dovranno interpellare i rispettivi parlamenti, eccetera eccetera, e passano anni. Gli resta la politica interna se vuole dimostrare che non rappresenta un caso fortuito nella storia elettorale americana ma una tendenza. Per questo deve rispettare quanto gli chiedono i suoi elettori, il mandato è chiaro: cambiare per ridimensionare certi aspetti di ipertolleranza nel costume e nella legislazione americana. Molto più incerta sarà la sua politica economica: ha finanziato due guerre grazie ai tagli fiscali. Un suo ministro affermava: deficit don't mark, il deficit non vale. Nel partito c'è anche chi si presenta *fiscal conservative*: si spende quanto si incassa. E pretende che diminuisca la presenza dello stato in campo sociale, semplicemente conducendo al fallimento e alla chiusura programmi, agenzie pubbliche e fondazioni».

**o.p.**

## Costruire Ponti di Pace

Incontro con esponenti della società civile irachena

### Giovedì 11 novembre, ore 10.00/17.00

Roma, Teatro Piccolo Eliseo - via Nazionale 185

**saluti:** On. ENRICO GASBARRA, Presidente della Provincia di Roma  
**introduce:** FABIO ALBERTI, Presidente di *Un ponte per...*

**intervengono:** ISMAIL DAUD, *Associazione Nazionale per la Difesa dei Diritti Umani in Iraq*;  
SABA' A. SH. FAHAN, Rappresentante di *Diwanya dell'Iraqi Women Network*;  
Sceicco MOHAMMED A. M. HUSSEIN, Imam sunnita Moschea *Al Zafarany*;  
Sceicco ANWAR YOUNIS, Imam sciita della comunità *Al Nasser*;  
MOHAMMED T. A. ALLA, *Centro Studi per i Diritti e la Democrazia di Falluja*;  
HANA EDWAR, Coordinatrice di *Al Amal*, organizzazione non governativa irachena;  
HASSAN JUMMA AWAD, Rappresentante del sindacato dei lavoratori del petrolio di Bassora

**promuovono:** Un ponte per, Aprile, Arci, Argon, Attac Italia, Bastaguerra Milano, Beati i Costruttori di Pace, Carta, Cgil, Donne in Nero di Roma, Gruppo Abele, Fiom, Firenze Social Forum, Giovani Comunisti, Guerre&Pace, Ics, Legambiente, Liberazione, Marcia Mondiale delle Donne, Movimento Palestinese per la Cultura e la Democrazia, Pax Christi, Punto Rosso, Rete Lilliput, Rete Ebrei contro l'Occupazione, Rifondazione Comunista, SinCobas, Tavola della Pace, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari

CON IL CONTRIBUTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

## TELEVISIONE di regime

Il presidente della Commissione ricorda una norma approvata lo scorso anno che richiede la presenza di soggetti diversi dalle parti implicate in un processo

«Non sono solo opinioni di cui ciascuno tiene il conto che vuole»  
Una circostanza ricordata da tutto il centrosinistra. E il dg ora che fa?

# «Taormina non poteva stare a Porta a porta»

Petruccioli scrive a Cattaneo: violate da Vespa le norme della Vigilanza

ROMA È bufera sulla puntata di *Porta a Porta* dedicata al delitto di Cogne, con in studio Annamaria Franzoni e il suo legale Carlo Taormina, ora indagato nell'ambito della stessa vicenda. Il presidente della Commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli denuncia al dg Rai Cattaneo la violazione di una norma che impediva la partecipazione di Taormina. Una posizione condivisa da esponenti dell'opposizione che, in una nota, chiedono a Cattaneo di individuare i responsabili di questo comportamento.

Secondo Petruccioli c'è un atto di indirizzo della Commissione di Vigilanza della Rai che parla chiaro e che avrebbe dovuto impedire la presenza dell'avvocato Taormina alla puntata di *Porta a porta*. Lo sostiene, in una lettera inviata al dg Rai Cattaneo: il testo richiamato è quello del marzo 2003 riguardante il diritto di cronaca sui procedimenti giudiziari in corso. «La signora Franzoni - scrive Petruccioli - era stata intervistata in precedenza, presente il marito, e la sua intervista è stata messa in onda nel corso della trasmissione. In questa forma - assimilabile alla fornitura di materiale di documentazione la presenza non è incompatibile con l'atto di indirizzo citato. Assolutamente incompatibile è invece la presenza del difensore Taormina che alla trasmissione ha partecipato direttamente, assumendo come era ovvio che fosse ruolo centrale e protagonista».

Si legge ancora nella lettera di Petruccioli: «Nell'atto di indirizzo

della Vigilanza approvato l'11 marzo 2003, al punto 4, si detta: "Considerato che la legge garantisce agli imputati e alla loro difesa di tacere quanto può loro nuocere; considerati altresì i vincoli ai quali la legge obbliga i magistrati, sia requirenti che giudicanti, nel rapporto con i mezzi di informazione, in tutte le fasi del giudizio; nei programmi del-

la concessionaria del servizio pubblico aventi per oggetto procedimenti giudiziari in corso, l'esercizio del diritto di cronaca, come l'obbligatorio confronto fra le diverse tesi dovrà essere garantito da soggetti diversi dalle parti che sono coinvolte e si confrontano nel processo. La scelta di questi soggetti, la cui delicatezza è evidente rileva Petruccioli - appartie-

Il conduttore di "Porta a Porta" Bruno Vespa



## Presentata la legge

## Forza Italia riparte alla carica Per abolire la par condicio

ROMA Gli spazi per la campagna elettorale distribuiti in base ai consensi ottenuti nella precedente (omologa) tornata di voto. La possibilità di dare indicazioni di voto (ma solo nelle apposite trasmissioni) anche mentre sono aperte le urne. Spazi sui giornali distribuiti per sostegno. Sono queste le novità più importanti della bozza di proposta di legge di Forza Italia, per il riassetto dell'intera normativa sulla comunicazione in campagna elettorale, partendo dall'abolizione della par condicio.

**TEMPI TV IN BASE AI CONSENSI:** «Nelle trasmissioni elettorali - si legge nel testo - i tempi di partecipazione sono ripartiti in modo proporzionale ai voti ricevuti nella precedente analogo consultazione, fatta salva una quota del 10% da ripartirsi in maniera uguale fra tutte le forze politiche». In caso di ripartizione «ingiusta» dei tempi, l'Authority ordina all'emittente interessata la diffusione di trasmissioni elettorali o messaggi autogestiti con prevalente partecipazione dei soggetti politici danneggiati.

**SPAZI A SORTEGGIO E A PARI TARIFFA SUI GIORNALI:** Giornali e periodici, negli ultimi trenta giorni prima delle elezioni, hanno l'obbligo di dare «tempestiva comunicazione» degli spazi richiesti dalle forze politiche in modo che anche gli altri partiti possano chiederli e a quel punto gli spazi vengono assegnati «a sorteggio». Il prezzo delle inserzioni deve essere uguale per tutti e non superiore a quello delle normali pubblicità.

**INDICAZIONI VOTO IN NOTIZIARI ANCHE NEI GIORNI ELEZIONALI:** Il divieto dell'indicazione di

voto nei giorni in cui le urne sono aperte è ristretto alle sole trasmissioni che non siano notiziari o trasmissioni elettorali o di propaganda elettorale autogestita. Prima il divieto riguardava indistintamente tutte le trasmissioni.

**'BONUS' POSTALE IN EURO PER SPEDIRE MATERIALE ELETTORALE:** Ciascun candidato e ciascuna lista di candidati hanno diritto ad usufruire di una tariffa postale agevolata di quattro centesimi (prima erano 70 lire) per la spedizione di materiale elettorale (che deve pesare sempre meno pesante di 70 grammi) in un numero di copie «pari al totale degli elettori potenziali». Restano anche le agevolazioni fiscali.

**NIENTE BANDIERE IN EDIFICI PUBBLICI E PARCHEGGI:** La bozza prevede il divieto di affissione di «bandiere, simboli, cartelli, scritte, immagini o altro materiale di contenuto politico o relativo a campagne d'opinione su temi politicamente sensibili» in edifici pubblici o giardini e parchi pubblici.

**SANZIONI:** Multe differenziate (più salate nel primo caso e più lievi nel secondo) per chi rimuove volontariamente manifesti elettorali (da 500 a 3000 euro, mentre prima erano da 200.000 a 2.000.000 di lire) e per chi invece li affigge in spazi non consentiti (da 300 a 2000 euro, mentre prima erano da 200.000 a 2.000.000 di lire).

**ABROGAZIONE PAR CONDICIO:** La bozza, che punta a essere un testo unico, prevede l'abrogazione di tutte le norme sulla comunicazione in campagna elettorale, compresa la par condicio.

ne esclusivamente alle decisioni dei responsabili dei programmi stessi».

Petruccioli ha poi sottolineato la natura degli atti di indirizzo della Commissione di Vigilanza: «Non si tratta di opinioni peregrine di cui ciascuno tiene il conto che vuole». Concludendo con una richiesta di chiarimento a Cattaneo: «Cosa intendeva fare per censurare la violazione che Le denunciavo e per assicurare che non se ne verificano ulteriori in futuro?».

Ma a sostenere che la trasmissione condotta da Bruno Vespa è dedicata all'omicidio del piccolo Samuele abbia violato le norme della Vigilanza sono esponenti di tutto il centrosinistra, che chiedono a Cattaneo di individuare i responsabili della violazione. «Le regole non valgono per *Porta a Porta*? - si chiedono Enzo Carra (Margherita), Esterino Montino (Ds), Franco Giordano (Rc), Loredana De Petris (Verdi), Antonello Falomi, Gianfranco Pagliarulo (Pdc), Gerardo Labellarte (Sdi), Mauro Fabris (Udeur) - Come mai su un caso di cronaca così delicato e scottante è stata completamente ignorata e violata la Risoluzione di Vigilanza dell'11 marzo 2003 che al comma 4 prevede che nei casi riguardanti procedimenti giudiziari in corso il confronto tra le diverse tesi dovrà essere garantito da soggetti diversi dalle parti che sono coinvolte e si confrontano nel processo?».

«Ieri - secondo gli esponenti dell'opposizione - abbiamo assistito a una trasmissione nella quale un condannato a 30 anni di carcere in primo grado, e ora protagonista di un processo di appello in corso, e addirittura il suo avvocato presente in studio, hanno avuto a disposizione una platea di prim'ordine sulla rete ammiraglia della Rai, senza neanche la presenza delle controparti».

Intanto, in un'intervista alla *Stampa*, l'avvocato Taormina non appare preoccupato: «Lascio per l'ultima parte dell'indagine, la storia della calunnia. Troveremo una soluzione. Per il processo per omicidio, andrò avanti nella stessa direzione, in pieno accordo con la famiglia di Samuele. Mi sono autodenunciato con i periti e quindi sono iscritto da tempo nel registro degli indagati. Nessuno mi ha consegnato avvisi di garanzia».



## TUTTO FUMO, NIENTE ARRESTO

Ora finalmente è chiaro chi minaccia l'on.avv.prof. Carlo Taormina al punto da costringerlo a vivere sotto scorta: Carlo Taormina. Tutti i suoi processi, anche se difende un automobilista accusato di aver ammaccato un parafrangente, si trasformano in maxiprocessi che partoriscono altri maxiprocessi a catena, in una selva di denunce, controdenuce, autodenunce, esposti, controesposti, autoesposti, perizie, controperizie, autoperizie che tengono impegnate per lustri decine di procure e quindici tribunali coinvolgendo vicini, zie, nipoti, cugini, investigatori e investigati, periti, consulenti, magistrati, avvocati, imputati, vittime, difensori, accusatori, uscieri, cancellieri, segretarie, autorità civili, militari e religiose. L'unico uscito sinora indenne da questa giungla di guai era lui, Taormina. Riusciva (o aspirava) a svolgere contemporaneamente le parti di difensore, pm, testimone, perito, parte civile, giudice di primo, secondo e terzo grado. Ma gli mancava quella di imputato. Ora, dopo l'avviso di garanzia della Procura di Torino, anche questa piccola lacuna è colmata. L'on.avv.prof. è indagato nel caso di Cogne per calunnia e frode processuale insieme ai suoi numerosi consulenti, per aver taroccato le prove al fine di incolpare dell'omicidio di Samuele il solito vicino di casa, ovviamente innocente.

Non sappiamo se augurarsi che la gravissima accusa si riveli fondata o infondata. Perché, se fosse fondata, dimostrerebbe plasticamente dove portano dieci anni di difesa alla Berlusconi. Non nel processo, ma dal processo. Non sulle carte, ma sui complotti. Non per discolpare l'imputato, ma per incolpare i giudici. Dove porta la cultura esasperata delle «indagini difensive» che affida agli avvocati lo stesso potere investigativo dei magistrati. Dove porta il garantismo all'italiana, disposto a calunniare innocenti pur di salvare i colpevoli. Dove porta la privatizzazione della giustizia, che consente a chi se lo può permettere (o pensa di poterselo permettere) di fabbricarsi in casa il pm, il tribunale, le leggi penali e procedurali e ora - se l'accusa fosse fondata - persino le prove, nell'ambito di quel bricolage giudiziario ampiamente collaudato nei processi al premier e ai suoi cari, a mezzadria fra aule di giustizia e aule parlamentari.

L'altra sera Taormina ha voluto festeggiare l'avviso di garanzia negli ospitali studi di *Porta a Porta*, scortato da due osservatori super partes: i coniugi Lorenzi, i quali - dall'alto della condanna in primo grado a 30 anni appena rimediata dalla signora - hanno potuto illustrare ai telespettatori la loro spassionata opinione sulla Procura e sul Gup di Aosta, nonché sulla Procura di Torino (la stessa che, fino all'altro giorno, veniva invocata come la sede più serena e capace per trovare il «vero colpevole») e più in generale sull'intera Giustizia italiana. Vespa, accaduto dalle tradizionali badanti Crepet, Palombelli e Bruno, orfane del plastico dello chalet ma affiancate dalla new entry Belpietro, officiava il sessantaseiesi-

mo rito cognese con la consueta maestria: «Non è nostra abitudine - spiegava - invitare persone indagate, ma in questo caso...». In effetti, a parte Scatone e Ferraro, gli amanti di Montecastrilli, Andreotti, Previti, Mannino, Contrada, l'imam di Carmagnola, Wanna Marchi con figlia al seguito e mago Do Nascimmento latitante al telefono e qualche canaro sciolto, non s'erano mai visti indagati a *Porta a Porta*.

Mancava all'appello l'ultima spalla del Taormina, il detective Giuseppe Gelsomino della «Shadow Investigations», anche lui indagato: era impegnato in contemporanea in un'intervista alle Lene, in cui si autoproclamava «uno dei migliori investigatori d'Europa», vantava di aver «risolto il giallo di Cogne in quattro giorni», chiedeva perciò «una medaglia» (come Berlusconi per il caso Sme) e sfoderava un alibi di ferro: «Se avessi messo io quelle impronte sulla scena del delitto, avrei messo quelle giuste». Anche Taormina, intervistato da Sabelli Fioretti per *Sette*, aveva detto qualcosa di simile, rimproverando al pm Nordio di non aver incastrato D'Alema e Occhetto per le tangenti rosse. Obiezione di Sabelli: «Non c'erano prove». E Taormina: «Se capitava a me, stia tranquillo che...». Sabelli: «Quelle prove venivano fuori?». Taormina: «A costo di fabbricarle». Ecco: a Cogne pare le abbiano fabbricate, solo che hanno sbagliato i tempi: le avrebbero messe lì dopo che il pavimento era già cosperso di «luminol». Errori d'inesperienza. Mancanza di allenamento. Andrà meglio la prossima volta.

In attesa di nuovi sviluppi, si può tracciare un bilancio provvisorio dei danni, dal giorno in cui Taormina assunse le redini della difesa. Appena arrivato, riuscì subito a convincere il tribunale di Torino a revocare la scarcerazione della sua cliente. Poi denunciò nell'ordine: i pm aostani, i loro periti, i carabinieri del Ris, il gip, il gup, alcuni avvocati che avevano abbandonato di corsa la difesa, e persino Vespa che l'aveva trattato male. All'udienza preliminare ottenne il rinvio a giudizio della signora e al processo strappò il massimo della pena. A quel punto, il geniale cambio di scena da Aosta a Torino, con pellegrinaggio davanti a Gian Carlo Caselli per denunciare il vicino di casa (definito prudenzialmente il «vero assassino»). Risultato: immediata incriminazione della signora e del marito (ancora intonso da accuse), nonché di tutti i consulenti della difesa e infine dello stesso Taormina. Un trionfo. In attesa che l'on.avv.prof. denunci tutti alla Procura di Milano chiedendo alla Boccassini di assumere la direzione delle indagini, si profila un colpo di scena davvero clamoroso. Per difendersi dall'accusa di calunnia, Taormina ha detto a *Porta a Porta*: «Che c'entro io con la denuncia contro il vicino di casa? L'ha fatta la mia cliente, mica io». Si attende ad horas un esposto dell'avvocato contro la sua assistita. Dopodiché, non potendo più denunciare se stesso (l'ha già fatto), all'on.avv.prof. non resterà che l'estremo gesto: arrestarsi da solo.



Mercoledì 10 novembre alle ore 14.30

Piero Fassino  
online insieme agli utenti della rete,  
per rispondere alle loro domande e osservazioni.

Questo è il primo di una serie di incontri  
che si svolgeranno nelle prossime  
settimane, attraverso i quali il segretario  
Piero Fassino, nel suo dialogo  
con gli utenti del portale **dsonline.it**,  
commenterà l'attualità politica.

Scrivi già da oggi a [filodiretto@dsonline.it](mailto:filodiretto@dsonline.it)

Gabriel Bertinetto

## IL SEQUESTRO di un cooperante

Il sequestro nell'isola di Mindanao dove da oltre trent'anni sono attivi gruppi armati islamici che reclamano l'indipendenza da Manila



Ieri pomeriggio l'ostaggio stesso ha telefonato ai suoi collaboratori per informarli delle condizioni poste dai carcerieri per rilasciarlo

Un italiano è stato rapito nell'isola filippina di Mindanao, dove da anni sono attivi gruppi armati separatisti islamici. Il sequestro potrebbe essere opera però di una banda autonoma, che forse non ha finalità di natura politica ed è principalmente interessata a ottenere un riscatto.

Secondo l'organizzazione non governativa Movimondo, per conto della quale l'italiano, Andrea Cianferoni, un agronomo di Firenze, lavorava ad un progetto di sviluppo agricolo nelle Filippine, è stato l'ostaggio stesso a rivelare le intenzioni dei suoi carcerieri chiamando al telefono il suo ufficio a Iligan dalla località segreta in cui lo avevano portato. I rapitori in cambio della sua libertà chiederebbero circa cinquemila dollari.

Così Movimondo, attraverso i suoi operatori nelle Filippine, ha ricostruito la dinamica del sequestro. Cianferoni, 29 anni, era uscito dalla sua casa di Iligan alle 8 del mattino insieme a due collaboratori locali, Candido Jumalon e Joseph Leries.

In auto i tre si sono recati a Kauswagan, nella provincia di Lanao del Norte, dove dovevano concordare con le autorità del posto le modalità di consegna di alcune attrezzature agricole ai coltivatori della zona. Alla riunione hanno partecipato anche rappresentanti dei gruppi beneficiari del progetto, cofinanziato dalla Commissione europea e finalizzato allo sviluppo agricolo dell'area, che si è formalmente concluso il 31 ottobre scorso. L'ultimo passo da compiere, ieri appunto, riguardava il passaggio di proprietà dei trattori e di altri strumenti ai beneficiari definitivi.

Il rapimento è avvenuto lungo la strada del ritorno, come hanno raccontato i due assistenti una volta rientrati a Iligan. Nel tratto compreso fra Kauswagan e Villapaian/Dilabayan, quattro individui armati e a volto coperto han-



Sopra Andrea Cianferoni a destra soldati filippini impegnati a Mindanao



# Filippine, rapito un volontario italiano

## Chiesto un riscatto di cinquemila dollari. Forse si tratta di criminalità comune

no bloccato la Toyota sulla quale i due viaggiavano assieme ad Andrea.

I collaboratori dell'italiano sono stati lasciati andare dopo che erano state sottratte loro le schede telefoniche. Uno dei banditi si è allontanato con la vettura. Gli altri tre hanno costretto Andrea a seguirli a piedi verso una zona montuosa.

Alle 15 e 30, all'ufficio di Iligan è arrivata la telefonata di Andrea, che ha indicato in trecentomila pesos (circa cinquemila dollari) la somma richiesta dai sequestratori.

«Ovviamente la nostra unità di crisi è in azione», ha dichiarato ieri sera il ministro degli Esteri Franco Frattini mentre si accingeva a lasciare Bruxelles per rientrare a Roma.

Mindanao, l'isola in cui è avvenuto il rapimento, è la più meridionale dell'arcipelago delle Filippine, ed è il cuore di una regione a maggioranza musulmana nell'unico Paese cristiano dell'Asia.

A partire dal 1971 è iniziata, attraverso varie fasi, una rivolta armata di gruppi islamici che puntano ad ottenere l'indipendenza da Manila. In totale la ribellione ha già provocato centocinquanta morti.

In un primo tempo la guida del movimento indipendentista fu assunta dal Fronte nazionale di liberazione dei Moro (Mnlf). Bangsamoro, la terra dei Moro, è il nome che gli islamici danno al sud delle Filippine.

Nel 1987 sembrava che la questione secessionista fosse stata superata quando il capo del Fronte, Nur Misuari, accettò l'offerta governativa di autonomia per alcune province di Mindanao, delle quali divenne governatore.

Ma una costola del movimento, il Fronte islamico di liberazione dei Moro (Milf), ha continuato a rivendicare l'indipendenza e dopo la rottura del cessate il fuoco nel 2000 ha ripreso a compiere attentati e rapimenti.

Due anni fa è stata firmata una nuova tregua con la presidente filippina Gloria Arroyo e a fine mese dovrebbe ripartire il negoziato di pace tra Manila e il Milf, che attualmente conta su circa quindicimila militanti armati. Contrari al negoziato sono gli estremisti di un'altra formazione, denominata Abu Sayyaf, vicina ad Al Qaeda. A Mindanao agiscono anche movimenti politici di estrema sinistra come il Nuovo esercito popolare-Partito comunista filippino.

### carta d'identità dell'ong

## Movimondo, per trent'anni dalla parte dei poveri del pianeta

ROMA Movimondo, presente da trent'anni in venti Paesi tra i più poveri del pianeta, ha come missione la cooperazione e la solidarietà internazionale, ma l'associazione è impegnata anche nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale e i suoi principali obiettivi, come si afferma nello statuto, sono quelli di «contribuire allo sviluppo dei popoli della Terra e partecipare alla costru-

zione della società civile internazionale, attraverso la promozione di una cultura della mondialità, la formazione e l'educazione allo sviluppo».

La storia di Movimondo - raccontata nel sito internet della ong - comincia nel 1971, con la nascita del MOLISV (Movimento Liberazione e Sviluppo), associazione di solidarietà e cooperazione internazionale, impegnata a fianco

dei popoli dell'Africa Australe coinvolti nei processi di liberazione nazionale. Negli anni l'azione si è ampliata all'America Latina, ai Balcani, al Medio ed Estremo Oriente. Nella zona di Lanao del Norte, Isola di Mindanao, si occupa del processo di integrazione socio-economica delle comunità di contadini sfollati. L'isola di Mindanao è da oltre cinque anni teatro di duri scontri tra le forze governative e il fronte Moro di liberazione islamica (Milf). Movimondo lavora nella provincia dal 2001 e il suo progetto nella zona, dice il sito Internet della Ong, «mira a realizzare attività di promozione per lo sviluppo agricolo dell'area e per il raggiungimento dell'autosufficienza e re-integramento degli ex-sfollati».

Movimondo, che ha la sua sede principale a

Roma, aderisce alla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite (settembre 2000) e con il suo operato intende contribuire al raggiungimento dei suoi obiettivi: entro il 2015 ridurre del cinquanta per cento il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà, garantire la frequenza alla scuola primaria da parte del cento per cento dei bambini, ridurre di due terzi la mortalità infantile e maternità, ridurre del 50% la diffusione di Aids, malaria e delle altre malattie infettive, adottare in ogni paese una strategia di sviluppo sostenibile per ribaltare, entro il 2015, la tendenza alla perdita di risorse ambientali. L'Ong collabora con il Comune di Roma nelle sue iniziative per la promozione del commercio equo e solidale.

### l'intervista

Mara Cianferoni

# «Ho sentito Andrea giorni fa, non aveva timori»

La mamma: sono preoccupata ma un sms della fidanzata, anche lei nelle Filippine, mi ha un po' tranquillizzata

Michele Longo

FIRENZE Attesa e speranza. Non perdono la calma i familiari di Andrea Cianferoni, il volontario fiorentino rapito ieri nelle Filippine. La notizia della richiesta di un riscatto e la forte convinzione che si tratti di comuni banditi e non di fondamentalisti rende un po' più tranquilli i genitori e il fratello di Andrea che nella loro casa di via Marchetti attendono notizie dalla Farnesina. La mamma di Andrea, Mara, racconta che il giovane agronomo si trovava nelle Filippine da due anni e mezzo: «Stava bene e non ha mai avuto problemi. Non so cosa pensare».

**Signora, era la prima esperienza di Andrea lontano dall'Italia?**  
«No, prima di partire per le Filippine è stato 6 mesi in Ecuador».

**Ogni quanto torna in Italia?**  
«Per le festività, di solito a Natale e a Pasqua, l'ultima volta era stato qui per una ventina di giorni a luglio».

**Che tipo di lavoro svolge?**  
«So che insegna ai cittadini del posto il modo in cui bisogna lavorare la terra per le coltivazioni».

**È lì da solo o con altri italiani?**  
«Lavorava con un gruppo di italiani, con cui vive. Hanno fatto anche lavori che andavano oltre il suo mestiere. Hanno contribuito

per esempio alla costruzione di vari edifici nella zona».

**Come si trovava con la gente del luogo?**

«Era ben visto da tutti e la sua presenza non creava problemi a nessuno. Aveva un buon rapporto con la popolazione locale».

**Andrea è contento del lavoro che svolge nelle Filippine?**

«È molto contento. Ci diceva sempre che si trovava bene e che il posto era bello e tranquillo. Infatti nonostante avesse finito il suo lavoro, aveva deciso di restare nelle Filippine ancora per un anno».

**Come mai ha deciso di andare a lavorare in un luogo così lontano dall'Italia?**

«Andrea è laureato in Scienze Sub-Tropicali e trovare un lavoro in Italia adatto a questo tipo di studi è molto difficile».

**Come ha trovato lavoro con la ong Movimondo?**

«Dopo essersi laureato, ha cominciato a telefonare a tutte le associazioni che si occupavano di questo genere di lavori, sperando di trovare un impiego. In questo modo è riuscito ad essere assunto dalla Movimondo a Roma».

**Quando vi siete sentiti?**

«Circa dieci giorni fa. Di solito ci sentivamo ogni fine settimana, ma in questi ultimi giorni non riuscivamo a comunicare perché il cellulare non prendeva bene».

**Suo marito ha provato a mettersi in contatto con lui questa mattina?**

«Sì, ma non ha risposto lui, si sentivano voci, poi hanno riattaccato».

**Avete scoperto a chi appartenevano quelle voci?**

«No. Sappiamo però che Andrea ha lasciato il suo telefono a Kim, la sua ragazza».

**Come fate a saperlo?**

«Durante la mattina Kim ci ha mandato un messaggio sms per dirci di stare tranquilli».

**Kim era con lui al momento del rapimento?**

«No. Andrea era andato per una riunione a 400 chilometri di distanza».

**Avete notizie dalla Farnesina su chi può averlo rapito?**

«Nessuna. Siamo costantemente in contatto sia con loro che con la sede di Movimondo. C'è la speranza che sia in mano di cani sciolti della zona e non in quelle dei fondamentalisti islamici».

**Neanche sulla presunta richiesta di riscatto di 5.000 dollari?**

«No, nessuna conferma ufficiale».

**Credete che il rapimento possa risolversi in poco tempo?**

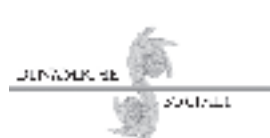
«Ovviamente siamo tutti molto preoccupati, ma comunque ottimisti. Il fatto che non dovrebbe essere in mano dei fondamentalisti un po' ci tranquillizza».

**FUTURO PRESENTE**  
TECNOLOGIA, INNOVAZIONE, NUOVE CLASSI DIRIGENTI,  
IDEE A CONFRONTO PER L'ITALIA CHE VERRÀ  
UN CONFRONTO APERTO TRA MONDO DELLA POLITICA, IMPRESE E UNIVERSO DELLA FORMAZIONE.

PIERLUIGI BERSANI, ENRICO LETTA, MASSIMO CACCIARI, FILIPPO PENATI, GIULIO BALLIO, MARIO MAZZOLENI  
COORDINAMENTO E APERTURA LAVORI DI MATTED MAURI E ALBERTO LEONARDIS, CONDUCE DAVID SASSOLI

Venerdì 12 Novembre 2004 dalle ore 15.45 Magna Pars - Via Tortona 15, Milano

A cura delle associazioni:



partecipano e intervengono esponenti di:

FUORIORDA  
CIRCOLO ARCHIMEDE

Per confermare la propria presenza e per ulteriori informazioni:  
Segreteria Roma - tel. 0685304252 - fax 0685357602  
Segreteria Milano - tel. 0269631225 - fax 026686650  
dinamiche.sociali@dinamicheimpresa.it

Stefano Vastano

BERLINO *quindici anni dopo*

Sono in pochi a ricordarsi cosa era un tempo la capitale percorsa dalla muraglia di cemento. Come attrazione al Checkpoint Charlie sono stati rimessi 120 metri di Muro

Numerose le iniziative in campo mediatico e letterario. Una serie televisiva, dal titolo «Allora nella Rdt», è stata acquistata da tv americane, giapponesi, olandesi e ungheresi

# Berlino, il business del Muro che non c'è più

Quindici anni fa il crollo. Oggi libri, film e percorsi turistici celebrano la barriera che divise la Germania

**BERLINO** È bastato un giro di quindici anni per polverizzare ogni resto del famoso «Berliner Mauer». Quel Muro che spaccava in due la capitale tedesca, o meglio la capitale della ex Rdt, accerchiando Berlino ovest in una asfittica morsa. Nulla più del durissimo Beton, il cemento di quel Muro, si è caricato nei drammatici decenni della cosiddetta «guerra fredda» di tanto valore politico e simbolico. Eppure, oggi ci vuole una buona porzione di fantasia per reimmaginarsi com'era in realtà quella maledetta barriera abbattuta all'improvviso la notte del 9 novembre 1989.

È per agevolare almeno i turisti che un'iniziativa privata di berlinesi ha rimesso su ora un pezzetto di Mauer. Appena 120 metri che, a sentire Alexandra Hildebrandt, responsabile dell'azione culturale, «sono tutti metri dell'autentico Muro». Lo si può vedere nel punto forse più nevralgico della metropoli sulla Sprea dei tempi della guerra fredda: quel Checkpoint Charlie che segnava per gli stranieri un punto di transito (l'altro era nella stazione del metrò sulla Friedrich Strasse) all'altra Berlino. Accanto a quella manciata di metri di Muro, sono state issate anche 1065 gigantesche croci di legno (vi resteranno sino al prossimo anno). Una per ognuna delle vittime che tentarono, dall'agosto 1961 sino al meraviglioso '89, di scavalcare il mostro di cemento. È vero che anche intorno alla Porta di Brandeburgo, da dove sfilava il viale Unter den Linden, una simbolica striscia gialla ricorda dove e come passava la linea di confine. Ma occorrono oggi occhi ben attenti per distinguere sull'asfalto della movimentata piazza quella già pallida striscia gialla. La metropoli tedesca insomma, per altri versi già assurda a capitale della memoria (accanto alla Porta di Brandeburgo sta sorgendo il Monumento all'Olocausto, e di fronte ad esso quello alle vittime Sinti e Roma dello sterminio nazista), soffre di amnesia per quanto concerne il vergognoso capitolo del Muro. Tant'è che nessun politico s'è presentato il primo novembre scorso all'inaugurazione delle 1065 Croci al Checkpoint Charlie. Questioni di punta di vista, evidentemente. Perché da un'angolazione più mediatica, cinematografica e turistica, non c'è oggi nessun altro prodotto, «made in Germany» che si venda meglio all'estero degli usi e costumi della ex Rdt che fu. Alla recente Mipcom di Cannes, la più importante fiera al mondo di documentari e film televisivi, lo stand della German United Distributors, è stato letteralmente preso d'assalto. Ben 25 emittenti nazionali, Tv americane e giapponesi, ungheresi, olandesi e polacche, hanno rilevato i diritti di una documentazione in quattro puntate prodotta da Ard, primo canale tedesco. Si intitola «Allora nella Rdt» ed andrà in onda in prima serata in Germania a partire dall'8 novembre. Attaccando allo schermo milioni di telespettatori affascinati dai 40 episodi di vita raccontati da altrettanti ex Osis, come nel paese di Schröder, a differenza dei Wessis dell'ovest, si chiamano i cittadini dei nuovi Laender. Non parliamo poi dello strepitoso successo mondiale avuto dall'altro documentario intitolato «Il tunnel»: l'ha prodotto l'emittente Sat 1 ed è stato comprato e trasmesso dalle Tv di 30 paesi, premiato al festival di Montreal e celebrato persino, in quel di Giappone, come «miglior film dell'anno».

La ragione di tanto fascino e successo commerciale di tutto ciò che ricorda lo «Stato dei contadini e dei lavoratori» è semplicissima. «Dopo 15 anni dal crollo del Muro», spiega Silke Spah, amministratrice di German United Distributors, «la vita in uno Stato comunista ha qualcosa di esotico per il grande pubblico». Di questa strana, subliminale voglia mondiale di «Deutsche Demokratische Republik» ne sa qualcosa uno scrittore giovane come Thomas Brunsig. Nato per tempo, nel 1965, nella Berlino est, continua ad infilare al primo successo con «Eroi come noi» un bestseller dopo l'altro. E sempre sfornando nuove esilaranti storie sulla falsariga di com'era angosciante, ma anche folle, la vita all'ombra del Muro (la sua novella «Sonnenalle» è diventata il copione di un omonimo film che, in Germania, ha avuto successo pari a «Goodbye Lenin»). Più impressionante ancora della melodrammatica metamorfosi cine-letteraria dell'ex Rdt, è l'inarrestabile trend turistico nella Germania est. Specie giapponesi ed americani, che sino a qualche anno fa andavano matti per il Kitsch bavarese ed i castelli di un Ludwig, hanno scoperto ora la new wave dell'est. Che non è fatta solo di gadget quali le T-Shirt rosse con falce e compasso d'oro, o foto di gruppo accanto alle ruote di cartone del Trabant. No, in offerta ci sono anche i sapori originari dell'est: a cominciare

L'anniversario della caduta del Muro di Berlino  
Foto di Roberto Pfeil/Ansa



col wurst della Turingia, condito con la senape di Bautzen, per chiudere col bicchiere di «prosecco» locale (marca Rotkäppchen) e una forte sigaretta del-

l'est. Risultato: già nel 2002 i pernottamenti negli Hotel dei cinque Laender avevano superato quelli all'ovest del paese.

Il Muro che non c'è si vende benissimo dunque se rivisto in Tv, al cinema, nella pagina letteraria o con gli occhi del turista. Una visione che ricor-

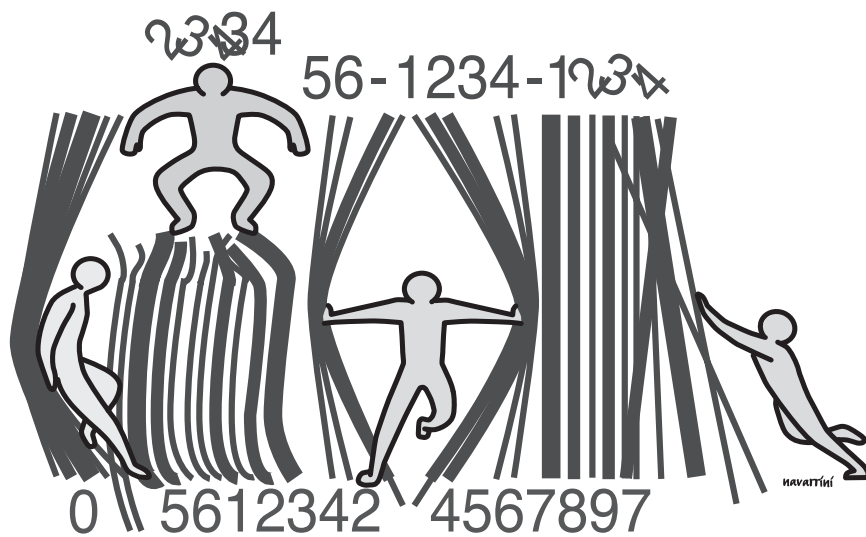
da molto il modo in cui il «cancelliere dell'unità», Helmut Kohl, aveva venduto ai 16 milioni di Osis la stessa unità nazionale: promettendo loro quelle

«fiorenti pianure» in cui, nel giro di qualche estate, si sarebbero trasformati i cinque Länder dell'est. A 15 anni dal crollo del Muro, la realtà è come al

solito ben diversa da ogni «esotica» memoria di turisti, artisti o politici. Ne sa qualcosa Klaus Keller, responsabile dello sviluppo urbano nella cittadina sassone di Görlitz. Dove, dal 1989 ad oggi, per la gioia di turisti ed albergatori, sono stati ristrutturati tutti e 4000 gli edifici rinascimentali e barocchi della città. Eppure, dice rassegnato l'assessore Keller, «dei 72mila cittadini che eravamo qui nel '90 oggi ne sono rimasti appena 58mila a Görlitz». E, a dar retta alle tristi statistiche, per il prossimo quindicennale del crollo del Muro nella bella cittadina sassone saranno solo 45mila a viverci. La situazione non cambia, anzi peggiora se da Görlitz passiamo ad altre cittadine come Zwickau: in tutta la regione della Sassonia, dove nel '90 vivevano 5 milioni di persone, oggi ne sono rimasti 4,3 milioni di cittadini. «Negli ultimi 15 anni sono stati abbattuti nella nostra regione oltre 30mila appartamenti», dice Albrecht Buttolo, segretario del ministero degli interni di Dresda. Sono chiaramente i più giovani ed i senza-lavoro i primi che fuggono dall'est, terrorizzati da quella disoccupazione che tocca punte del 20 per cento. Lasciando nei nuovi Länder un altro record negativo: la percentuale dei giovani sotto i venti anni è scesa al 17 per cento della popolazione. A 15 anni dal crollo del Muro la Germania est si sta insomma trasformando in un fenomeno interessante specie per architetti ed urbanisti: che ormai la studiano come «una regione in ritirata», come la chiamano loro. Con intere cerchie urbane semideserte e abbattute, distretti industriali abbandonati o ritornati in grebo alla natura. Il che, per una delle zone che sino al '90 era fra la più inquinate d'Europa, è certo un inquietante paradosso. Sviluppatisi nel breve arco di quindici anni.

**I COLLABORATORI, DAL 15 AL 19 NOVEMBRE, VOTANO PER ELEGGERE I LORO RAPPRESENTANTI NEL COMITATO DEL FONDO INPS "PARASUBORDINATI"**

**Il lavoro non è una merce**



**Vota le liste Cgil "Nessun lavoro senza tutele e diritti"**

**Il tuo voto perché tutti i collaboratori abbiano: una pensione adeguata e rivalutata il giusto compenso il diritto alla malattia e alla maternità gli assegni al nucleo familiare il sostegno al reddito nei periodi di non lavoro la formazione continua**

Si può votare anche telematicamente, oltre che presso le sedi Inps. Sul sito [www.nidil.cgil.it](http://www.nidil.cgil.it) i candidati, le proposte Nidil e Spi cgil, le modalità di voto e tutte le informazioni sulle elezioni



## La sperimentazione partirà dal 2005, 48 gli ex detenuti volontari Parigi, contro i pedofili castrazione chimica

**PARIGI** Lotta dura contro pedofilia in Francia. A partire dal 2005 nel Paese d'oltralpe si sperimenterà una terapia a base di farmaci su «delinquenti recidivi». Nel 1980 le persone che avevano commesso reati sessuali erano in Francia 1.100, il 5% della popolazione carceraria. Oggi sono 8.200, il 22%, tre quarti dei quali colpevoli di stupri su minori. Cifre preoccupanti che hanno spinto il governo a sperimentare nel 2005 la castrazione chimica - una delle soluzioni spesso invocate per contrastare i reati sessuali - su 48 pazienti ex detenuti (tutti condannati per questo tipo di crimini, recidivi), che si sottoporranno come volontari. Verranno somministrati farmaci che contengono due sostanze - l'acetato di ciproterone e la leuprolerina - che hanno la proprietà di neutra-

lizzare e di impedire la secrezione del testosterone, l'ormone che agisce sul desiderio sessuale. L'obiettivo finale della sperimentazione è quello di ottenere l'autorizzazione per mettere sul mercato questi medicinali. «Certe sostanze - ha detto ieri il ministro della Giustizia, Dominique Perben - sono efficaci per prevenire il pericolo di recidiva nei pedofili». Il ministro ha escluso che il dispositivo possa essere applicato su persone detenute. «L'ambiente carcerario - ha detto - non ha nulla a che vedere con l'ambiente che un pedofilo o un delinquente sessuale trovano uscendo da prigione. E poi un detenuto potrebbe cercare di legare questo trattamento medico ad una possibile richiesta di sconto di pena. Una cosa che per noi è inconcepibile».

La Francia s'incammina così su una strada che in Europa è stata aperta dalla Danimarca, dove i delinquenti sessuali possono scegliere fra lo scontare la condanna in carcere fino alla fine o accettare di seguire un trattamento medico, beneficiando così di una liberazione anticipata. Altre esperienze di castrazione chimica, sempre su base volontaria, sono state avviate in Germania e in Svezia. La sperimentazione nasce in Francia sulla base di un progetto comune fra ministero della giustizia e ministero della sanità. «Grazie alle sostanze contenute in questi farmaci - ha spiegato Serge Stoleru, ricercatore dell'Istituto nazionale della sanità e della ricerca medica, responsabile del progetto - si arriva a tassi di recidiva di reati sessuali quasi nulli. Ora resta da provare definitivamente la loro efficacia». Ma il successo di questa esperienza - si fa notare in ambienti medici - dipende innanzitutto dalla determinazione personale dei pedofili che si sottopongono al test: «se non si ha la volontà di uscire, l'esperimento non funzionerà». Ecco perché lo stesso Stoleru auspica che l'assunzione di farmaci sia accompagnata da un trattamento terapeutico.

In ogni caso - è stato chiesto da più parti - qualcosa va fatto o tentato in Francia, di fronte ad episodi di violenza sessuali e su minori, di cui sono stati pieni giornali e televisioni in questi ultimi tempi. «Di fronte a questa allarmante crescita della delinquenza sessuale - ha detto il ministro Perben - è urgente trovare nuovi mezzi d'azione. La ricerca scientifica ci può aiutare».

## Costa d'Avorio I francesi sparano sulla folla: 7 morti

**PARIGI** Ancora tensioni e scontri in Costa d'Avorio fra truppe francesi e fedeli del presidente ivoiriano Laurent Gbagbo. Almeno sette persone sono rimaste uccise dal fuoco dei militari francesi, che hanno sparato ad Abidjan, per disperdere una moltitudine minacciosa. Intanto il Ministero degli Esteri di Parigi ha reso noto che sono stati noleggiati alcuni aerei per evacuare i cittadini francesi che desiderino lasciare il Paese africano. Inoltre i residenti che lo desiderano «soprattutto quelli in pericolo, i più piccoli o i malati, potranno lasciare Abidjan a bordo di questi aerei», ha fatto sapere il ministero degli Esteri. Sono oltre 14 mila i residenti francesi in Costa d'Avorio, 8.000 dei quali hanno doppia nazionalità. In stato di mobilitazione anche gli italiani. Cinque italiani che l'altro ieri sera si erano rifugiati a bordo di un peschereccio ieri sono stati scortati in una base delle Nazioni Unite a metà strada tra il porto e l'aeroporto di Abidjan. Il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica ha annunciato l'invio di due aerei con avanced team che proteggeranno il rimpatrio degli italiani.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

## L'AGONIA del rais

Al capezzale del leader dell'Anp Abu Ala e Abu Mazen che da Parigi smentiscono la notizia del decesso del rais La delegazione dell'Olp ricevuta da Chirac

In serata una folla di palestinesi si raduna attorno alla Muqata innalzando cartelli su cui è scritto: «Continueremo nel tuo nome la lotta per una Palestina libera»

# «Arafat sarà sepolto nella sua Ramallah»

Primi accordi sui funerali mentre si alternano voci e smentite sulla morte del presidente palestinese

### la sepoltura e il dopo Arafat

• **LA MUQATA** Con molta probabilità sarà proprio il suo quartier generale a Ramallah ad accogliere la salma di Arafat. La Muqata era nata come carcere, quando i britannici la costruirono negli anni '30. Poi però vi insediaronò il loro governatore militare per la regione. Progettata da Sir Charles Tegart, la Muqata è protetta da un muro di cinta ed è composta di diversi edifici. In alcuni, prima del raid durante l'operazione israeliana Muraglia di difesa del 2002, si trovavano i locali della presidenza dell'Anp, altri servivano per l'acquartieramento di funzionari e guardie. Il complesso, non distante dal centro di Ramallah, è stato fatto ristrutturare nel '94 da Arafat ed è stato parzialmente riparato lo scorso anno.



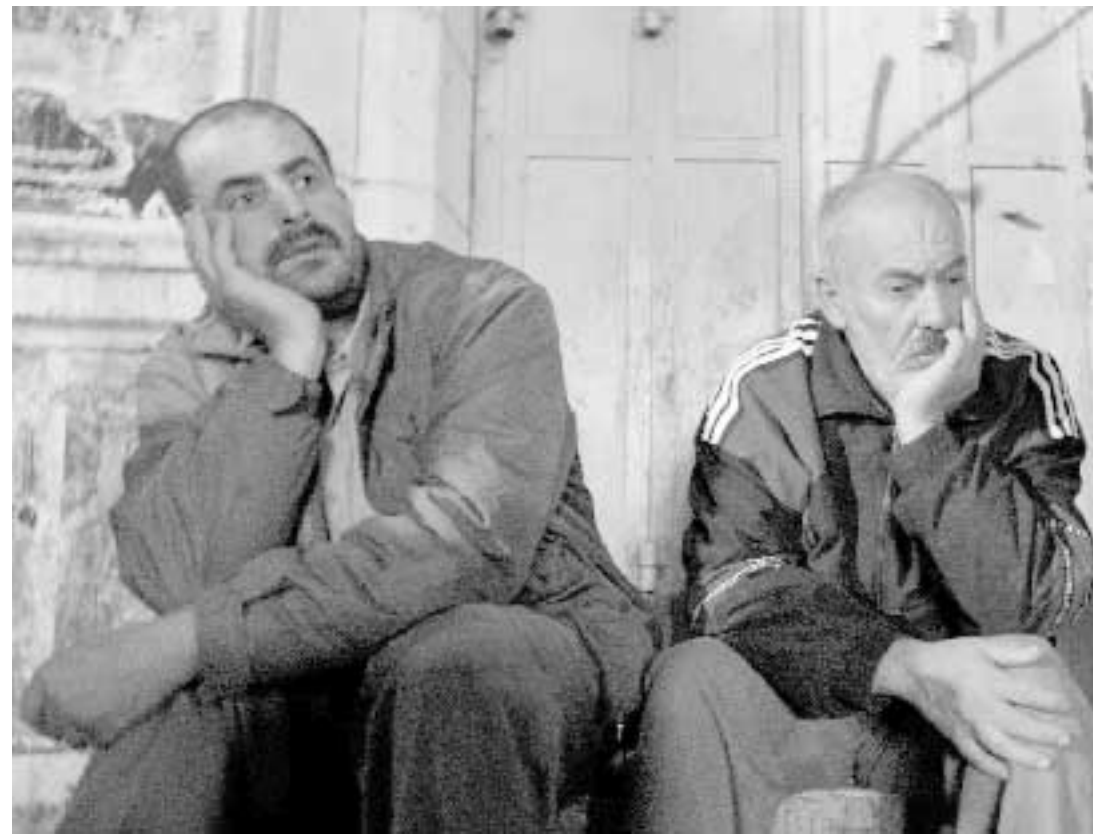
• **I SUOI POSSIBILI SUCCESSORI** Abu Ala, Abu Mazen e Mohammed Dahlan sono tra i possibili successori di Arafat. Il primo ministro Abu Ala, 66 anni, è stato per lungo tempo consigliere di Arafat e ha partecipato ai negoziati segreti a Oslo che hanno portato all'accordo con Israele firmato nel 1993. Abu Mazen è membro dell'Olp. Nato a Safed nel 1933, dopo gli studi si è unito ai fondatori del movimento di Al Fatah. Il suo ruolo ufficiale è Segretario generale del comitato esecutivo dell'Olp e di fatto è il numero due nell'organizzazione dopo Arafat. Dahlan è ex ministro degli Interni e responsabile della sicurezza a Gaza. Malgrado non abbia un incarico ufficiale rimane il più potente tra gli uomini influenti in un territorio tormentato dagli scontri.

**RAMALLAH** «Il presidente Arafat sta molto, molto male...». «I medici francesi stanno facendo il possibile per bloccare l'emorragia cerebrale, ma le speranze si fanno sempre più flebili...». Le parole dei dirigenti palestinesi - il premier Abu Ala, il «numero due» dell'Olp Abu Mazen, il ministro degli Esteri Nabil Shaath e il presidente del Parlamento Rawhi Fatthui - in missione al capezzale di Yasser Arafat all'ospedale Percy di Clamart, a pochi chilometri da Parigi, danno solo in parte conto di un dramma che sembra ormai essersi consumato.

Perché più delle parole «parlano» i loro sguardi mesti, il nervosismo palpabile, la voglia malcelata di raggiungere al più presto Ramallah, le lacrime agli occhi delle guardie del corpo del rais. «Abu Ammar» sta perdendo, forse ha già perso, la sua ultima battaglia, quella tra la vita e la morte. «La gente parla come se si potesse attaccare o staccare la spina per la sua vita. Questo è ridicolo. Noi musulmani non ammettiamo l'eutanasia», afferma il ministro degli Esteri Nabil Shaath, nel corso dell'affollata conferenza stampa all'hotel Sofitel della Porte de Sevres, successiva all'incontro all'Eliseo con il capo dello Stato francese Jacques Chirac. «Il fatto che il presidente Arafat viva o muoia - sottolinea Shaath - dipende dalla capacità del suo fisico di resistere e dalla volontà di Dio». Il ministro cerca anche di smorzare i toni dell'aspra polemica che nei giorni scorsi aveva contrapposto Suha Arafat, la moglie del leader palestinese, ai vertici dell'Anp. «Suha ha sofferto un forte stress, ha pianto. Ma ora tutto è finito. Ci ha accolti e ci ha abbracciati». E conclude: «Non si è mai parlato di decesso».

Da Parigi le notizie sulle ultime ore di «Mr. Palestine» deflagrano a Ramallah, a Gaza, in ogni città e villaggio palestinesi. Nessuno qui crede più in un miracolo. «Yasser ha subito un'emorragia cerebrale e la sua morte è ormai solo questione di ore», dice a l'Unità il deputato arabo israeliano Ahmed Tibi, medico e amico personale di Arafat. Piange Ahmed, 18 anni, che incontra nei pressi della Muqata, il

quartier generale dell'Anp nella capitale cisgiordana, dove Arafat ha vissuto confinato a forza gli ultimi tre anni della sua vita. «Nulla sarà più come prima, Abu Ammar ci ha lasciato soli...», ripete tra le lacrime Zahira, 21 anni, studentessa all'università di Bir Zeit. È un dolore composto quello che avvolge Ramallah. «Avevamo sperato, avevamo pregato, ma Allah ha voluto chiamare a sé Abu Ammar», dice Mahmoud Haikal, 50 anni, proprietario di una pasticceria. «Senza il presidente mi sento orfano», gli fa eco Nisrin Asilah, 48 anni, casalinga. Ma aggiunge: «Quelli di cui si era circondato non erano degni di lui». I negozi si svuotano, le strade fino a quel momento deserte si animano. Ramallah si appresta a vivere una notte insonne, segnata dal dolore e dall'attesa. «Sono sicuro che è morto, ma che i dirigenti vogliono dirlo progressivamente, per evitare disordini, perché sanno che il popolo ama Arafat», dice Rashid, 42 anni. A notte fonda, una piccola folla si raduna attorno alla Muqata. In molti innalzano foto e ritratti del presidente. «Continueremo nel tuo



Due palestinesi aspettano notizie della salute di Arafat a Ramallah

nome la lotta per una Palestina libera», scandisce un gruppo di ragazzi con le bandiere di Al-Fatah, il movimento fondato da Arafat. L'ingresso del compound è presidiato da giovani in divisa e armati di kalashnikov. Anche loro piangono il rais morente. «Sono stato al suo fianco quando gli israeliani hanno attaccato la Muqata - racconta Kalil, 24 anni, membro di Forza 17, la guardia personale di Arafat - . Ogni giorno qualcuno gli consigliava di scegliere l'esilio, ma Abu Ammar ha sempre rifiutato: morirò da shahid (martire, ndr.), ci ripeteva - dice ancora Kalil - e così è stato».

Sarà qui, in quello che per i palestinesi è divenuto il «simbolo della resistenza nazionale» che «Abu Ammar» verrà sepolto, se non dovesse sconfiggere la malattia, annuncia ai giornalisti Tayeb Abdelrahim, segretario della presidenza palestinese, legato ad Arafat da una lunga amicizia. Una parte della Muqata, dice, verrà trasformata in un mausoleo dedicato al «nostro grande Eroo, al padre di ogni palestinese». A fianco di Abdelrahim siede Saeb Erekat. E lui a tradurre

in inglese le risposte che il segretario alla presidenza dà in arabo. Un giornalista chiede dove verrà sepolto Arafat. Erekat non riesce a trattenere le lacrime: la voce si incrina, le parole fanno fatica ad articolarsi: «Crediamo in Dio», esordisce Erekat, ma poi s'interrompe sopraffatto dalla commozione. «Ma se succederà il peggio - prosegue dopo attimi di silenzio che appaiono interminabili - tutto avverrà qui a Ramallah, nella Muqata, un luogo simbolo, perché lui (Arafat) ha vissuto qui».

Qui, nella polvere del cortile, oltre il muro di cinta, a

fianco di una montagna di carcasse di autovetture, centinaia di palestinesi si sono accampati per difendere il loro leader, durante le incursioni di Israele, e per salutarlo quando è partito, sofferente e ormai in fin di vita, alla volta di Parigi. Nel centro di Ramallah compaiono giovani miliziani col volto coperto e armati di fucili mitragliatori. Sparano raffiche in aria in onore di Abu Ammar. La radio dell'Anp, Voce della Palestina, manda in onda la registrazione di una intervista rilasciata alla «Cnn» dal ministro degli Esteri Nabil Shaath: «Il presidente - afferma - è stato consumato da un cancro, non è stato avvelenato». Nemer, uno dei giovani miliziani, ha un gesto di stizza: «Abu Ammar è stato comunque ucciso dagli israeliani che hanno minato il suo fisico costringendolo a vivere in condizioni disperate...». In una terra che si nutre di simboli, sono in molti, qui a Ramallah, a cogliere la valenza fortemente simbolica del momento in cui, forse, Arafat ha inteso «raggiungere Allah»: nella notte magica di Lailat al-Khader, la Notte del Destino, quella durante la quale, secondo la fede islamica, «le porte del cielo» sono spalancate. È la notte in cui, per i musulmani, Dio rivelò il Corano a Maometto. Notte di preghiere, di trattative segrete (un accordo di principio sullo svolgimento dei funerali a Ramallah sarebbe stato raggiunto tra il governo israeliano e l'Anp) e di tensione. Israele ha elevato lo stato di allerta nei Territori: la morte di Arafat, avverte il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon «rischia certamente di provocare una escalation. Anche dopo la sua scomparsa dovremo misurarci con episodi di terrorismo».

## l'intervista Bassem Eid

# «È stato un simbolo ma sui diritti ha fallito»

Il responsabile dell'osservatorio palestinese sulla democrazia: ci ha lasciato in eredità una classe politica corrotta

DALL'INVIATO

**RAMALLAH** «Yasser Arafat è stato un simbolo e la bandiera di un popolo orgoglioso, in lotta per la propria autodeterminazione. E come simbolo ha funzionato e va celebrato. Ma come statista, no, perché ciò che ci ha lasciato in eredità è una classe dirigente corrotta». Ad affermarlo è una delle figure più rappresentative della società civile palestinese: Bassem Eid, giornalista, direttore del Palestinian Human Rights Monitoring Group (Phrmg), organizzazione indipendente fondata nel 1996 allo scopo di monitorare il deterioramento dello stato della democrazia e dei diritti umani nei Territori amministrati dall'Autorità nazionale palestinese. Per le sue denunce sugli abusi perpe-

trati dall'Anp, Eid ha conosciuto anche il carcere palestinese. Per il suo impegno a favore dei diritti umani, ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali.

**I palestinesi è il «dopo Arafat». Cosa spera e cosa teme di più nell'immediato futuro?**

«Non è facile individuare un suo successore. E questo per responsabilità dello stesso Arafat. Perché nei passati 14 anni, Arafat si è sempre tenacemente opposto alla nomina di un vice. Ci ha lasciato in uno spazio vuoto. Non solo la popolazione ma la leadership palestinese. E in questo spazio vuoto tutto è possibile: congiure di palazzo, guerre tra bande, faide familiari. Per tre volte negli ultimi 14 anni il Comitato centrale dell'Olp gli aveva chiesto di nominare un vice, e Arafat ha sempre replicato

sprezzante: che volete, che io muoia. Si è comportato come se fosse certo della immortalità. E questo è espressione tipica della cultura araba. Quando un arabo diviene leader si sente superiore al concetto di morte. Oggi siamo nel dilemma. Nessuno sa veramente chi sarà il suo successore, nessuno sa se attraverseremo questo periodo in una situazione di calma».

**I riformatori in seno al Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori) si battono per l'avvio di un serio processo di riforme. L'uscita di scena di Arafat potrebbe agevolare questa azione?**

«Mi auguro che il Consiglio legislativo rafforzi sensibilmente i suoi poteri. Il problema del Clp è che è composto all'85% di membri di Al Fatah (il movimento fondato da Ara-

fat, ndr.). Non esiste una vera opposizione in seno al Consiglio legislativo. Al di là delle chiacchiere, al suo interno ci sono solo 4-5 persone che spingono realmente in direzione delle riforme. Si tratta purtroppo di una esigua minoranza. E nessuna minoranza al mondo sarebbe in grado di determinare cambiamenti radicali come quelli di cui i palestinesi avrebbero bisogno. E questo rimanda alle responsabilità di Arafat. La struttura che lui ha voluto assomiglia a quella di un telecomando televisivo: Yasser schiacciava un pulsante - il "pulsante" Clp, o Fatah, o Anp - e la struttura rispondeva a comando».

**Le annunciate elezioni potrebbero segnare un salto di qualità democratico?**

«In teoria sì, ma solo se saranno garantite internazionalmente e se sa-

rà possibile sottrarre la formazione delle liste dal controllo totale della nomenclatura al potere».

**L'organizzazione da lei fondata si occupa di diritti umani e civili. Qual è oggi sotto questo aspetto la situazione nei Territori?**

«Ciò che abbiamo fatto è stato monitorare le violazioni compiute dall'Anp nel campo dei diritti umani e civili. Ebbene, le violazioni operate dall'Autorità palestinese sono molto simili a quelle perpetrate da Israele. Gli esempi abbondano, e sono tutti casi ampiamente documentati. Le torture subite da prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane non si differenziano dalle torture subite da detenuti palestinesi nelle carceri dell'Anp. Prigionieri palestinesi continuano a morire nelle carceri israeliane

come in quelle palestinesi. La detenzione amministrativa (decisa senza processo, ndr.) è in vigore in Israele come nei Territori amministrati dall'Anp. Dove è la differenza? Abbiamo combattuto l'occupazione israeliana sperando nella libertà e invece abbiamo visto crescere un regime dispotico, accentratore. Un regime di polizia che non accetta verità scomode e che fa sparire dalle librerie testi ritenuti "sovversivi" solo perché parlano di diritti umani e del rispetto delle libertà individuali e collettive».

**Il quadro da lei tratteggiato è a tinte fosche.**

«Ne sono perfettamente consapevole, ma questa, mi creda, è la realtà dei fatti. La verità è che la situazione della popolazione palestinese da Oslo (gli accordi di pace del settembre 1993, ndr.) in poi è andata sem-

pre più peggiorando. Se lei dovesse chiedere ai palestinesi quali benefici hanno ottenuto in questi ultimi dieci anni direbbero zero. Basta andare a Gaza e vedere ville lussuose circondate da case fatiscenti. Nelle strade si vedono enormi Mercedes nere destreggiarsi tra centinaia di persone che si spostano con i loro muli. In questi dieci anni la distanza tra la nomenclatura e la gente è aumentata a dismisura. A crescere sono state solo due cose: la fame e la corruzione. Sul piano politico, l'«eredità» che abbiamo avuto da Arafat è quella di una classe dirigente corrotta. La gente piange la scomparsa di un simbolo, ma non quella di un leader politico che non ha saputo, non ha voluto anteporre il bene della propria gente ai suoi disegni di potere».

u.d.g.

## Dal Big bang all'uomo

### Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

LA VITA

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 17 novembre LE PIANTE





Il professor Pedretti: «La scuola li accoglierà. Noi rappresentiamo la tradizione illuminista milanese, non possiamo farci interpreti di sentimenti forcaioli»

# Parini, no alla linea dura: solo una sospensione

Il preside: fuori per 15 giorni gli studenti che avevano allagato il liceo milanese

Susanna Ripamonti

**MILANO** «Le cose sono andate tranquillamente, come era prevedibile che andasse». Il preside del Parini, Carlo Arrigo Pedretti, al termine del consiglio di classe che doveva stabilire la punizione dei quattro studenti che nella notte tra il 16 e il 17 di ottobre hanno allagato la scuola per evitare un compito in classe di greco, non lo dice chiaramente («Non posso parlare fino a quando non verrà steso il verbale») ma lascia intendere che i quattro «reprobi» sono stati sospesi per 15 giorni. «I ragazzi erano abbattuti e in qualche occasione hanno pianto. Non c'è nessuna ragione perché debbano essere allontanati dalla scuola. Anzi, la scuola li accoglierà».

La sua linea, che qualcuno aveva definito buonista è passata e Pedretti ricorda che «Giuseppe Parini, assieme al Verri e al Beccaria rappresenta la tradizione illuminista milanese. Il liceo che porta il suo nome non può farsi interprete di sentimenti forcaioli».

**Professore, dunque non ci sarà un'espulsione da tutte le scuole del regno, come avrebbero voluto i falchi del Parini?**

«Lo statuto dei diritti e dei doveri degli studenti parla chiaro. Il massimo della pena sono 15 giorni di espulsione, e abbiamo valutato in che modo applicarla. Questi ragazzi hanno fatto una fesseria, già adesso ne stanno pagando le conseguenze perché si sentono giustamente in colpa e vivono tutto il disagio di questa situazione. Studieremo un modo per utilizzare comunque la sospensione per recuperare il tempo perduto evitando ulteriori danni. La nostra missione è quella di educare. Ci sarà una giustizia, quella del tribunale dei minori, che adotterà i provvedimenti opportuni. Noi non possiamo sostituirci ai giudici, non è il nostro compito».

**Non accoglie neppure il suggerimento dell'ex ministro dell'istruzione Berlinguer, quello dei «lavori forzati»?**

«Ho apprezzato molto l'intervento di Berlinguer e lo condivido. I lavori forzati ci saranno, ma in greco, visto che era proprio il compito di greco quello che volevano evitare».

**Dunque l'ala giustizialista, i 22 insegnanti che hanno consultato il mini-**



Studenti all'ingresso del liceo Parini di Milano

Alberto Pellasciar/Ap

**stro Moratti a mezzo stampa hanno perso?**

«Molti di loro si sono già pentiti di aver firmato quella lettera che comunque mi aveva molto contrariato. Avrebbero potuto chiedere a me di consultare il ministro, senza scavalcarmi e senza cercare sui giornali una pubblicità dannosa per l'istituto. Il fatto di derogare dalle regole, proprio nel momento in cui si chiede ai ragazzi di rispettarle, mi sembra grave. Si rischia di provocare nell'opinione pubblica una reazione sbagliata: lo ripeto, siamo eredi di una tradizione illuminista, le forze in piazza non appartengono alla nostra civiltà».

**Qualcuno la accusa di eccessivo buo-**

**nismo...**

«Anche questa è una sciocchezza. Io ritengo di dover tenere in questa circostanza un atteggiamento di moderata saggezza. Del resto fatti come questi non sono così eccezionali. Lo scorso anno al Severi, un gruppetto di studenti avvolse con la carta igienica tutto ciò che si trovava nell'atrio della scuola. I danni si limitarono al costo della carta igienica e la cosa fu subito ridimensionata. In questo caso questi ragazzi non hanno valutato il danno che avrebbero provocato».

**Ammetterà però che la stupidità non è un'attenuante.**

«No, sicuramente è un'aggravante, ma non trattiamoli da delinquenti abituali».

## Tosi, presidente Crui

«Università, la protesta paga: la riforma Moratti si sta fermando»

Augusto Mattioli

**SIENA** Oramai l'opposizione al disegno di legge Moratti sull'Università e alla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari ha coinvolto atenei grandi e piccoli dell'intera penisola.

È sempre più compatta la lotta dei ricercatori. Protestano i docenti, il personale non docente e gli studenti per i tagli alla ricerca e alla didattica. Chiedono maggiori risorse. Molti atenei sono bloccati e gli effetti si fanno sentire.

Quel disegno di legge sulla Università potrebbe cadere presto nel dimenticatoio. Finire in un cassetto di qualche ufficio del ministero dell'istruzione sommerso dalla polvere. Una ipotesi non irrealistica a giudicare da quanto ha detto ieri mattina il rettore dell'Università di Siena Piero Tosi, che ha riferito al corpo accademico e ai rappresentanti degli studenti e del personale non docente, in un'aula magna gremitissima, sui risultati dei suoi incontri con il ministro Moratti, anche nella sua veste di presidente della conferenza dei rettori delle università.

Tosi secondo un comunicato dell'Università ha sottolineato che «grazie all'azione congiunta della Crui e alla compattezza delle comunità accademiche, oggi vi sono le condizioni per poter azzerare la discussione portata avanti a livello nazionale fino a questo momento. Siamo in una nuova fase negoziale - ha aggiunto - che è il risultato della nostra capacità di essere non

solo contro, ma anche propositivi». Il presidente della Conferenza dei rettori ha portato notizie che sono apparse rassicuranti anche se non sono mancati gli inviti a non abbassare la guardia. In pratica l'iter parlamentare del contestato provvedimento del ministro Moratti verrebbe indirizzato su di un binario morto e lì dovrebbe restare. Non ci sarebbe alcun gesto ufficiale di ritiro da parte del governo, per evitare un'altra brutta figura al ministro. Ma sembra che dalla stessa Moratti e dal suo ufficio legislativo siano arrivate assicurazioni in merito.

La discussione dovrebbe ripartire da alcuni punti fermi. La conservazione del ruolo di ricercatore, la conservazione della distinzione tra tempo pieno e tempo parziale, una distinzione formale tra titolari di contratto e chi lavora da tempo nella struttura. Tosi ha garantito ai presenti che se dovesse ripartire l'attacco all'Università che si è registrato nei mesi scorsi ci sarebbero le dimissioni in massa dei vertici delle Università italiane.

Intanto però la protesta non si ferma neanche a Siena. È prevista una settimana di settimana di mobilitazione con iniziative inusuali come la maratona di lezioni della Facoltà di Lettere che si terrà al collegio Santa Chiara che segue quella della facoltà di Ingegneria, che ha tenuto le sedute di laurea in piazza del Campo. Prosegue ancora, ma è prevedibile che con gli sviluppi annunciati dal rettore la situazione si normalizzi, l'astensione dalle supplenze dei ricercatori.

IMMIGRAZIONE

## Volontari e sindacati contro la Bossi-Fini

La burocrazia spinge gli immigrati alla clandestinità: è la denuncia forte di tre organizzazioni di volontariato da sempre impegnate al fianco degli immigrati. Ed arriva nello stesso giorno in cui alla Camera è iniziata la discussione del Ddl per correggere la Bossi-Fini e i sindacati Cgil-Cisl e Uil hanno bocciato il documento di programmazione triennale del governo in materia di immigrazione, confermando la manifestazione nazionale a Roma il 18 dicembre nella giornata internazionale del migrante. Acli, Caritas italiana e Migrantes ieri hanno consegnato al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu proposte e suggerimenti per gestire meglio i problemi dell'immigrazione: ingresso, soggiorno, lavoro, famiglia, alloggio e cittadinanza.

TERRORISMO

## Giornalisti dell'Asca nel mirino delle Br

Il Comitato di redazione dell'agenzia di stampa Asca, a nome di tutti i giornalisti della testata, esprime la «piena» e «forte» solidarietà ai colleghi Gianfranco Astori e Stefano Andreani, inclusi tra gli obiettivi delle Brigate rosse, come risulta dagli elenchi della brigatista Nadia Desdemona Lioce.

«Ancora una volta - scrive il Cdr - nel mirino dei terroristi finiscono persone stimate per la loro capacità professionale e per il loro riconosciuto e assiduo impegno democratico». Solidarietà all'intera redazione dell'Asca da l'Unità e l'associazione Art.21.

INFORTUNIO MORTALE ALL'ILVA

## Emilio Riva a giudizio per omicidio colposo

Il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Ilva, Emilio Riva, e due dirigenti dello stabilimento siderurgico di Taranto, Giancarlo Quaranta e Angelo Cavallo, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo per un infortunio mortale accaduto nell'estate del 2002. L'incidente provocò la morte di un operaio di 28 anni, Marco Perrone, che era stato da poco assunto con un contratto di formazione-lavoro. La tragedia avvenne nel reparto agglomerati dove Perrone stava lavorando alla pulitura di una tramoggia. Mentre stava eseguendo l'operazione l'operaio si sporse da una balaustra priva di parapetto e precipitò su un nastro trasportatore in movimento. Trasportato all'ospedale il giovane morì dopo 23 giorni di agonia.

# Reddito e consumi delle famiglie italiane

Introduce

**Andrea Martella**  
vice responsabile Dipartimento  
Economia Direzione DS

Intervengono:

**On. Mauro Agostini**  
Deputato DS-L'Ulivo

**On. Giorgio Benvenuto**  
Deputato DS-L'Ulivo

**Gigi Bonfanti**  
Segreteria nazionale Cisl

**Mauro Bussoni**  
Vice segretario naz. Confesercenti

**Loris Ferini**  
Resp. soci e consumatori Coop Italia

**Elio Lannutti**  
Presidente ADUSBEF

**Giorgio Macciotta**  
CNEL

**Maurigia Maulucci**  
Segreteria nazionale Cgil

**Agostino Megale**  
Presidente Ires-Cgil

**Carlo Mochi**  
Responsabile ufficio studi  
Confcommercio

**Paolo Pirani**  
Segreteria nazionale Uil

**Rosario Trefiletti**  
Presidente Federconsumatori

Partecipano:

**Antonio Longo**  
Movimento  
Difesa del Cittadino

**Loreno Miozzi**  
Movimento dei Consumatori

**Carlo Pileri**  
ADOC

**Tiziana Toto**  
Cittadinanzattiva

Conclude

**Cesare Damiano**  
Segreteria nazionale Ds,  
responsabile Dipartimento Lavoro

Roma, 12 novembre 2004, ore 10-14  
Palazzetto delle Carte Geografiche, via Napoli 36



A cura dei Dipartimenti Lavoro ed Economia

www.dsonline.it

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

# UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**VENERDÌ 12 NOVEMBRE 2004**

Macerata, Asilo Ricci, ore 21.00  
Via Asilo 36

**VALERIO CALZOLAIO**

discute con

**Aldo Benfatto**  
Dirigente Cgil

**Lucrezia Boari**  
Sinistra Giovanile

**Nazareno Gaspari**  
Associazione Aprile

**Clara Maccari**  
Assessore provinciale

**Claudio Mazzalupi**  
Sindaco di Fiuminata

**Barbara Pojaghi**  
Docente Universitaria

Coordina  
**Igino Colonnelli**  
Coordinatore provinciale  
Sinistra Ds  
Per tornare a vincere

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it







I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including the Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Pound, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table showing bond yields for 3-month and 12-month periods, with values 99,80/1,87 and 97,94/1,99 respectively.

Borsa

In calo, con le altre piazze europee, anche la Borsa di Milano, che ha chiuso con il Mibtel a -0,23% e lo S&P/Mib a -0,22%: il mercato, condizionato dal deludente indice Zew tedesco, aveva aperto già in netto calo, riuscendo a recuperare nel proseguo della seduta anche grazie ad alcuni dati trimestrali positivi di società di primo piano. Pur tuttavia, gli operatori fanno notare che lunedì Piazza Affari ha segnato il nuovo massimo dell'anno e che un qualche alleggerimento è fisiologico. La giornata prudente delle Borse europee è stata legata anche all'attesa della riunione della Fed di oggi, che dovrebbe decidere un moderato rialzo di un quarto di punto dei tassi Usa.

L'annuncio al convegno Pambianco-Banca Intesa. Boselli: «Per aiutare le imprese il governo deve ridurre l'Irap, anziché fare discorsi demagogici sull'Irpef»

Armani: vendo la mia azienda a un grande gruppo

Laura Matteucci

MILANO Giorgio Armani pensa alla sua successione. La decisione l'ha già presa: sarà un grande gruppo a dare continuità al suo marchio, anche se non ha ancora voluto rivelare quale, come ha annunciato in un'intervista trasmessa al convegno sul settore moda organizzato a Milano da Pambianco e Banca Intesa. Di quotazione in Borsa, invece, non se ne parla, «non avendo bisogno di soldi», come dice lui stesso. La cessione a un grande gruppo («non intendo caricare i miei familiari dell'onere di questo impero») dovrebbe avvenire con le dovute garanzie, anche «per non spaventare i miei manager», quindi con la condizione che la «squadra vincente non va cambiata». Il sistema moda in Italia nel complesso, intanto, resta in fase di stagnazione, dopo un triennio di calo dei livelli di attività. Il settore dovrebbe chiudere l'anno con una produzio-

ne ancora in flessione, limitando però il dato al -0,3%, dopo il -4,5% del 2003 e il -3,3% del 2002. Per il 2005 è previsto un recupero al +0,7%, con un +0,9% nel 2006. Con un (ulteriore) problema: a sé fa sempre più evidente il divario tra il settore tessile, sempre in crisi nera (nel secondo trimestre 2004 ha segnato -5,3% sul 2003) e i prodotti finiti, invece in ripresa (+5,3% sul 2003). «Di fatto, non mi sento di essere molto ottimista - dice Mario Boselli, presidente della Camera della Moda - e chiedo al governo un aiuto alle imprese: perché non elimina l'Irap, come peraltro aveva promesso, anziché fare discorsi demagogici sull'Irpef?». Anche per Carlo Pambianco, esperto del settore, le aziende italiane necessitano di alcuni aggiustamenti di rotta per ritrovare la strada della ripresa, innanzitutto di un'iniezione di managerialità e dell'apporto di capitali esterni. Il limite del made in Italy, insomma, resta il modello familiare, spesso troppo stretto per

poter recuperare punti di competitività in un sistema non solo in crisi, ma che vede perdere sempre più quota a favore di altri Paesi, la Cina in primis. Morale: «Il capitalismo familiare - dice Pambianco - continuerà a rappresentare l'asse portante del sistema italiano, ma le aziende devono aprire al capitale di terzi, merchant bank, fondi, o andando in Borsa o alleandosi con gruppi più grandi». In realtà, è dal 2000 che non si registrano nuove quotazioni. E attualmente le aziende quotate rappresentano solo il 2,6% della capitalizzazione in Borsa. Secondo l'amministratore delegato di Borsa spa, Massimo Capuano, le società che presentano i requisiti per la quotazione sono 125, di cui 38 con fatturato superiore ai 100 milioni di euro; 65 operano nell'abbigliamento, con un fatturato complessivo di 10 miliardi, altre 60 operano negli accessori e gioielli, con un fatturato di 6 miliardi.

Telecom, calano gli utili

MILANO Indebitamento in calo per il gruppo Telecom: a fine settembre, come risulta dalla relazione trimestrale, ammontava a 31,421 miliardi, 1.925 milioni in meno rispetto al 31 dicembre 2003 e 1.796 milioni in meno rispetto al 30 giugno scorso. Il livello si avvicina all'obiettivo dei 30 miliardi fissato dal piano industriale per la fine del 2004. Nei primi nove mesi dell'anno, i ricavi del gruppo sono stati pari a 22,9 miliardi di euro, un punto percentuale in più in più rispetto allo stesso periodo del 2003; l'incremento sale al 5,3% se si esclude l'effetto cambio e la variazione del perimetro (con l'uscita di Seat); il Mol è stato pari a 10,8 miliardi (+1,3%); l'utile netto consolidato è ammontato a 745 milioni, contro i 1.881 milioni dei primi nove mesi 2003 che includevano benefici fiscali per 1.286 milioni.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, volume, and percentage change.

Table of stock market data (B) listing various companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc., with columns for price, volume, and percentage change.

Table of stock market data (C) listing various companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc., with columns for price, volume, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various stocks and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. 12 mesi. Lists various investment funds and their performance.



cinema

**RESTAURATO FILM DI ANTONIONI «CRONACA DI UN AMORE»**  
È stato restaurato il primo film di Michelangelo Antonioni *Cronaca di un amore*. Il recupero della pellicola è stato presentato ieri in Campidoglio, a Roma. Girato nel 1950, del film interpretato da Lucia Bosè e Massimo Girotti non c'era più il negativo originale. È stato restaurato grazie al digitale e all'Associazione Philip Morris Progetto Cinema che ha completato l'intervento con Cinecittà Studios. In contemporanea esce un libro intitolato come il film, curato da Tullio Kezich ed Alessandra Levantesi (Edizioni Lindau) sulle travagliate vicende del film che non fu accettato a Venezia.

civiltà occidentale

RESPINTO DAGLI USA, PREMIATO A ROMA PER LA PACE: È YUSUF ISLAM, ALIAS CAT STEVENS

Giancarlo Susanna

È un premio importante quello che Yusuf Islam - più noto a milioni di persone con il nome d'arte di Cat Stevens - riceverà oggi in Campidoglio in apertura del quinto Summit Mondiale dei Premi Nobel per la pace, organizzato dalla Fondazione Gorbačov e dal Comune di Roma. La motivazione del «Man for Peace Award 2004» è più che esplicita e riconosce al musicista inglese di origine greca (il suo nome all'anagrafe era Steven Georgiou) il merito di «aver alleviato le sofferenze di migliaia di bambini e delle loro famiglie in paesi tormentati dalle guerre come Kosovo, Bosnia Erzegovina, Albania, Montenegro e Iraq attraverso Small Kindness, l'organizzazione umanitaria da lui fondata, di aver devoluto gran parte delle royalties provenienti dalla sua atti-

vità artistica alle vittime dell'11 settembre, agli orfani e ai senza casa nei paesi sotto sviluppati, per la cura dell'Aids in Sud Africa, di aver dedicato gran parte della sua vita alla promozione della pace, alla riconciliazione tra i popoli e alla condanna del terrorismo». Chissà se queste parole e la solennità dell'evento riusciranno a cancellare l'amarezza dell'ultimo clamoroso fatto di cronaca di cui è stato (involontario) protagonista. Già. Perché appena qualche settimana fa a Yusuf Islam è stato impedito di sbarcare negli Stati Uniti. Diciamo pure che è stato respinto in Gran Bretagna senza tanti complimenti, come se fosse un fiancheggiatore dei terroristi islamici e non un artista impegnato nel dialogo tra popoli e culture che faticano purtroppo a incontrar-

si. La conversione di Cat Stevens, uno dei cantautori più popolari e amati del pop britannico, avvenne sul finire degli anni Settanta e provocò non poco sconcerto tra i suoi fans. Non era facile spiegare perché un artista salito giovanissimo alla ribalta e protagonista di album bellissimi come *Mona Bone Jakon*, *Tea for Tillerman* e *Teaser and Firecat* avesse deciso a un certo punto di rinunciare a fama e ricchezza per inseguire un ideale di spiritualità e purezza. Ci vollero più di quindici anni prima che Stevens tornasse a fare musica con il nome di Yusuf Islam, ma naturalmente era cambiato tutto e di Cat Stevens non restava che il ricordo, ravvivato dalle antologie che venivano regolarmente immesse sul mercato. Ma basta leggere i testi di canzoni

come *Father and Son*, *Where do the Children Play?* o *Peace Train* per scoprire i segni della futura svolta. Cat Stevens cantava con una finezza eguagliata da pochi del rapporto padre/figlio, si preoccupava del futuro dei bambini e recuperava dall'immaginario del gospel il treno della pace, che emerge dall'oscurità per riportarci a casa. Il governo di George W. Bush potrà anche dichiararlo persona non gradita e vietargli l'ingresso negli Stati Uniti, potrà anche mettere le sue canzoni negli elenchi di quelle che non vanno passate alla radio (è stato fatto anche questo, non dimentichiamolo) ma vogliamo credere che alla fine saranno i fatti a contare e sappiamo che sulla buona volontà di Yusuf Islam c'è ben poco da eccepire.

**Mistero Buffo 3.**  
**Storia della tigre**  
sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**Mistero Buffo 3.**  
**Storia della tigre**  
sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

Vincenzo Vasile

FICTION

**BORSELLINO**  
*Quando Mediaset fa il servizio pubblico*

Tornano «a fare il tifo» per i giudici antimafia. Dodici anni dopo. In dieci milioni. Parola di Auditel, che premia con la palma della migliore «prima serata» di lunedì la fiction di Canale 5. La seconda e ultima puntata di *Paolo Borsellino* è andata in onda ieri sera, e questi dati, prevedibilmente in crescita, si conosceranno stamani. Ma il record che già è stato stabilito, unito al terribile impatto emotivo della storia del giudice palermitano massacrato dalla mafia il 19 luglio 1992 in via D'Amelio, colpiscono come uno schiaffo in piena faccia ai modelli più corrivi di televisione. La tv commerciale ha battuto quella pubblica sul terreno che dovrebbe essere proprio di quest'ultima: il servizio pubblico, per l'appunto, cioè il racconto d'alta tensione pedagogica e civile, l'impegno morale e culturale. Per merito di questa trasmissione la tv nel suo complesso ha ampliato la sua platea dopo una fase di disincanto dopo l'overdose di reality show. Davanti agli schermi lunedì sera c'erano oltre due milioni di spettatori in più, rispetto all'usuale bacino d'ascolto di quella giornata.

Dai reality alla realtà è un gran passo avanti, un importante evento, anche al di fuori dell'ambito televisivo. In una stagione di apparente tregua mafiosa, non è tempo di cortei e di striscioni, ma la «riscoverta» di stragi e di personaggi forse dimenticati può risvegliare molte coscienze. «Fare il tifo» è, del resto, l'espressione che fu usata in un momento di euforia da Giovanni Falcone, e che il suo quasi «gemello» Borsellino riferì in un'assemblea pubblica subito dopo la strage di Capaci, e subito prima la sua stessa morte. In un inserto di repertorio a conclusione del film abbiamo riascoltato ieri sera la sua voce, arrochita dalle sigarette, che illustrava la profonda convinzione che animò un piccolo manipolo di magistrati e poliziotti, paradossalmente immuni dall'illusione di vincere la mafia per via soltanto repressiva: era ed è decisivo uno scatto delle coscienze, e per vincere bisognerà agire contemporaneamente sulla leva economica, come su quella culturale e su quella politica.

Borsellino e Falcone ne erano convinti, e con loro alcuni personaggi che la sceneggiatura ha confinato in ruoli di contorno: il consigliere istruttore Rocco Chinnici che mise assieme il primo nucleo del pool palermitano, i funzionari di polizia Ninni Cassarà e Beppe Montana. Un gruppo molto unito, assediato. E il merito principale della fiction è quello di averne restituito il tratto più umano e i sentimenti più privati, la vita quotidiana, condotta in un'anormale, angosciante normalità.

Uno degli sceneggiatori è il giudice Giancarlo De Cataldo che ha al suo attivo analoghe prove narrative di docu-fiction, avendo saputo trasformare in passato, per esempio, le gesta della banda della Magliana in un «noir» coinvolgente e ben più istruttivo di una sentenza: se ne avverte la mano, sia negli accenti ai veleni e ai saboteggi da parte delle alte gerarchie giudiziarie e di quei colleghi che Borsellino chiamava «Giuda», sia in certi spaccati di vita quotidiana nel palazzo di Giustizia. La fa-



*Dieci milioni davanti al video. Sorte curiosa: la riscossa di Mediaset potrebbe partire proprio da «Paolo Borsellino», dove Canale5 ha dimostrato di saper lavorare con spirito degno di un servizio pubblico. Una lezione per la Rai. Il film merita il successo che ha riscosso: è intenso e non tradisce la storia. Altro che «Isola dei famosi»*

Giorgio Tirabassi (Borsellino)  
ed Ennio Fantastichini (Falcone)  
nella fiction «Paolo Borsellino»  
In basso  
Rita Pavone

La puntata di ieri era, oltre che la più terribilmente drammatica, la più delicata dal punto di vista di alcuni snodi narrativi. Tra Capaci e via D'Amelio vi furono, infatti, una cinquantina di giorni di passione, con Borsellino sempre più convinto di «essere il prossimo», e che andava verso la morte, perfettamente cosciente di avere violato il santuario della verità sui delitti eccellenti della mafia: la connessione, la complicità e la connivenza del livello politico e istituzionale con quello criminale. Il film cita senza nominarli solo un alto funzionario di polizia e un magistrato accusati da un pentito in una deposizione raccolta dallo stesso Borsellino. E non spiega fino in fondo il mistero del movente che porta stranamente la mafia a ripercorrere la strategia stragista subito dopo Capaci, mettendo a rischio tutta l'organizzazione e suscitando, come poi avvenne, un'ondata repressiva.

Chi c'era dietro Riina? Vi furono mandanti occulti? Due o tre processi, inchieste aperte, chiuse, riaperte, e due o tre archiviazioni segnano questo versante della vicenda giudiziaria: ma è ben noto come tra le posizioni archiviate vi siano state anche quelle di Berlusconi e di Dell'Utri. Anche se quella di ieri non è un'inchiesta giornalistica, avrebbe giovato a tutto l'impianto narrativo anche un ragionamento su queste ipotesi a ciglio asciutto. Un appunto critico a Canale 5 per tale lacuna sarebbe, però, ingeneroso. Si sa, infatti, che la «concorrenza» ha messo da tempo in frigo un'intervista alla Tv svizzera italiana in cui Borsellino spiegava poco prima di morire il rilievo della figura criminale dello stalliere di Arcore, Vittorio Mangano. E in fatto di incompletezza di informazione stavolta la televisione pubblica ha certamente battuto la privata.

da oggi all'Aquila

Rita Pavone dà l'addio al canto  
L'ultimo tour della mini bionda

**L'AQUILA** Rita Pavone pare proprio decisa: con lo show che stasera apre la stagione del Teatro Stabile d'Abruzzo al Comune dell'Aquila chiude la carriera canora (ma non quella teatrale). La cantante e attrice non canterà più *Il ballo del mattone*: con il recital *Goodbye! La mia favola infinita* in tour fino al 31 dicembre, lei e il marito, partner della scena e suo produttore discografico

Teddy Reno ripercorrono vita e vicende artistiche attraverso canzoni, monologhi, dialoghi, balletti e filmati d'archivio per il congedo della bionda artista, ripresasi bene dopo il difficile e difficili giorni per il cuore (non nel senso dell'amore) passati un anno fa. «Mi sento nel miglior momento vocale - dichiara Rita Pavone da l'Aquila - e per questo, dopo oltre quattro decenni di attività, ritengo che



sia venuto il momento di smettere di fare la cantante, prima di perdere colpi con la voce. È venuto il momento di dire stop». Nello show, messo a punto in qualche anteprima estiva, l'attrice-cantante Pavone racconta la sua vita: figlia di un operaio della Fiat, dal modesto appartamento di Torino a quando, nel 1962, incontrò Ferruccio Merl Ricordi, in arte Teddy Reno, al «Festival degli sconosciuti» di Ariccia, che lo stesso Teddy organizzava e che lei vinse. Sessanta anni nel prossimo agosto, Rita sfonda in tv con il personaggio di Gian Burrasca, maschietto terribile, ha rappresentato il «tipo» della ragazza ye ye degli anni '60, ha cantato con Morandi, ora «appenderà» il microfono in casa.

scelti per voi

Raiuno 2.05
NON È M@I TROPPO TARDI
Al via il secondo ciclo del programma che accoglie l'eredità morale del maestro Alberto Manzi: se un tempo c'era un Paese da alfabetizzare, l'alfabetismo di oggi è quello telematico.

Rete 4 23.20
ROME + GIULIETTA
Regia di Baz Luhrmann - con Leonardo DiCaprio, Claire Danes, Harold Perrineau. Usa 1996. 123 minuti. Drammatico.



Canale 5 21.00
ANNA AND THE KING
Regia di Andy Tennant - Con Chow Yun-Fat, Jodie Foster, Bai Ling, Tom Felton. Usa 1999. 156 minuti. Drammatico.

Raitre 21.00
MI MANDA RAITRE
Quando si acquista un'auto usata si sa di correre qualche rischio in più, ma non ci si aspetta certo che vetture nuove di zacca possano essere vendute con difetti palesi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica per bambini
9.25 GIRLFRIENDS. Sitcom.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "La sporca guerra"
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabaldi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
8.55 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telegiornale.

TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.00 QUELLI CHE... ASPETTANO
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.35 QUELLI CHE... IL CALCIO.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO2. Con Fiorillo, M. Baidini

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Erede di un mito". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 SISKI. Telegiornale. "L'isola". "Amiche-nemiche". Con Peter Kremer, Matthias Freilhof, Werner Schnitzer

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDEPENDENZA. Tg Satirico
21.00 ANNA AND THE KING. Film drammatico (USA, 1999).

21.05 O.C. T.T. "Ragazze in partenza". "Città incantata". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan, Benjamin McKenzie, Mischa Barton
22.55 CONTROCAMPO. Rubrica. Con Sandro Piccinini, Elisabetta Canalis

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni
21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Con Valerio Massimo Manfredi

CARTOON NETWORK
13.05 MUCCA E POLLO. Cartoni
13.35 LE SUPERCHICHE. Cartoni
14.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
14.35 IL CRICETO CRAMP. Cartoni

EUROGOALS
9.00 EUROGOALS. Rubrica (replica)
10.00 CALCIO. MONDIALI FEMMINILI UNDER 19. Thailandia - Germania. (dir.)
13.00 CALCIO. MONDIALI FEMMINILI UNDER 19. Cina - Nigeria. (registrata)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc.
15.00 SAVING THE JACKASS PENGUIN. Documentario
16.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
16.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
7.00 RADIOS MONDO ON LINE. Con Luigi Spina. A cura di Betta Parisi

SKY CINEMA 1
15.00 IO NON HO PAURA. Film dramm. (Ita, 02). Con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero. Regia di Gabriele Salvatores
16.50 IDENTIKIT. "Hugh Grant"
17.15 POINT OF ORIGIN. Film giallo

SKY CINEMA 3
14.00 CACCIA A OTTOBRE ROSSO. Film az. (USA, 1990). Con S. Connery, A. Baldwin. Regia di John McTiernan
16.25 DUETS. Rubrica di cinema
16.55 COME FARSI LASCIARE IN 10 GIORNI. Film commedia (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
15.45 BEAUTIFUL THING. Film dramm. (GB, 1996). Con Glenn Berry, Scott Neal. Regia di Hettie MacDonald
17.20 NESSUNA NOTIZIA DA DIO. Film comm. (Spa, 2001). Con Penelope Cruz, Victoria Abril. Regia di Agustín Díaz Yanes

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale

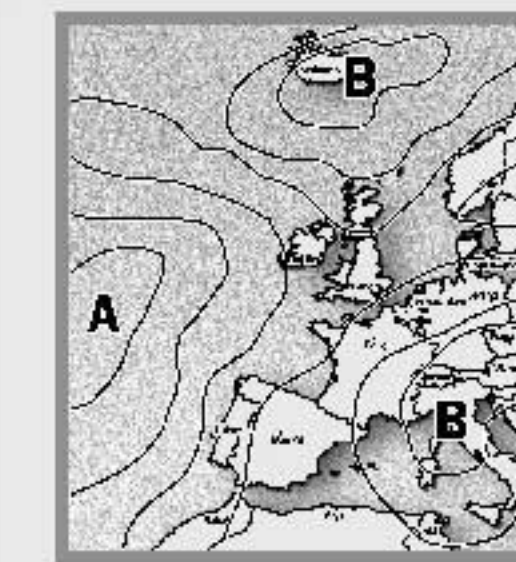
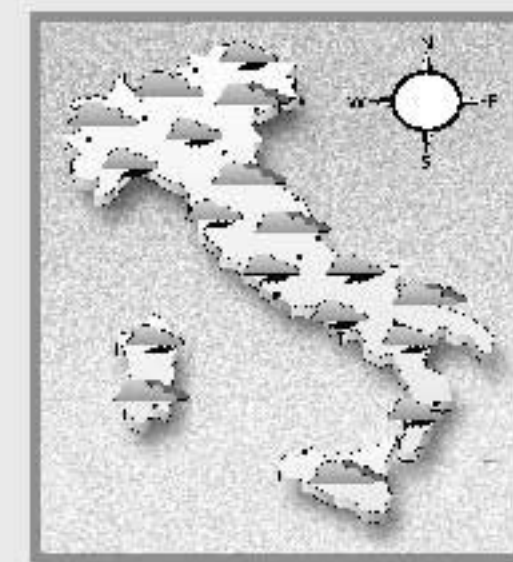


Table with columns for city names and temperature ranges (min, max). Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with columns for city names and temperature ranges (min, max). Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: molto nuvoloso su Piemonte, Valle d' Aosta e Liguria di ponente con locali precipitazioni. Coperto sul resto del nord. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Sardegna con possibilità di locali rovesci, molto nuvoloso con precipitazioni sparse sul resto del centro. Sud penisola e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse che interesseranno principalmente la Liguria e l'Emilia-Romagna. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Sud e Sicilia: coperto sulla Sicilia orientale e su Campania e Molise con piogge sparse e nevicate. Generalmente nuvoloso sul resto del sud.

LA SITUAZIONE
Un nuovo sistema perturbato tende ad interessare tutta la penisola a partire dalle regioni tirreniche.

festival

**IL CINEMA ITALIANO IN MOSTRA A SULMONA**

È in corso a Sulmona (Aq) la 23ma edizione del «Sulmona Cinema» 2004 film festival, diretto da Roberto Silvestri. Nove le pellicole che si contenderanno l'«Ovidio d'argento» per la sezione cinema italiano. Si tratta di registi italiani che lavorano spesso all'estero, ma anche registi stranieri impegnati a lavorare in Italia. Tra le pellicole, *È più facile che un cammello di Valeria Bruni Tedeschi*, *Certi bambini dei fratelli Frazzi*, *Un silenzio particolare di Stefano Rulli*. La giuria di questa sezione sarà presieduta dalla regista Antonietta De Lillo.

messaggi

**C'È UN FILM DI SEGRE CHE NESSUN VUOL VEDERE. COSA VI HA FATTO?**

Gabriella Gallozzi

*Invisibile. Senza nessun diritto di «parola». Neanche col pubblico di un festival. È questa la sorte toccata a Mitraglia e il Verme, il nuovo toccante e sempre indipendente film di Daniele Segre arrivato fin qui con la «boccatura» importante di due festival come Venezia e Torino. Se in questa pagina parliamo del cinema indipendente che non riesce ad uscire nelle sale, qui siamo di fronte a qualcosa di più: l'esclusione «a monte» dal circuito mediatico di un «prodotto» di qualità - come del resto garantisce il «curriculum» di Daniele Segre - che paga il prezzo della mancata omologazione ai «rassicuranti» modelli espressivi correnti per spingere, invece, sulla sgradevolezza e la «crudeltà». Mitraglia e il Verme, infatti, è un impietoso affresco-metafora dei tempi che viviamo, raccontato attraverso le grandi prove d'at-*

*tores di Stefano Corsi e Antonello Fassari. Unici due interpreti di questo dramma dall'impianto teatrale - sulla linea del precedente e premiatissimo Vecchie - che sceglie come «scenario-totem» i cessi pubblici dei mercati generali. Qui, infatti, si consuma il dramma di due «piccole» esistenze. Il Verme è il guardiano dei cessi, pronto a giocare - e perdere - ai cavalli ogni centesimo che racimola, per poi maledirsi della sua debolezza. Mitraglia è il responsabile delle contrattazioni ortofrutti-cole dei mercati, un envergamento con le mani in pasta nello strozzinaggio, ossessionato dai calcoli renali che lo costringono costantemente ad urinare. Vittima dell'usura di Mitraglia è la povera gente che non riesce ad arrivare alla fine del mese, riflesso di un oggi che vive sempre di più sul filo della povertà e dell'incertezza.*

*Tempi in cui uomini come Mitraglia, dal basso dei suoi intralazzi, è capace di sposare le «leggi del mercato» che predicano il taglio «dei rami secchi», come il Verme, per esempio. Perché dare lo stipendio a un guardiano dei cessi pubblici quando si potrebbe sostituire con una porta automatica col gettone? È questa l'umanità, o meglio «l'umanità» che ci affresca il nuovo film di Segre, dove in Mitraglia e il Verme ognuno può scavare per ritrovare, magari, quelle parti inconfessabili del proprio essere. Un mondo sempre più cupo, senza vie di fuga, dove l'incertezza domina completamente il presente. E, il tutto, descritto senza alcuna «indulgenza». Sudore, urina, dolore anche fisico - quello dei calcoli di Mitraglia - sono il décor della pellicola. Un film che, come*

*spiega lo stesso Segre - «è nato d'istinto di fronte ad un profondo sentimento di indignazione per il tempo in cui viviamo. Stavolta, infatti, non mi bastava un documentario sulla realtà, ma come in Vecchie il film è nato dall'urgenza di raccontare attraverso l'interpretazione di due grandi attori, due splendidi cinquantenni». Attualmente Mitraglia e il Verme è in attesa del responso dei festival di Rotterdam e Berlino. «Come direttore del festival di Bellaria - conclude il regista - conosco le difficoltà della selezione dei film. Però trovo singolare che Mitraglia e il Verme abbia subito questa totale esclusione e me ne dispiaccio». E dispiace anche a noi, soprattutto se pensiamo al passato festival di Venezia dove, soprattutto nel concorso, non sono passati esattamente dei capolavori.*

# Questa è l'Italia, il cinema vi avverte

Da Pannone un film che racconta l'immoralità della borghesia. Nessuno lo distribuisce

Alberto Crespi

Per prima cosa dovremmo dirvi chi sono Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella. Ci vien da ridere. Fasanella ha scritto per anni su questo giornale, prima di passare al *Panorama* pre-berlusconesco: i lettori over 40 lo ricorderanno benissimo. Pannone è uno dei più bravi documentaristi italiani. I suoi lavori sono passati decine di volte sulla Rai e sulle tv a pagamento (prima Telepiù, oggi Sky) e uno di loro, *Latina/Littoria*, ha vinto premi a tutti i festival più importanti, da Torino in giù. Proprio al Torino Film Festival, lunedì 15 novembre, passa il loro documentario *Pietre, miracoli e petrolio*: è una storia sul nostro Sud, ma è diversa dalle solite storie di mafia e sottosviluppo; è una storia di ricchezza. È la storia della scoperta del petrolio in Basilicata, nella Val d'Agri, l'8% del fabbisogno nazionale di greggio in provincia di Potenza. Solo che la Val d'Agri è un parco naturale e il petrolio non porta solo ricchezza, ma anche inquinamento. *Pietre, miracoli e petrolio* è un apologo sul tema principe della nostra epoca: il difficile equilibrio tra sviluppo e protezione della natura, tra ricchezza e onestà.

Di quest'ultimo tema parla anche *Io che amo solo te*, il primo lungometraggio di finzione che Pannone ha terminato di girare qualche mese fa. Una storia privata su sfondo pubblico: un architetto di sinistra che, per non rovinarsi la carriera, passa a destra. Ora, voi penserete che tra un film di finzione e un piccolo documentario di un'ora il primo dovrebbe conquistarsi tutta l'attenzione dei media e dei distributori. Sbagliato: *Pietre, miracoli e petrolio* va a Torino, poi a Milano (alla rassegna Film-maker) e infine passa, come da contratto, su Raitre, all'inizio di dicembre. *Io che amo solo te* per il momento se ne sta chiuso in un cassetto. Nessuno lo vuole distribuire. Per fortuna un piccolo festival in programma in questi giorni, Sulmonacinema (diretto da Roberto Silvestri), domani lo presenta. Speriamo serva a qualcosa, anche se l'esperienza insegna (si vedano i film di Guido Olivares e di Francesco Munzi dei quali parliamo in questa stessa pagina) che anche festival prestigiosi come Torino e Venezia non assicurano ai film un'uscita, tutt'altro.

In attesa che un distributore si faccia avanti, Pannone una spiegazione se l'è data:



Una scena del film «Io che amo solo te» di Gianfranco Pannone

**distribuzione malata**

## I film (belli) ci sono Ma non li vedrete mai

*Vi raccontiamo una storia: vi va di ascoltarla, anche se è triste? Nel novembre 2003 il film italiano I cinghiali di Portici passa in concorso al Torino Film Festival, seconda manifestazione nazionale dopo Venezia. È diretto da Guido Olivares. È un ottimo film, la storia quasi «all'americana» di una squadra di rugby composta da ragazzi «difficili» a Portici, presso Napoli. Piace molto, vince dei premi. Voi l'avete vi-*

*sto? No, perché non è mai uscito, a causa di una cosmica concatenazione di sfighe. Dopo Torino, si interessa la Lucky Red, che però declina quando si scopre che il film, pur essendo finanziato dallo Stato, non può accedere ai contributi per la distribuzione in quanto il ministro Urbani ha bloccato i fondi. Nell'agosto 2004 I cinghiali di Portici vince al festival di Torella dei Lombardi, in Campania, il premio Sergio Leone, che consiste nella distribuzione da parte del Luce. Nel frattempo cambia la direzione del Luce e gli accordi vengono «congelati». Il film di Olivares (presentato a numerosi festival con successo) rimane nel cassetto. Quando si scriverà la storia del cinema italiano nel terzo millennio, bisognerà riesumare molti film girati, ma rimasti «invisibili». In questa pagina vi raccontiamo altre due storie simili, capitate a*

*due documentaristi di assoluto valore come Daniele Segre e Gianfranco Pannone. Ma si potrebbero fare molti esempi. Come Saimir di Francesco Munzi, addirittura reduce da Venezia. O come E io ti seguo di Maurizio Fiume, il bel film sul caso Siani (il giornalista del Mattino ucciso dalla camorra) uscito in semi-clandestinità a Napoli, Salerno e Roma solo dopo accordi diretti fra la produzione e qualche esercente. Lo stesso tipo di accordi che, nei bollettini del Giornale dello spettacolo, va sotto la dicitura «indipendenti regionali»: un ghetto, dal quale anni fa uscì un piccolo successo come Lacapagira, ma nel quale molti titoli spariscono. Ormai, è molto più facile produrre un film che farlo uscire: è un cancro che va estirpato. Se non vogliamo che il cinema italiano si riduca a un eterno Natale in giro per il mondo.* **al. c.**

«Ho girato *Io che amo solo te* per non piangermi addosso: dopo *Latina/Littoria*, che pure aveva avuto ottimi riscontri, ogni altro progetto sembrava bloccarsi di fronte a ostacoli insormontabili. Per cui, con 300.000 euro di budget e senza alcuna garanzia, mi sono buttato su questo progetto che poi è il mio esordio nel cinema di finzione. Ma capisco di aver «sbagliato»: ho raccontato un intellettuale di sinistra che si butta a destra, e ho scontentato tutti. Io, però, sono fatto così: come documentarista, come cineasta e come persona, detesto le semplificazioni. Figurati che, a costo di essere fuori moda, non amo Michael Moore proprio perché non amo i film-pamphlet che vogliono convincere lo spettatore. Preferisco mostrare più che dimostrare (lo diceva un certo Rossellini), preferisco porre domande, e la domanda di *Io che amo solo te* è: siamo sicuri che Berlusconi, e il «berlusconismo», riguardino solo la destra? Non è piuttosto un pezzo di identità nazionale? Secondo me il «berlusconismo» non è di destra o di sinistra, ma è un modo arruffone, profitto, tracotante di vivere la politica e la realtà. Temo che Berlusconi sia dentro tutti noi, anche se non ce ne vogliamo rendere conto». Il film, continua, «parla di una borghesia debole, frustrata, appiattita, conformista: ricordiamoci che una borghesia simile consegnò l'Italia al fascismo dopo la prima guerra mondiale... e anche il fascismo non era un'escrecenza, un incidente politico calato da un pianeta alieno, ma era quell'Italia, o comunque una parte consistente di essa. Il documentario, in fondo, parla di cose simili: di una regione, la Basilicata, governata dal centro-sinistra in cui bisogna fare i conti con una ricchezza improvvisa, invasiva, difficile da governare. Anche lì, mostrare le contraddizioni mi sembra più interessante che fornire delle soluzioni».

Sul documentario, Pannone ha una bella definizione: «È un genere «orizzontale»: non bisogna guardare il mondo dall'alto». Lui e Fasanella non lo faranno nemmeno nel loro prossimo progetto, che racconterà un pezzo di storia della sinistra italiana: dal libro di Fasanella *Che cosa sono le Br?* trarranno *Il sol dell'avvenire*, ritratto-intervista di un brigatista non pentito, ma sicuramente evoluto (e attivo nel sociale) come Alberto Franceschini, figlio e nipote di comunisti. Anche lì, molte domande. Le risposte dovremo mettercele noi.

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

&  
presentano questa sera, in diretta e dal vivo

Ore 21.00  
**MODÀ**

**modà**  
ti amo veramente

Ore 22.00  
**SIMONE**

su cd

Distribuzione:  
Sony Music  
www.sonymusic.it

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU :  
 SKY - Canale 712  
 EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE, SR 27.500 FEC 3/4 - www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

11 NOVEMBRE '04 - 9-14  
Sala della Provincia Centro Congressi  
Via Carridani 16 - Milano

**Elezioni RSU '04**  
PUBBLICO È MEGLIO

**ASSEMBLEA REGIONALE**  
dei CANDIDATI  
FP CGIL

intervengono:  
Guglielmo Epifani • Carlo Podda  
Susanna Camusso • Rosa Pavanelli

PUBBLICO = BENE COMUNE

Dritti per te Servizi per tutti

FUNZIONE PUBBLICA

CGIL LOMBARDIA

**vota**

www.elezionirsu.it

*Bush ha festeggiato la vittoria bombardando Falluja.*

toccoéritocco

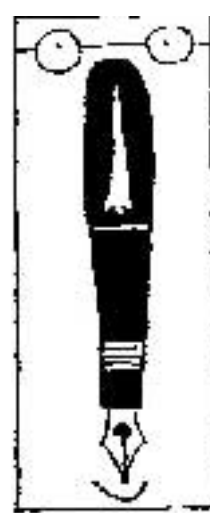
La mosca

## NOVAK, STAR TEOCON DEL «BUSH HORROR SHOW»

Bruno Gravagnuolo

Toh! Della Loggia ha ragione. A volte Della Loggia l'azzecca. E quando accade, lo registriamo. Come non condividere questo giudizio, pescato in un editoriale sul *Corsera*? Ecco: «Non sarà che la sinistra dà in questo campo (economico, n.d.r.) un'immagine di sé troppo simile a quella della destra, non riuscendo a indicare una diversità ragionevole, ma significativa rispetto alla prospettiva dominante a 360 gradi della globalizzazione liberista e del multilateralismo internazionalistico». Lasciamo da parte il multilateralismo. Necessario, e incomprenduto da Della Loggia. Ma sul resto ha ragione da vendere! Difatti c'è una buona e irrinunciabile *diversità* - di valori ed economica - che la sinistra non riesce a rilanciare come visione nazionale, europea e globale. Di più. La sinistra non riesce ad *autonominarsi*. Se non come *centro-sinistra*, *Ulivo mondiale*, *capitalismo sostenibile* con «regole», etc. Mentre invece il punto d'attacco dovrebbe essere la trasformazione dina-

amica degli assetti proprietari: con liberazione del lavoro ed eguaglianza non livellatrice. Per emancipare la *persona, tutte le persone*. Spingendo avanti i moderati. Ovviamente son tutte istanze estranee a Della Loggia. Ma occorre far tesoro del suo giudizio *destruents* di cui sopra. E poi far tesoro della lezione di Rove, architetto elettorale di Bush. Da 4 anni costruisce il nuovo «blocco storico» di Bush. Sul territorio. Attorno all'Old Party. E noi? **Il Bignami di Soggi.** «Tutta la sociologia, da Comte a Durkheim a Weber, si era fondata sulla dogmatica persuasione che modernizzazione significasse automaticamente *scristianizzazione*». Così Antonio Soggi sul *Giornale*. Ma di automatico c'è solo il Bignami lacunosamente di Soggi. Perché al contrario «tutta la sociologia» - inclusi quei tre - ha sempre diagnosticato il *contraccolpo latente* della religiosità come effetto della *secolarizzazione*. Al punto da inventarsi il «carisma» in politica (Weber) o la Religione del-



l'Umanità (Comte). Durkheim? Per lui il «religioso» era inestripabile. Anche nel futuro a venire. Ed è stato il weberiano Huntington a scoprire la «guerra di civiltà» (religioso-identitaria). **Red Passion.** «Se lei va in una Chiesa Protestante non vede mai il sangue di Cristo. Il sangue di *The Passion* è il simbolo della stessa identità che abbiamo ritrovato nelle urne del 2 Novembre». Così Michael Novak, celebrato filosofo cattolico Usa al *Giornale*. Più che di un giudizio filosofico, trattasi di porno-teologia. Del genere *Bush Horror Show*. Che la dice lunga sull'impasto di ferocia e isteria sadomaso che alligna al fondo dell'ideologia *teocora*. Vorrebbero ammannirla anche a noi. Controllare l'intruglio e l'eticchetta! **Teoradicals.** «La teologia cristiana è stata la grande levatrice dell'Occidente... Gravissimo errore non riconoscere nella Costituzione Ue le radici cristiane». No. Errore blu è quello di Bersani su *Repubblica*. E anche quello di Bertinotti sullo stesso quotidiano, che vagheggia persino *comunismi francescani*. Nei trattati costituzionali non deve esserci *Religione particolare*. E poi quegli altri volevano un *primato assiologico* del Cristianesimo, non già un «riferimento» culturale tra gli altri. Ben fatto Giscard!

**Mistero Buffo 3.**  
Storia della tigre  
sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Mistero Buffo 3.**  
Storia della tigre  
sabato 13 novembre  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

Maurizio Chierici

S i è innamorato di Neruda assieme a milioni di ragazzi di ogni parte del mondo. E come ogni ragazzo di ogni parte del mondo ha recitato versi d'amore alla fanciulla che sospirava accanto sul divano. Anni dopo, cuore in gola, è andato a Isla Negra da Neruda: un primo colloquio lapidario. «Poeta, sono io». «Ti vedo». «Posso leggere?». Era arrivato col suo primo romanzo intitolato *L'entusiasmo*. Neruda conta le parole «Sì». E lo Skármeta dai capelli sciolti sulla fronte, gira le pagine, legge, e aspetta. Silenzio del poeta: «Cosa le pare?». Il ragazzo non sopporta l'attesa. Neruda alza gli occhi verso un volo di anitre: stanno migrando. Ha forse voglia di scappare con loro. «È buono». Ancora silenzio. Il giovane scrittore si gonfia d'orgoglio per il complimento del poeta che ama. Il quale abbassa gli occhi e per la prima volta lo guarda: «Ma non vuol dire niente, perché tutte le opere prime degli scrittori cileni sono belle». Pausa drammatica. «Bisogna aspettare il secondo libro».

Antonio Skármeta è arrivato a Roma un po' sguallito dall'influenza, soprattutto dal viaggio che non finisce mai. Compie gli anni e corre a Napoli per ricevere il premio Neruda. Andrà a visitare una casa di Capri che già conosce: Neruda vi aveva trovato rifugio quand'era in fuga da tante cose. Il fascismo al quale provvisoriamente il Cile si era abbandonato, e la delusione del socialismo reale: quella diserzione dal castello degli scrittori di Praga assieme a Jorge Amado. Specie di anteprema delle malinconie che lo perseguiteranno fino all'ultimo respiro quando Allende sceglie di morire sotto le bombe di Pinochet. Comincia lo strappo di una generazione che è anche lo strappo di Skármeta: lascia il Cile come ogni giovane intellettuale. «Viaggio andata e ritorno attorno all'opera del poeta e l'analisi dell'influenza politica di Neruda sui nuovi che si affacciano e sul futuro del paese».

Non teorie o anagrammi. Skármeta ricorda come sa ricordare uno scrittore straordinario. Raccontando. *Neruda e Skármeta* è un libro che sta per essere tradotto. Accompagna i versi del poeta nella scoperta appassionata dello scrittore: come lo ha amato e perché. Poi il romanzo che in febbraio pubblica Einaudi: *Il ballo della Vittoria*. C'è sempre uno sguardo azzurro negli ultimi romanzi di Antonio Skármeta, sorridente e massiccio come un funzionario dell'impero di Vienna. Aveva raccontato lo sbalordimento degli occhi azzurri ne *Le nozze del poeta*, storia di chi scappa dal mare di Pola davanti alla prima guerra mondiale che brucia la felicità della sua isola felice. Gli occhi chiari continuano nella generazione nata dall'altra parte del mondo, deserti bollenti di Antofagasta, città immersa nella sabbia salata che scende dalle frontiere della Bolivia e del Perù. Skármeta è cresciuto nei rimpianti familiari dell'isola perduta immaginando che vivere volesse dire partire per un altro posto. Ossessione che trascina *La bambina e il trombone*. Oppure anima la scoperta del mondo di chi taglia ogni radice: Victoria, ragazza dell'ultimo romanzo, si abbandona così. Ma i suoi occhi cambiano colore.

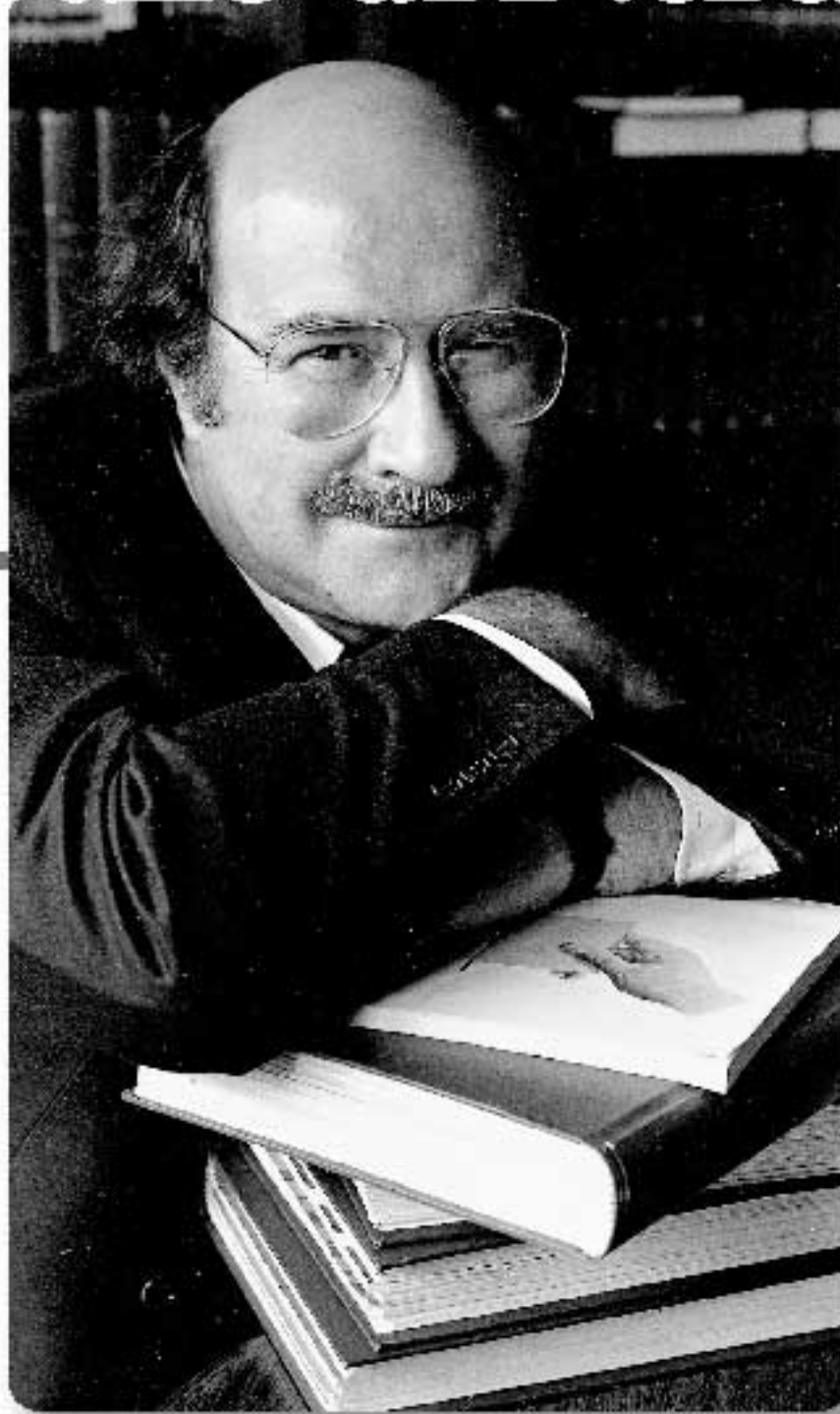
Densi, sensuali: è come se l'adolescenza dello scrittore fosse finalmente naufragata nella tenerezza di una ragazza dall'inquietudine meno semplice il cui racconto la rende incerta tra due passioni mentre partecipa al furto del secolo. Una specie di gioco della maturità di uno scrittore che ha appena festeggiato 64 anni.

Salvatore Bizzarro insegna letteratura latina americana all'università College del Colorado ed è autore di un saggio su Neruda: forse all'origine dell'amicizia con Skármeta: ha dedicato al *Ballo della Vittoria* pagine nelle quali sostiene che «l'arte narrativa qui ripete l'incanto del *Postino*. In un certo senso, Skármeta è un moralista

Il loro primo colloquio fu lapidario. «Poeta sono io». «Ti vedo». «Posso leggere?» «Sì». «Cosa le pare?» «È buono. Ma non vuol dire niente, perché tutte le opere prime degli scrittori cileni sono belle»

L'INCONTRO

## ANTONIO SKÁRMETA Il ballo di Neruda



Antonio Skármeta in un ritratto di qualche anno fa. Lo scrittore cileno sarà a Napoli dopodomani per ritirare il Premio Neruda

europeo, cioè un osservatore del comportamento umano alla maniera di Rochefoucauld o Leopardi, ma al contrario di chi lo precede da lontano, è ottimista: vede che alla decadenza morale della classe media e al quadro desolante di una certa borghesia, si contrappongono sentimenti genuini. I più umili diventano i veri eroi della prosa skarmetiana».

La nostalgia è il peccato originale dal quale non si è mai liberato. Nostalgia dell'isola esplorata nelle parole degli altri. Nostalgia di Antofagasta a Santiago. Nostalgia di Santiago quand'era profugo a Berlino. Nostalgia della Berlino della giovinezza appena il successo lo consacra nel Cile del dopo Pinochet. Tanto che a Berlino accetta di tornare come ambasciatore dopo aver affrontato il disagio del vagabondaggio squattrinato. Ma la maturità è una malattia insidiosa: affida alla ragione gli entusiasmi degli anni verdi diventando la macchina degli scontenti. A Berlino Skármeta ha voglia delle Ande bianche di Santiago, rimpicciolendo l'orgoglio del rappresentante il proprio paese riconsegnato alla democrazia. Fa ritorno nel gazebo di vetro del suo piccolo giardino dove nasce un romanzo che fa capire come il rimpianto sia un tunnel senza fine. Nella capitale di oggi rivive abitudini e strade del passato. Malgrado la democrazia e i tempi nuovi, la gente è ancora divisa in due blocchi: chi vince e chi perde. «E la modernità non sfiora quelli che continuano a perdere salvando solo tre cose: amicizia, amore, fraternità».

Il profugo politico dei romanzi si trasforma nel profugo del tempo con ricordi affogati nell'ironia di una scrittura lieve e intrigante. «Si chiamava Allende. Ne ascolavo la voce alla radio o nelle piazze. Sempre da lontano. Ecco il futuro, pensavo. Mi battevo per lui nelle file di un piccolo partito contadino. Poi l'ho conosciuto quando era già importante. Nel primo incontro avevo la febbre e il mal di gola. Lui stava parlando con due persone. Mi sono avvicinato: «Dottore, sto male. Mi ordini

qualcosa». Allende era un medico anche se da anni non esercitava. Sapevo dell'abitudine di conservare nella borsa un vecchio prunario di ricette. Mi ha guardato le tonsille ed ha scritto il nome della medicina». Il dottor Allende appare e scompare nei romanzi di Skármeta. Lampi con la borsa delle ricette. Quasi una ferita che non rimargina così come non dimentica la trepidazione del primo esilio a Berlino dopo il golpe di Pinochet. Si salva in Argentina, clandestino attraverso le Ande come Neruda nel '47: il dittatore di Neruda si chiamava Videla. Skármeta prende la strada della Germania, cuore insicuro da profugo sfuggito alle carovane della morte. Nell'aria fredda del '73 ricomincia a Berlino partendo da due o tre parole di una lingua che spunta come un chiodo nei ricordi d'infanzia. L'accento tedesco del nonno increspava il dialetto slavo. Skármeta indossa il paltò, stringe una borsa di cuoio più o meno uguale alla borsa di Allende. Ha l'aria di un impiegato senza amici trasferito all'improvviso in un'altra città. Nella borsa un indirizzo. Glielo ha suggerito fra le spine di una lingua che non capiva, la ragazza alla quale ha telefonato appena sbarcato da Buenos Aires: amica, di un amico, di un amico. Skármeta memorizza solo una parola «*zviebelfische*», pesce cipolla. Cosa c'entra il pesce cipolla con i compagni che sta cercando? Sfoglia la guida del telefono: è un ristorante. Incontra ragazzi dalle barbe lunghe. Fanciulle trasandate, e bevono champagne con i soldi del finanziamento statale per un documentario sui profughi acrobati che saltano il Muro. «Io profugo avevo quale unica speranza di lavoro, l'impegno di sceneggiare le avventure di altri profughi. Anche loro cercavano la salvezza in questa parte della città».

«Gli chiedono: «Chi sei?», riempiendogli il bicchiere. L'utopia diffusa dei prototipi in arrivo dal mondo che vogliono abbattere. E Skármeta vestito come vestivano quelli dell'altro mondo, prova a dire la verità: «Sono un profugo cileno». Nella vita raccoglie tanti applausi. «ma l'applauso che non dimenticherò mai è quello delle barbe e delle ragazze che mangiavano ostriche. Io non li capivo, loro non mi capivano, ma qualcosa ci univa nel profondo, superando l'impaccio della lingua. Tutti odiavamo le dittature». Lo hanno abbracciato e si sono messi a cantare: «El pueblo unido jamás será vencido».

A Berlino scrive *Sogno che la neve brucia e Non è successo niente*, ancora ombra di Pinochet. Poi «*Ardenne pacifica*» che in Italia diventa *Il postino di Neruda*, postino del film di Troisi, la cui memoria accompagnerà il premio.

### il «Pablo Neruda»

**Venerdì a Napoli (alle ore 16.30 nella sala conferenze di Palazzo Du Mesnil in via Chiatamone) lo scrittore cileno Antonio Skármeta riceverà il Premio Internazionale «Pablo Neruda». Istituto della Regione Campania per ricordare Pablo Neruda e il suo rapporto con la Campania, nell'anno del centenario della nascita del poeta cileno, sarà attribuito ogni anno al poeta o intellettuale la cui opera si sia caratterizzata per il particolare impegno civile in difesa della libertà e della democrazia, per l'impegno sociale e per la tutela dei diritti degli oppressi. In occasione di questa prima edizione, Napoli ospiterà, anche due mostre: «Ode alle odi - 15 artisti illustrano le odi di Neruda», e «Pablo Neruda a Capri e a Sant'Angelo d'Ischia», alla Cappella Pappacoda.**

L'autore del «Postino» ricorda la sua vita da profugo, scappato prima in Argentina, poi in Germania. «Io non li capivo, loro non mi capivano, ma qualcosa ci univa nel profondo. Tutti odiavamo le dittature»

prende il treno per Napoli.



architettura

**OLTRE 115.000 VISITATORI PER «METAMORPH»**

Con qualche polemica, ma soprattutto con un buon successo di pubblico si è chiusa la Nona Mostra Internazionale d'Architettura della Biennale di Venezia, curata da Kurt W. Forster, che ha toccato i 115.099 biglietti venduti. Allestita all'Arsenale e ai Giardini di Castello, la manifestazione ha presentato più di 200 progetti di oltre 170 studi di architettura nella mostra centrale «Metamorph», nonché 43 Partecipazioni nazionali (erano 36 nel 2002). La media giornaliera è stata di 2.019 visitatori pari a un totale di oltre 115 mila (erano 100.693 alla Mostra del 2002, con un incremento del 14,3%).

festival

**TUTTI I DON CHISCIOTTE A CUNEO**

Roberto Carnero

Libertà vo cercando... Dove? A Cuneo! Perché la città piemontese sarà lo scenario, da giovedì a domenica, di un festival artistico-letterario interamente dedicato al tema della libertà. Argomento di grande rilievo filosofico, ma anche di straordinaria attualità. Infatti in quale campo oggi possiamo dirci veramente liberi? Informazione, politica, consumi, pensiero: tutto è soggetto a condizionamenti più o meno identificabili. Forse, allora, rimane proprio la letteratura, con il suo spazio legato all'immaginario e all'evasione, come luogo in cui la parola «libertà» ha ancora un senso.

Non a caso saranno più di sessanta scrittori, italiani e stranieri, i protagonisti di «Scrittoreincità» (l'evento è sponsorizzato da Comune, Provincia,

Regione e dall'Associazione Librai). «I loghi della libertà» è il sottotitolo della manifestazione, fatta di letture, dialoghi, lezioni, ma anche spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche. E un'attenzione particolare andrà al mondo della scuola, visto che è il luogo dove si formano i futuri lettori.

Gli ambiti interessati sono molteplici. Politica, storia e filosofia, per cominciare: ci sarà, tra l'altro, una *lectio magistralis* di Emanuele Severino, che si preannuncia una sorta di riflessione filosofica su come il concetto di libertà abbia attraversato l'intera storia umana, in quanto problema fondamentale relativo al vivere insieme. Poi comunicazione, mass media e televisione: qui il discorso diventa particolarmente delicato, visto chi detiene attualmente il

potere di controllo sui media nel nostro Paese. Se ne occuperanno i critici televisivi Aldo Grasso e Alessandra Comazzi, oltre a due inviati di guerra come Amedeo Ricucci ed Ennio Remondino. Quello della medicina è un altro settore che verrà attraversato negli incontri: libertà, coscienza, mercato della sanità (sempre più privata, sempre meno pubblica), «conflitto di interessi» (anche qui) tra ricercatori, medici e industrie farmaceutiche, sono tutti temi parecchio scottanti. A una riflessione sulla storia è dedicata invece la presenza delle scrittrici Rosetta Loy, Antonia Arslan, Luciana Capretti, Silvia Di Natale e del giornalista e scrittore Riccardo Chiaberge. Tra gli autori stranieri, coinvolti in diversi dibattiti e tavole rotonde, ricordiamo il francese Philippe

Claudel, il nizzardo Didier van Cauwelaert, gli ungheresi Stephen Vizinczey e Peter Zilahy.

Icona del tema della libertà in letteratura è quel famoso personaggio impazzito per aver letto troppi libri, ma che nella propria follia trova un inaspettato spazio di libertà (almeno mentale, quando fisicamente verrà legato per essere riportato a ragione). Parliamo, ovviamente, di *Don Chisciotte*, al quale è dedicato lo spettacolo di Erri De Luca, Gianmaria Testa e Gabriele Mirabassi, che verrà presentato in anteprima nazionale sabato sera alle ore 21,00 presso il Civico Teatro Toselli. Tra storie di amore, di guerra e di prigionia, sarà un viaggio sulle tracce dell'eroe di Cervantes. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito [www.scrittoreincita.it](http://www.scrittoreincita.it).

# Anders e l'amore all'ultimo sguardo

Gli «Appunti» sulla storia della sensualità e sulla fenomenologia dell'eros del filosofo tedesco

Marco Vozza

Günther Anders era finora noto per un'opera assai importante: *L'uomo è antiquato*, ormai un classico della riflessione filosofica novecentesca, in cui veniva teorizzato un «dislivello prometeico» tra l'uomo e la tecnica, una inadeguatezza della nostra anima nei confronti dei prodotti generati dall'uomo, un ritardo nel processo di metamorfosi che ci espone al dominio planetario della tecnica, una dismisura che alimenta la reificazione dell'essere e ci rende orfani di qualsiasi speranza.

Anders riflette a lungo sulla vertigine esistenziale che consegue dal paradosso della contingenza, sull'essere sempre dipendenti da altri, esposti e vulnerabili ad un'esperienza che accade in modo frammentario: a questo pensiero non si addice la costruzione di un sistema ma l'elaborazione di una «filosofia d'occasione», modellata sull'osservazione del transitorio (i cui maestri e antesignani sono stati Simmel, Benjamin, Kracauer e Adorno), la quale - come ben osserva il curatore Sergio Fabian nella postfazione al libro - «si sofferma sui bordi e sugli spazi interstiziali dell'esistenza, evitando la strada maestra e liscia dei fondamenti e degli assoluti».

Un ottimo esempio di tale filosofia non sistematica è rappresentato da queste annotazioni redatte verso la fine degli anni quaranta, durante l'esilio negli Stati Uniti, e pubblicate soltanto nel 1986: si tratta di un diario ricco di osservazioni relative alla fenomenologia del-

l'eros, alla storia delle emozioni e ai mutamenti paradigmatici della sensibilità. In tal senso, già Schiller, nel suo progetto di educazione estetica, aveva formulato l'esigenza di una modificazione della nostra capacità di sentire, all'altezza della nostra attività razionale, mentre Max Scheler aveva poi introdotto il tema degli *apriori emozionali*, rendendo trascendentale qualcosa che abitualmente viene considerato meramente contingente oppure naturale e, pertanto, trascurabile. Tuttavia, nell'esistenza, l'apriori si rivela sempre in una contingenza priva di necessità.

Partendo dal presupposto che il nostro «volume emozionale» è ancora troppo ristretto (complice anche la filosofia che omette l'amore nei suoi trattati e considera l'io sessualmente neutro), Anders prende le distanze da ogni eccessiva interiorizzazione della sfera privata dei sentimenti giudicandola sinonimo di chiusura, di claustrofobico confinamento di una sfera vitale primaria nelle «caverne della rammemorazione». Non si dimentichi, a tal proposito, l'amicizia californiana di quegli anni con Herbert Marcuse, colui che formulava l'equazione tra eros e civiltà, mentre il progetto di una «sessuologia della conoscenza» sembra preludere alle analisi di Foucault e si potrà scorgere persino un Gadamer *ante litteram* mediante l'opportunità di riabilitare alcuni utili pregiudizi.

L'apoteosi lirica dell'amore in Rilke sembra invece assegnare agli amanti un compito, un ruolo oggettivo, una *missione cosmica*, una capacità di trasformazione del mondo attraverso l'amore. La segreta essenza dell'amore consiste - senza per questo precipitare nel «fossato



Caravaggio, «Amore vittorioso» (1602)

della psicanalisi» - nel saper «incanalare l'energia pulsionale dell'istinto sessuale allargato nello stretto letto fluviale di un rapporto monogamico»; pertanto, amare significa sempre promuovere la liberazione dell'individualità, emancipare la singolarità dal genere, *ricavando* dall'oscenità del sesso la purezza dell'amore, manifestando soprattutto il «privilegio umano della tenerezza», esibendo l'inconsuetudine e vulnerabile nudità del proprio essere.

Agli amanti è affidato il progetto schilleriano di stabilire una connessione tra sensualità e morale, una convergenza di fini e un accordo di sensibilità tra corpo e ragione: quando essi diventano «complici d'esperienza», è naturale che «le scintille che sprizzano in ogni dove elettrizzano le persone come totalità. La complicità sfocia in amore, "amore all'ultimo sguardo"». Gli occhi vanno apprezzati non soltanto come finestre aperte sul mondo esterno, ma anche come organi di ricezione dello sguardo altrui, non soltanto *occhi-sguardo* attivi e intenzionali ma anche *occhi-sorgente* passivi ed accoglienti, capaci di complice e salfica reciprocità.

Dopo aver ammirato a lungo quella ragazza che «portava a passeggio i seni come argomenti», disponibile ma sfuggente, quasi inaccessibile, Anders osserva acutamente che la disperazione di Don Giovanni è data dall'impossibilità di cogliere unitariamente l'idea della donna, costretto perciò ad inseguirne una pluralità di manifestazioni, effimere perché l'idea non è mai raggiungibile per mera sommaria. Eros rivelava già in Platone il suo carattere inesauribile, inoggettivabile, perennemente inquieto: poiché non si dà mai completa presenza del-

l'idea, ma sempre soltanto partecipazione contingente e transitoria, anche lo slancio d'amore non troverà mai appagamento in singole configurazioni del bello, bensì procederà sempre oltre, inesausto perché stimolato dalla mancanza e persuaso dell'inoggettività del bello, corollata all'impermanenza della felicità.

Si profila per l'amante una permanente dislocazione sul piano dell'inquietudine; se amare significa desiderare qualcosa che non si possiede, allora sarà sempre amore del possibile, di ciò che eccede la configurazione presente. Se ciò è vero, non sarà allora più possibile contrapporre l'Eros celeste all'eros terrestre, Amor sacro ad amor profano, come se si trattasse di una scelta di campo tra retta o perversa intenzione, bensì sarà necessario evidenziarne la co-appartenenza, il plesso unitario, il nesso che li avvinca: è proprio la vocazione iperuranica, il tendere al sovrasensibile, ad un infinito che non si lascia mai cogliere attraverso le sue emanazioni finite, ad una pienezza che trabocca solo parzialmente nel mondo dei fenomeni, a rendere inevitabile, inesauribile e inappagata la perlostrazione del finito, l'esplorazione della molteplicità che seduce con le sue mutevoli forme, ponendo peraltro immediatamente l'istanza dell'altrove. Quale manifestazione empirica della bellezza potrà mai esaurire la nostra capacità di commozione erotica, il mistero che si cela in ogni incontro?

Amare, ieri. Appunti sulla storia della sensibilità di Günther Anders. Bollati Boringhieri pagine 176, euro 16

Dall'alfabeto alle parole in libertà, dai Fenici ai dadaisti: un «manuale» per insegnare a scrivere «bene» rivolto agli operatori dell'educazione

## Foglio e penna (o matita): istruzioni per l'uso

Manuela Trinci

«Se hai una matita in tasca, ci sono buone probabilità che un giorno o l'altro ti venga la tentazione di usarla», scrive Paul Auster, raccontando ai suoi figli come fosse diventato scrittore proprio così, abituandosi ad avere sempre una matita in tasca.

Indubbiamente il momento in cui un bambino impara a scrivere è un momento magico, indimenticabile: le prime diseguali lettere in stampatello, il proprio nome quasi appeso al foglio e infine la conquista del corsivo.

Scrivere bene e velocemente rimane un obiettivo che ancora qualche maestra persegue; la lettera da sempre si divide tra utilità e bellezza, tra ricerca di leggibilità e ricerca estetica.

Eppure i ragazzini moderni sono attratti, come calamite, dal computer che promette risultati rapidi e scrittura pulita. D'altra parte, non sempre è sufficiente diventare adulti per cogliere il fascino dei manoscritti, delle cancellature sul testo, delle tracce dei pensieri sul foglio bianco, di quello smontaggio e rimontaggio, taglia e incolla con le forbici, raccomandato ai giovani da Antonio Tabucchi.

«La penna è molto più potente della Macchina perché è molto più lenta», ammoniva saggiamente Günther Grass, facendo quasi eco a Dacia Maraini che nella scrittura ritrovava un modo per ribadire la propria individualità ed uscire da quell'anonimato cui spesso siamo confinati dalla modernità.

Ben venga allora l'iniziativa, «I segreti della scrittura», che la Motta Editore On Line ha intrapreso con l'azienda tedesca Stabilo per far conoscere ai bambini il mondo della scrittura.

Un progetto pilota, proposto a tutte le scuole del paese, che prevede, fra l'altro, un workshop di for-

mazione per gli insegnanti e un delizioso libretto che della scrittura traccia il percorso storico, prospettandone poi la rielaborazione attraverso dieci laboratori didattici. Il tutto accompagnato da una penna divertente, dal design accattivante, la «s move easy», con due diverse impugnature ergonomiche e colorate: azzurra per chi scriva con la sinistra, arancio per chi scriva con la destra.

Dal pittogramma alla lettera, dalla riduzione dell'immagine all'arricchimento semantico del segno, nel libretto si narra la nascita dell'alfabeto presso i fenici, i greci, i latini, per arrivare poi, dal mito e

dalla decifrazione dei segni degli dei, al senso della scrittura stessa quale guardiana della memoria fra i copisti, i calligrafi e i miniatori medievali.

Di pagina in pagina, i bambini si ritroveranno a confronto con la bella calligrafia e, in una suggestiva traversata del tempo, conosceranno la scrittura visiva coi suoi *carmina figurata* dei poeti latini medievali e le sue composizioni geometriche degli autori gotici, rinascimentali e barocchi. Parole dipinte che consentivano di cogliere rapidamente il contenuto del libro anche per chi non sapeva leggere.

E composizioni miste, nelle

quali disegno e scrittura si intersecano, si rintracceranno, ancora, nei calligrammi dei cubisti, nelle «parole in libertà» di Marinetti, nella scrittura automatica di dadaisti e surrealisti, nelle composizioni di poesia visiva, per non parlare della calligrafia urbana nei graffiti metropolitani.

Ma i bambini imparano soprattutto da esperienze concrete e gioiose, nelle quali possano immergersi col loro strumentario preferito: colla, forbici, matite, colori, stracci, fili, pensieri e ricordi.

Costruire, quindi, un abbecedario, o improvvisarsi reporter in città a caccia di lettere dell'alfabeto,

oppure dedicarsi a costruire una propria parola dipinta, o diventare miniaturisti, o giornalisti, o cartellonisti, sino a organizzare un Museo di scrittura collettiva o personale, sono alcuni dei laboratori della sezione didattica, attraverso i quali i bambini sono chiamati a confrontarsi con la vivezza e la luminosità della scrittura, scoprendo in prima persona come i segni sulla carta bianca raccontino soprattutto la propria immaginazione.

Il libro dell'insegnante. L'importanza di scrivere bene viene distribuito gratuitamente richiedendone copia a: [info@armandugon.com](mailto:info@armandugon.com)



**NAPOLI**  
martedì 9 e mercoledì 10 novembre  
**Incontro con la delegazione dell'Università di Nassirya**

Rettore Università di Nassirya  
**prof. Reyadh Sh Jabur**

Preside Facoltà di Lettere  
**prof. Kamal -H-Yaszr**

Preside Facoltà di Ingegneria  
**prof. Khudhyer Salim Mushat Al Fawazi**

Coordina  
**on. Giuseppe Soriero**  
presidente dell'associazione

Partecipa  
**on. Antonio Bassolino**  
presidente della Regione Campania

**Progetto di solidarietà**  
promosso dall'associazione "Il Campo" con il contributo della Regione Campania e di dieci università italiane

Martedì 9, ore 16.30  
**Incontro con il presidente Bassolino e con l'assessore Nicolais**  
presso la sede della Regione Campania.

Mercoledì 10, ore 9.30-18.00  
**seminari scientifici**  
Progetto generale;  
Istituzione di una nuova "Facoltà delle paludi";  
Ricerca agricola, ambientale e archeologica

Partecipano, tra gli altri:  
Marco Calamai, Enrico Wolleb, Giuseppe Cantillo, Giovanna Borrello, Guido Trombetti, Pasquale Ciriello, Benedetto Gravagnuolo, Sino Pignatola, Abrah Malik, Raffaele Porta, Paride Caputi, Bruno Discepolo, Luisa Calimani, Piergiorgio Bellagamba, Mauro Minervino.

Associazione **Il Campo** - idee per il futuro  
sede : Roma - via dei polacchi 42 - tel. 06-6784416  
[www.associazioneilcampo.com](http://www.associazioneilcampo.com)



V i è qualche cosa di sgradevole, addirittura di osceno nei post mortem che vengono condotti in Italia a spese di John Kerry e dei democratici sconfitti negli Stati Uniti d'America. Non si tratta soltanto del consueto provincialismo o della subalternità storica di cui la nostra cultura politica è ancora vittima e che porta a trasporre, tale e quale, l'evento metropolitano in quella che ancora si sente periferia dell'impero. Vi è un difetto di generosità e anche di solidarietà nelle prediche di moderazione che vengono inflitte ex post agli sconfitti, con l'occhio puntato alle controversie di casa nostra. È possibile, addirittura probabile, che non vi fossero accortezze tattiche, di segno moderato o meno, tali da evitare la rielezione del presidente degli Stati Uniti in carica. Forse il trauma delle Due Torri, in un Paese storicamente disabituato a vivere sulla propria pelle un attacco sferrato dall'esterno, è stato troppo devastante per attivare una risposta ragionata, criticamente consapevole, in tempo utile ai fini del risultato elettorale. La campagna elettorale dei democratici ha accompagnato un lento risveglio della ragione che ha segnalato le conseguenze letali, proprio ai fini della lotta contro il terrorismo, della guerra in Iraq e di una politica estera condotta sulla spinta di

# Diamo a Kerry quel che è di Kerry

GIAN GIACOMO MIGONE

## verso il congresso

**«Salvare l'Italia dal declino economico». È il tema che verrà trattato domani in una pagina speciale dedicata alle quattro mozioni Ds. Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso di Roma di febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Domani il primo appuntamento.**

reazione emotive alimentate da un groviglio di fanatismo religioso e di interessi materiali. La sconfitta è dovuta alla denuncia di tale stato di cose? Cosa avrebbe dovuto fare Kerry? Ignorare gli errori dell'anniversario, sottacerne la natura e il pericolo che rappresenta la democrazia americana e la pace nel mondo, pur di non demonizzarlo (per fare una concessione al vocabolario politico di casa nostra)? Per non spaventare il ceto medio moderato, mitico centro, Kerry avrebbe dovuto minimizzare i motivi di allarme che comportava la rielezione del suo avversario? Una lettura anche superficiale dei dati elettorali dimostra come siano proprio quei ceti medi, riflessivi e tutt'altro che estremisti, concentrati intorno ai grandi agglomerati urbani delle due coste (ma escludendo il Sud) ad avere non solo percepito il pericolo, solo in parte proveniente dall'esterno, e

aver lanciato l'allarme tardivamente raccolto dal ceto politico di opposizione. Non è un caso che quell'allarme, senza il quale l'establishment democratico sarebbe rimasto prigioniero di una subalternità bypartisan nei confronti del presidente - comandante in capo, è partito dall'altrementi moderatissimo ex governatore del Vermont.

Chiedo a Rutelli e anche a D'Alema se possono davvero ritenere che Kerry abbia perso perché ha seguito i consigli degli analisti del New York Times e persino del loro e nostro carissimo Bill Clinton che dal letto ospedaliero ha raccomandato a John di togliersi i Kid Gloves, i guantini, per menare cazzotti? Proprio perché il tema del-

la sicurezza era e resta centrale lo è anche l'esigenza di non fermarsi alla percezione dell'attacco, ma comprendere come esso non venga combattuto da chi lo utilizza retoricamente, per perseguire i propri obiettivi di politica estera e interna. Semmai ciò non è stato spiegato con sufficiente chiarezza e tempestività a quella parte del Paese, più vulnerabile alla retorica

populista e all'ondata di integralismo religioso che ha investito i The Heartland, il suo cuore, tradizionalmente più lento ad accettare le complessità di una sfida esterna (come è noto, fu la rivolta tardiva del Middle West a segnare la fine delle tergiversazioni di Nixon e di Kissinger nelle fasi finali della guerra del Vietnam). Dunque, il punto debole dei democratici non è stato il ceto medio moderato, più di altri avvertito delle complessità del mondo, bensì una destra populista, spesso religiosamente motivata, non di rado socialmente vulnerabile nelle sue componenti di recente immigrazione. Forse qui è il punto debole anche nostro: non solo di Kerry, tantomeno di Michael Moore che si distingue proprio per la sua capacità di penetrare questo mondo da cui egli stesso proviene, ma di tutti noi, americani, europei, ed italiani che abbiamo perso il senso di ciò che sia-

mo e quindi la capacità di comunicare con semplicità e coerenza i valori che rappresentiamo. Valori, non solo programmi. D'Alema ci spiega che l'egemonia gramscianamente intesa significa la capacità di appropriarsi delle buone ragioni dell'avversario, per poi affermare che «Una sinistra - e parlo anche di noi - che non capisse ed anzi disprezzasse il bisogno di sicurezza nel popolo americano e non soltanto americano, sarebbe una sinistra destinata alla sconfitta» (la Stampa, 4 novembre 2004). D'accordo. Tuttavia una sinistra che non abbia il coraggio di dire la verità, come la percepisce nella sua complessità, manca di rispetto al popolo a cui intende rivolgersi, abbandonandolo ai retori. Sicurezza oggi significa sconfiggere il terrorismo, ma anche chi lo usa per vincere. Infine e soprattutto: ogni egemonia pre-suppone un senso della propria identità e della propria storia, una scala di valori, di pace, di giustizia, di democrazia. Lo precisa lo stesso D'Alema nella sua successiva intervista all'Unità (7 novembre). Altrimenti non può che esservi reticenza e subalternità tali da rendere anche improbabili vittorie tattiche episodi privi di sostanza storica. Bill Clinton e John Kerry se ne stanno faticosamente accorgendo. Blair lo imparerà a sue spese. E noi?

# Finale di commedia

ANTONIO PADELLARO

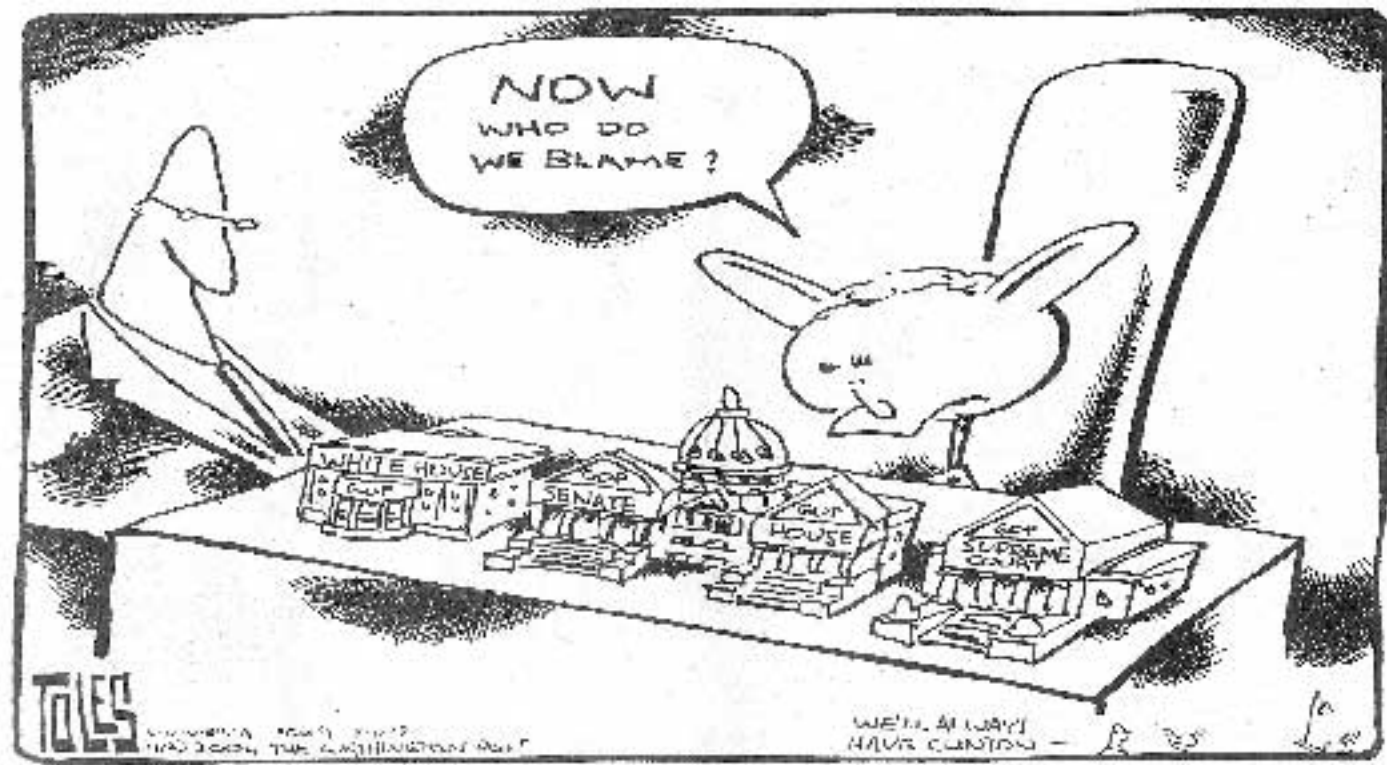
Segue dalla prima

Ma ogni volta l'informe ammucciata ha fatto finta di niente continuando a farsi tranquillamente gli affari suoi. Del resto, a parte l'opposizione, chi si azzardava a fiatare? Non certo la cosiddetta grande stampa, totalmente assorbita dal fondamentale dibattito sulle radici cristiane dell'Europa. Quanto al grande Tg unificato, chi poteva mai pretendere uno straccio di notizia, qualcosa che non fosse la solita velina letta, approvata e timbrata da Palazzo Chigi? Si voleva forse mettere sul lastrico le famiglie dei poveri direttori Rai e Mediaset? E se i precedenti erano questi si poteva forse pensare che la bocciatura, anche questa senza precedenti, dell'articolo 1 della legge Finanziaria avrebbe provocato un qualche sussulto di respicenza, un qualche scatto di dignità? Infatti, la legge fondamentale dello Stato e dei conti pubblici, viene bocciata, incenerita, distrutta fin dal suo architrave e tutto va avanti come prima. I deputati della Cdl hanno cominciato a rinfacciarsi gli uni con gli altri la responsabilità dei larghi vuoti nell'aula di Montecitorio, ma questa non è una novità. Il Tg unificato tratta la cosa con lo stesso rilievo dedicato all'ondata di freddo sulla

penisola, e anche qui niente di nuovo. Unico inconveniente, il rinvio dello scambio delle merci (Gianfranco Fini si prende la Farnesina e An accetta la riforma delle tasse) ma ci sarà, vedrete, tutto il tempo per mettersi d'accordo. Bisogna essere degli illusi o degli inguaribili romantici per pensare che gente del genere possa ragionare con il senso di responsabilità di chi ha a cuore il bene del paese. Un premier degno di questo nome, preso atto della crisi della propria maggioranza sarebbe, come minimo, salito al Quirinale per consultarsi con il capo dello Stato. Magari per poi dare vita a un nuovo governo, con un gabinetto rinnovato e un programma aggiornato e credibile. Poteva anche esserci un Berlusconi due che, tuttavia, non ci sarà per non correre il rischio, una volta sciolto il Berlusconi uno, che sia poi l'intera coalizione a dissolversi nel nulla. Una volta venuto meno qualsiasi altro collante politico, ideologico, programmatico, a tenere insieme Forza Italia, An, Lega e Udc resta esclusivamente la voglia di sopravvivenza e di potere. E pensare che nel centrosinistra c'è chi vorrebbe impostare un dialogo con questa roba qui. Un'idea davvero stravagante.

padellaro@unita.it

## matite dal mondo



I repubblicani conquistano Casa Bianca, Senato, Parlamento e Corte suprema, ma a Bush resta un dubbio: «E ora a chi daremo la colpa?» (Washington Post)

# E Vespa creò la nuova star del dolore

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Signora mia, noi la capiamo, a lei è morto il bambino, ma la Procura di Aosta la lasci stare. Dopo venti minuti circa di telegeniche lacrime, di pianti educati a non interrompere, mai, neppure una volta, il fluire del discorso, è stato ricordato, per la prima volta, che miss mamma amorosa è stata condannata a trent'anni di detenzione per l'assassinio del suo bambino, il dolcissimo Samuele. E non da quella briconna della Procura di Aosta, ma da un Tribunale, ovvero da un giudice terzo. Incurante del rilievo la signora ha continuato, rendendo edotta la sterminata platea televisiva delle sue graziose abitudini: il pulmino delle elementari e il piacere di andare all'asilo, le corse mattutine perché «noi siamo tardo-ni», ci attardiamo, cioè, nelle colazioni, e come le tendeva le braccia Samuelino per essere preso in collo e come le manca e come soffre il fratellino quando vede i suoi pupazzetti. In un lieto allargarsi dell'inquadratura, è poi, intervenuto il marito, e l'immagine si è completata: se la signora Franzoni suonava le corde dell'emotività femminile, il signor Lorenzi, rovesciando di tanto in tanto la testa all'indietro, socchiudendo gli occhi con altezzosa sobrietà, ha suonato la corda il ruvido realismo maschile, obbiettivo e indiscutibile: ci ha spiegato che loro sono una famiglia perfetta, perfettamente felice ed integrata nella vita, che sua moglie è una santa, che vive per i figli, che i suoi figli sono meravigliosi e lui, come chiunque al suo posto, vive di loro e per loro. Come può, in un simile preseppe, albergare il crimine, covare la violenza? Casa, figli, famiglia. Le parole magiche risuonavano alte a commuovere, rassicurare, glorificare. I monologi complementari della mamma e del babbo sono andati avanti per circa due ore (dalle undici e mezza alla una e mezza), intervallati da un dibattito in studio comandato, con insuita arroganza, dall'avvocato Taormina, difensore della coppia, dibattito cui sono riusciti ad intervenire, di tanto in tanto, una Barbara Palombelli stranamente intimidita, un Paolo Crepet insolitamente conciso, un professor Bruno giustamente corrucciato e un signor Belpietro, sdraiato sulla linea della difesa e quindi, unico fra tutti, trattato con relativa cortesia dal golpista Taormina (l'unico essere vivente capace di togliere dalle mani di Vespa il suo esaltante giocattolo e non finire neanche in castigo). Se babbo e mamma intrecciavano sentimento e pas-

sione autoassolutoria con qualche minacciosa quanto generica puntata contro la moralità dei loro persecutori, Taormina e Belpietro sferravano attacchi più circostanziati. Gli affossatori del supplemento d'indagine richiesto sarebbero «amici del colonnello Garofano» (il tono era quello riservato alle accuse rivolte a Tony Renis per le sue imbarazzanti amicizie mafiose, ma Luciano Garofano non è l'irreprensibile capo del Ris di Parma?). Bruno Vespa avrebbe brutalmente «censurato» le parole della signora Franzoni mentre diceva cosa buona e giusta (cioè che la procura di Aosta copre l'assassino). Barbara Palombelli sarebbe «malvagia» perché si è permessa di dire che avere a disposizione un'ora abbondante per illustrare le proprie ragioni in televisione è un bel privilegio, e molti

condannati o inquisiti vorrebbero ricevere la stessa megacortesia. Ulisse Guichardaz non sarebbe stato affatto calunniato anche se è stato indicato come probabile massacratore di un bambino di tre anni soltanto perché sua madre, la casta e pura supermamma Franzoni, si è sentita, con tre anni di ritardo, oggetto di una sua attenzione illecita e nulla è stato riscontrato a suo carico. La calunnia, certe volte è un venticello, certe volte assume lo statuto di bufera. Lo spettacolo andato in scena ieri a «Porta a porta», è nonostante il mitridatismo acquisito negli anni, così velenoso da farci rischiare il coma catodico. Bruno Vespa, nel presentare l'avvocato Taormina ha detto «qui non siamo soliti invitare

indagati». Si è beccato una sprezzante alzata di spalle da Sua Arroganza, ma questo non è grave. Il grave è che lo spettacolo era tutto centrato su una persona non indagata bensì condannata per omicidio volontario. Condannata da un Tribunale di questo paese. Una persona che si è permessa di dire, fra una lacrima e l'altra, che la giustizia non esiste, che chi la amministra agisce con colpevole leggerezza o peggiori e inimmaginabili motivazioni, che mentre lei è lì, a languire in televisione, un pericoloso sprangatore di bambini circola indisturbato per le vie di Cogne. È vero, né il duo Franzoni/Lorenzi sul privato, né il duo Taormina/Belpietro sul professionale, sono riusciti a portare un solo elemento convincente, a dar corpo a mezza delle loro accuse, a scrollarsi di dosso un quarto dei nostri molti dubbi. Però hanno parlato e parlato e parlato. E mezza Italia ha ascoltato e ascoltato e ascoltato. Vedete, la morte di un bambino piccolo è insopportabile, tocca corde emotive profonde, commuove e spinge al riacquiescente. Perfino io, che non penso alla procura di Aosta come a una banda di mascalzoni o al Colonnello Garofano come a un pericoloso ciarlatano, perfino io, ho provato pena per Annamaria Franzoni, cui concedo, come a chiunque, il beneficio della presunta innocenza, fino all'ultimo dei tre gradi di giudizio cui ha diritto. Ho provato compassione e pena. La pena, però, si intrecciava allo concerto per il modo in cui si è, da subito, esposta ed esibita, davanti a telecamere e giornalisti. La pena si è mescolata al fastidio, eppure non è diminuita. Soffrivo per lei e contro di lei. Perché è vero che il dolore per la perdita di un figlio è intollerabile, ma è giusto usare questa incontrovertibile verità come scudo per proteggersi, come arma contro chi ti accusa, come pena in gloria di sé stessi? Quante volte e con quanta aggressività i coniugi Lorenzi, ieri sera, hanno sguainato il loro dolore, come un arma, come un passaporto di santità, mentre noi stavamo a guardare. È stata una brutta pagina per la già triste storia della Rai intesa come servizio pubblico: cento minuti regalati a una condannata, seppure non definitiva, per omicidio. Che cos'è, Annamaria Franzoni, l'ennesima star del dolore, nel reality show che tutti ci perseguita e intrattiene? Dov'è la funzione educativa, istituzionale, che cosa insegna, che cosa facilita o incoraggia, dove informa e come forma? Non sarà per caso questa Rai di Bruno Vespa un servizio, non pubblico, bensì privato?

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:          Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)          Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma          Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 9 novembre è stata di 143.811 copie</p>		

# Firenzefiera

**far circolare  
le idee  
senza muoversi  
dal centro**

Firenze Fiera:  
business, cultura e relax nel cuore di Firenze.

Con una solida esperienza nell'organizzazione di mostre, meeting e momenti d'incontro, Firenze Fiera fa muovere i vostri affari in uno scenario unico e indimenticabile. Oltre sessantamila metri quadrati di spazi espositivi coperti nel centro storico, a pochi passi dai principali alberghi, dai capolavori d'arte, dai terminal degli aeroporti internazionali e dalla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella. La roccaforte medicea della Fortezza da Basso, il Palazzo dei Congressi, gioiello di architettura ottocentesca, il Palazzo degli Affari - moderna struttura congressuale: sono queste le sedi di un polo espositivo unico al mondo, nel centro di Firenze, **nel cuore della TOSCANA.**

[info@firenzefiera.it](mailto:info@firenzefiera.it) [www.firenzefiera.it](http://www.firenzefiera.it)

## 2005

**centro fieristico e congressuale** Firenze Fiera S.p.A. Piazza Adua 1, 50123 Firenze Tel.+39 055 49721 Fax +39 055 4973237

### GENNAIO

12-15  
**PITTI UOMO**  
Fortezza da Basso  
Mostra

16-18  
**CONGRESSO SIA - SIAM  
L'ANDROLOGO E LA PATOLOGIA  
PROSTATICA**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

21-23  
**PITTI BIMBO**  
Fortezza da Basso  
Mostra

### FEBBRAIO

2-4  
**PITTI FILATI**  
Fortezza da Basso  
Mostra

9-12  
**FLORENCE HEART**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

11-13  
**HABITANDO**  
Salone della ristrutturazione  
edilizia  
Fortezza da Basso  
Mostra

### MARZO

3-5  
**PRATO EXPO**  
Primavera - Estate 2006  
Fortezza da Basso  
Mostra

10 - 12  
**XXVIII IULTCS CONGRESS**  
LA RICERCA E LE NUOVE  
TECNOLOGIE INSIEME  
PER IL FUTURO  
DELL'INDUSTRIA CONCIARIA  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

12-20  
**SALONE DEL MOBILE**  
Fortezza da Basso  
Mostra

30 marzo - 2 aprile  
**CONGRESSO ERGONOMIA**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

### APRILE

15-16  
**CONGRESSO ASSOCIAZIONE  
ITALIANA CELIACHIA**  
Palazzo degli Affari - Palazzo dei Congressi  
Congresso

22 aprile - 1 maggio  
**69° ART- MOSTRA INTERNAZIONALE  
DELL'ARTIGIANATO**  
Fortezza da Basso  
Mostra

### MAGGIO

6-10  
**CONGRESSO THORAPIC IMAGING**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

21-23  
**FLORENCE MART**  
Fortezza da Basso  
Mostra

28-31  
**ESGAR 2005**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

### GIUGNO

1-5  
**CONGRESSO ANMCO**  
Fortezza da Basso  
Congresso

22-25  
**PITTI UOMO**  
Fortezza da Basso  
Mostra

### LUGLIO

1-3  
**PITTI BIMBO**  
Fortezza da Basso  
Mostra

6-8  
**PITTI FILATI**  
Fortezza da Basso  
Mostra

### AGOSTO

22-24  
**CONGRESSO  
"PIANTE MEDICINALI"**  
Palazzo degli Affari - Palazzo dei Congressi  
Congresso

23-30  
**CONGRESSO  
CRISTALLOGRAFIA**  
Fortezza da Basso  
Congresso

28-2 settembre  
**CONGRESSO GLYCO XVIII**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

### SETTEMBRE

19-21  
**COSMETICS WORLD WIDE  
WELLNESS**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

22-24  
**PRATO EXPO**  
Autunno-Inverno 2006  
Fortezza da Basso  
Mostra

29 settembre - 2 ottobre  
**FWV FIRENZE WORLD VISION**  
"Festival della Comunicazione  
e dell'Innovazione Tecnologica"  
Fortezza da Basso  
Mostra

### OTTOBRE

21-24  
**FIRENZE BOMBIERE**  
Fortezza da Basso  
Mostra

25-27  
**BTC INTERNATIONAL MEETINGS  
CONVENTION & INCENTIVES FAIR**  
Fortezza da Basso  
Mostra/congresso

29-30  
**CONGRESSO MALESCI**  
Palazzo dei Congressi  
Congresso

### NOVEMBRE

5-8  
**8th ISPOR CONGRESS**  
Palazzo degli Affari  
Congresso

12-16  
**MARTA & EMPORIUM**  
"Mostra mercato artigianato natalizio"  
Fortezza da Basso  
Mostra

12-20  
**TUTTO SPOSI**  
"La Fiera per Sposarsi  
ed arredare la casa"  
Fortezza da Basso  
Mostra

24-27  
**SET**  
"Salone dell'edilizia toscana  
e del restauro"  
Fortezza da Basso  
Mostra

25-28  
**CONGRESSO SIMG**  
"Soc. It. Medicina Generale"  
Palazzo dei Congressi - Palazzo degli Affari  
Congresso

26-30  
**MADIA**  
"Sapori della Toscana  
III° Salone agroalimentare"  
Fortezza da Basso  
Mostra

### DICEMBRE

3 - 11  
**BIENNALE INTERNAZIONALE  
ARTE CONTEMPORANEA**  
Fortezza da Basso  
Mostra

7-11  
**CONGRESSO MEDICO EUROECHO**  
Fortezza da Basso  
Congresso

Il calendario può subire variazioni nel corso dell'anno. Per eventuali aggiornamenti:  
[www.firenzefiera.it](http://www.firenzefiera.it)



